

Emanuela Ferretti

*La Sapienza di Niccolò da Uzzano:
l'istituzione e le sue tracce architettoniche
nella Firenze rinascimentale*¹

Le vicende e lo sviluppo dell'architettura universitaria fiorentina - dalla costruzione della sede dello Studio generale, nei pressi della Cattedrale, alla fondazione della Casa della Sapienza nel quadrilatero di S. Marco - rappresentano temi di storia architettonica e urbana di grande rilievo nel contesto della città medievale e moderna², la cui analisi permette da un lato di guardare da una nuova prospettiva episodi e questioni generali di storia urbana già esaminate dalla storiografia, dall'altro di portare ulteriori elementi di conoscenza relativamente al poliedrico rapporto fra città e Studio³.

Precisare le sedi, la cronologia, la qualificazione delle imprese edificatorie legate direttamente o indirettamente allo Studio e delineare le figure dei protagonisti - siano essi i committenti, nelle persone degli ufficiali dello Studio, siano essi gli esecutori materiali, ovvero i progettisti e le maestranze - è operazione resa complessa dalla scarsità delle fonti⁴ e dalle oggettive discontinuità nella storia dell'istituzione, che scorre come un fiume carsico fra Medioevo e Rinascimento. Dalla dichiarazione inaugurale del 1321 al trasferimento a Pisa nel 1472, la storia dello Studio è infatti piena di luci e di ombre.

Se la sede dell'istituzione universitaria in via dello Studio mantiene ancora oggi alcuni caratteri dell'antica struttura, per la Sapienza fondata da Niccolò da Uzzano nel 1429 i numerosissimi rifacimenti e trasformazioni che hanno interessato dal XVI al XX secolo il complesso architettonico (che oggi ospita il Rettorato, alcuni istituti universitari e una delle sedi dell'Istituto Geografico Militare) ne hanno cancellato quasi completamente le tracce: si è trattato comunque di un progetto di grande rilevanza, che ha ipotecato fortemente lo sviluppo architettonico e urbano dell'area, e che verrà qui di seguito analizzato attraverso le fonti documentarie e iconografiche; si rimanda ad altra sede per la ricostruzione delle vicende che - a partire dal primo '500 - porteranno alla rifunzionalizzazione dell'esistente e alla creazione di nuove, importantissime strutture: le Stalle medicee (1515-16), il Giardino dei Semplici (1545), il Serraglio dei Leoni (1550) e la nuova Cavallerizza (1586-95), le cospicue trasformazioni di Pietro Leopoldo (1780-82) e gli edifici del secondo Ottocento, a servizio prima del Ministero della Guerra e dell'Istituto di Studi Superiori, poi di quelli che saranno rispettivamente l'Istituto Geografico Militare e l'Università di Firenze⁵.

Il lavoro che segue si articola in tre sezioni: la prima è dedicata a considerazioni storiche generali relative alle vicende dello Studio fiorentino (con riferimento alle strutture insediative) e della Sapienza come istituzione, oltre che al confronto con altre realtà coeve analoghe; nella seconda parte si affronta la vicenda architettonica della Sapienza, con riferimenti all'assetto iniziale del sito e a questioni inerenti i caratteri tipologici, la committenza e il problema del progettista; nella terza sezione si dà conto delle trasformazioni subite dal sito della Sapienza fra '400 e '500, con una breve rassegna dell'iconografia storica coeva.

1. *Una Sapienza per lo Studio fiorentino*

1.1. Le sedi dell'insegnamento superiore a Firenze fra XIV e XVII secolo

Nella storia dell'insegnamento 'superiore' fiorentino⁶, di grande importanza è il passaggio dagli *Studia* degli Ordini mendicanti⁷ alla creazione dello *Studium* da parte delle autorità comunali nel 1321⁸. La sua fondazione si inserisce in un contesto particolare, segnato dalle difficoltà dell'istituzione bolognese - da cui si vuol trarre vantaggio attirando docenti e studenti - e animato da specifiche motivazioni politiche ed economiche: la creazione a Firenze dell'università rappresentava «un fattore di *decus* [...] un elemento mancante affinché l'aura di *regia civitas* di Firenze apparisse veramente completa in tutte le sue parti»⁹, oltre che un potenziale catalizzatore dello sviluppo dell'economia interna della città¹⁰. Dall'anno della fondazione, tuttavia - in seguito al mancato finanziamento del Comune alla struttura e alla difficile situazione storico-politica della città - si deve attendere il 1348 perché lo *Studium Generalis* cominci a funzionare realmente¹¹: Matteo Villani celebra proprio tale data come momento di fondazione dell'Università fiorentina, che può vantare dall'anno successivo il conseguimento dello status di *Studium Generalis* vero e proprio, grazie al riconoscimento pontificio¹². Nei suoi primissimi anni di vita sembra che l'istituzione universitaria avesse la propria sede in certe case prese a fitto dai Bechenugi e dai Chiermontesi nel popolo di S. Michele Bertelde, vicino all'odierna via Tornabuoni¹³.

Con alterne vicende, la vita dello Studio procede nelle decadi successive con bilanci annuali che oscillano fra i 1500 e i 2000 fiorini, conoscendo momenti di vera e propria crisi intorno al 1364 - in concomitanza con la guerra con Pisa (quando si apre all'interno della Signoria un dibattito sull'utilità di tenere aperto lo Studio a Firenze¹⁴) - e negli anni '70 del '300, in seguito a nuovi conflitti con Milano e il Papato¹⁵. Risale all'ultimo decennio del '300, invece, uno dei momenti di massima fioritura dell'istituzione, e in questa fase si registra la commissione di significativi lavori alla sua sede¹⁶. La decade che segue la riforma generale del 1388 infatti è stata definita forse la più prospera nella storia dell'università¹⁷. Al

21 agosto 1392 si data infatti l'«allogagione» dei lavori da parte degli ufficiali per la realizzazione dell'edificio nei pressi della cattedrale (in quella via che ancora oggi si chiama via dello Studio) a un gruppo di maestri in cui spicca il nome di Lorenzo di Filippo, in quel momento capomastro dell'Opera del Duomo di Firenze¹⁸: «Per mezzo di Lorenzo si stabilisce forse per la prima volta quel rapporto diretto con l'Opera del Duomo che nel 1429 è istituito in forma diretta»¹⁹.

Stabilire qualità, consistenza e funzioni degli immobili di via dello Studio prima dei lavori del 1392-93 non è facile. In primis si può affermare che l'importante documento sull'appalto dei lavori reso noto da Spagnesi riguarda una riqualificazione di ambienti già esistenti, in considerazione di una serie di elementi: la somma stanziata, 500 fiorini, la brevità del tempo concesso alle maestranze per eseguire il lavoro e il fatto che si hanno precise indicazioni - sia nel contratto di appalto che in altre fonti - dell'esistenza in loco di edifici realizzati in precedenza e in uso allo Studio. Villani ricorda che in occasione della riapertura del 1348 gli ufficiali «feciono acconciare i luoghi dello Studio in su la via che attraversa dalle case dei Donati a casa dei Visdomini, in su i casolari de' Tedaldini e piuvicarono lo Studio per tutta Italia»²⁰. Leopoldo Del Migliore a questo proposito scrive che nel 1348 «si venne finalmente a dar opera nelle case de' Tedaldini che erano state incorporate dal Comune, mediante alcuni Ghibellini ribelli di quella casa, seguaci dello Imperio nel 1268 contro a' Guelfi signori di Firenze»²¹. Dunque, se non è chiaro l'assetto dei fabbricati prima dei lavori del 1392, sembra di poter affermare che si trattava di un coacervo di strutture diverse, anche di bassa qualità.

Alcune frammentarie fonti forniscono elementi utili a delineare in parte tali preesistenze: una provvisione del 30-31 gennaio 1353 ricorda come erano state edificate sopra un terreno dei Tedaldini alcune case per ospitarvi lo Studio («pro retinendo in illis Studium») con una spesa da parte del Comune «non modicam»; la mancanza di utilizzo aveva provocato dei crolli, e il materiale di risulta (legname e pietra) per la mancanza di custodia era stato rubato; si decide quindi nell'occasione di ordinare una ricognizione degli eventuali diritti che il Comune aveva su questa proprietà²². In un successivo documento del 5-6 giugno 1354 viene ribadito che in tale complesso in quel momento «nihil ibidem operatur pro dicto Comuni». Giovanni Tedaldini teneva in affitto gli immobili e li voleva comprare. Si stabilisce perciò di far eseguire la stima agli ufficiali di Torre per definire il prezzo o il canone dovuto, costringendolo a pagare - solo come affitto e non cedendo la proprietà vera e propria - al Comune il totale della stima, impegnandosi al contempo a tenere aperti i passaggi che già esistevano in antico²³; negli anni immediatamente successivi si ha notizia di ulteriori ampliamenti della sede dello Studio, con l'acquisizione di altri edifici contigui, lavori che si collocano in concomitanza con un periodo positivo della vita dell'istituzione universitaria che si prolunga per oltre un decennio (1357-1370)²⁴.

Tornando alle opere che prendono il via nel 1392, è il contratto di appalto a chiarire una serie di aspetti dell'intervento: sulla base di un «disegno» devono essere accorpate strutture preesistenti²⁵, in maniera tale da creare un unico nuovo edificio, lungo 55 braccia e largo 30, con fronti uniformi²⁶; potrà essere utilizzato il materiale proveniente dalle demolizioni per fare nuovi solai e nuove coperture, mentre, per il legname e per gli altri materiali da costruzione che non potranno essere recuperati, i maestri dovranno «mettere di loro e a lloro spese». I lavori devono essere eseguiti sotto la sorveglianza degli ufficiali dello Studio, che al momento della «allogagione» delle opere sono Leonardo di Niccolò Becanugi, Andrea di Ugone della Stufa, Barduccio Chierichini²⁷. Dal contratto di appalto si evince poi che la riqualificazione della sede di via dello Studio aveva come obiettivo esplicito anche quello di creare dei locali per ospitare le residenze dei docenti²⁸, mentre non è chiaro quante e quali lezioni vi si dovessero svolgere. È molto probabile infatti che l'attività didattica continuasse a essere ospitata per lo più nelle chiese e conventi della città o in abitazioni private, circostanza ben documentata anche per le riunioni generali e per le cerimonie²⁹, e comune alla maggior parte dei contesti universitari delle altre città italiane, almeno fino alla metà del XV secolo³⁰. Si hanno invece notizie certe riguardo l'utilizzo della sede di via dello Studio per le riunioni degli ufficiali e per gli incontri fra il rettore e l'università degli Scolari³¹: le fonti statutarie danno conto dell'esistenza di una grande sala e di altri specifici ambienti legati alla vita accademica, come una «statione librarum» e una «[statione] Bidelli generalis»³². Nel 1394 verranno stanziati ulteriori fondi per lavori interni³³.

Nel pur limitato contesto delle conoscenze a disposizione, è possibile affermare che lo Studio da quel momento ha avuto una sede propria ben riconoscibile nel contesto urbano, che ne ha connotato fortemente l'identità anche nelle vicende successive, a ricreare così una unità virtuale del complesso organismo – fisicamente contraddetta dalla molteplicità delle sedi d'insegnamento – che doveva rafforzarne l'immagine sia all'interno della città (nei confronti delle altre importanti componenti dell'insegnamento superiore fiorentino ovvero gli *studia* degli ordini mendicanti ospitati in imponenti strutture architettoniche, con valenze di veri e propri poli urbani), sia nei confronti degli *Studia* rivali di Pisa e Siena³⁴. L'intervento edilizio sulla sede doveva essere anche una tappa importante del rilancio dell'immagine dello Studio, modalità percorsa anche da Siena ma con una diversa declinazione, puntando cioè – già a quella data – alla fondazione di una struttura collegiale³⁵. Nello stesso anno della promulgazione dei nuovi *Statuti* fiorentini, il Consiglio generale senese formula infatti il progetto di fondare una «Casa della Sapienza», ovvero un collegio per ospitare «studenti poveri», iniziativa rinnovata nel 1394 e concretizzatasi solo nel 1414 con altre finalità, in un gioco di specchi³⁶ che vedrà Firenze nel 1429 promuovere un'analogha iniziativa, con esiti peraltro molto diversi.

Non sono note le vicende della sede dello Studio fra '500 e '600, se non per frammenti. L'iniziativa di Cosimo I di far coincidere la figura del rettore dello Studio con il console dell'Accademia fiorentina nel 1542 ha come conseguenza - oltre a importanti implicazioni culturali e sociali essendo, come è noto, l'Accademia espressione precipua della volontà ducale - che l'Accademia fiorentina ha fin da quel momento la sua residenza in una stanza dello Studio³⁷, anche se le 'lezioni' si potevano tenere in casa degli Accademici, nella sala del Papa in S. Maria Novella, o nel salone dei Cinquecento³⁸.

Una fase significativa della sede dello Studio riguarda poi la cessione, dal 1633, di alcuni ambienti ai Padri Scolopi per potervi ospitare le aule della loro istituzione scolastica: è infatti una planimetria del 1640 che precisa quali locali, già in uso allo Studio, vengono affidati ai padri³⁹. La funzione didattica (e laica) comunque continua e si ha, per esempio, notizia della presenza di Evangelista Torricelli (docente dello Studio per volontà di Ferdinando II dal 1642⁴⁰), e della sua scuola di matematica in questi ambienti, che verranno condivisi con gli Accademici della Crusca a partire dal 1645⁴¹.

1.2. La fondazione della Sapienza fiorentina nelle vicende dello Studio fra lotte politiche e crisi finanziarie (1414-1472)

La decisione di dotare lo Studio fiorentino di un collegio, ovvero di una Casa della Sapienza, segue un lungo periodo di alterne vicende per la vita e le finanze dell'istituzione: dopo la chiusura del 1407-1413, lo Studio riapre nell'autunno di quell'anno, con una dotazione di 1500 fiorini. La relativa prosperità⁴² sarebbe stata tuttavia di breve durata, in quanto già nel 1422 la somma veniva notevolmente ridotta, fino a raggiungere i 200 fiorini nel momento della guerra con Milano⁴³, per risalire progressivamente negli anni successivi fino al 1429 e procedere poi con fluttuazioni consistenti, fino alla nuova sospensione del 1449-51, cui seguirà un periodo di declino, culminante nella riorganizzazione laurenziana del 1472.

Il quadro tratteggiato da Brucker⁴⁴, che delinea come fallire il rapporto fra Firenze e il suo Studio - non solo nel secondo '300 ma anche nel corso del '400 (contesto ricostruito con accenti negativi, in cui viene fatto rientrare a pieno titolo anche il mancato completamento del progetto della edificazione della Sapienza) - è stato rivisto da studi più recenti, che hanno evidenziato come nelle alterne fortune dell'istituzione universitaria si riflettano le lotte politiche cittadine; la questione del rapporto città-Studio è stata posta dunque in termini nuovi e così sono state rintracciate ed evidenziate le motivazioni per cui - pur fra tante difficoltà oggettive, sia economiche che politiche - la Repubblica fiorentina abbia non solo a lungo mantenuto in vita lo Studio ma, col trasferimento a Pisa, abbia cercato di dare ulteriore spinta e prestigio all'istituzione, col fondamentale intervento mediceo⁴⁵. Lo studio di Davies ha precisato infatti come il conflitto

che attraversa la classe dirigente fiorentina a partire dal 1414 e che culmina nel 1420, si rifletta pienamente nella storia dello Studio⁴⁶. Fra il 1426 e il 1434 inoltre, con l'inasprirsi della lotta politica, lo Studio diviene «important focus of this factionalism»⁴⁷; fra gli ufficiali in carica in questo periodo, undici sono coinvolti nel conflitto: sette sono sostenitori della parte medicea e quattro saranno esiliati o puniti dopo il ritorno di Cosimo de' Medici dall'esilio, nell'ottobre 1434⁴⁸.

In questo contesto, attraversato da continui contrasti e cambiamenti improvvisi nello scenario politico cittadino, il 1429 è l'anno che vede coagularsi una serie di iniziative volte al rilancio dell'istituzione, di cui la fondazione della Sapienza doveva essere l'episodio fondamentale⁴⁹.

Fra il 1428 e il 1429 fra gli ufficiali dello Studio siede, per la quinta e ultima volta, Palla Strozzi. Il Consiglio del Capitano e del Popolo e quello del Podestà e del Comune, il 17 e il 18 marzo 1429, approvano una provvisione in cui si individua fra i provvedimenti più utili al rilancio dello Studio quello di «edificare una Casa di Sapienza», per ospitare studenti bisognosi, emulando altre città universitarie⁵⁰. Nel medesimo provvedimento della Repubblica si delinea con precisione la cornice normativa in cui si inserirà la donazione di Niccolò da Uzzano, finalizzata alla costruzione della Sapienza, sia dal punto di vista finanziario (la gestione della ricca donazione del banchiere fiorentino pari a 12500 fiorini sul Monte, che avrebbero reso 1000 fiorini l'anno d'interesse) che da quello operativo, mediante la creazione di apposite figure, con il compito di governare l'impresa nei suoi aspetti economico-organizzativi⁵¹, funzionari che verranno denominati «provveditori della Sapienza», scelti poi per volontà testamentaria di Niccolò da Uzzano nell'ambito dell'Arte dei Mercatanti⁵². Al maggio del 1429 risale inoltre l'autorizzazione di papa Martino V di un prelievo annuo di 1500 fiorini dal clero del territorio fiorentino per finanziare lo Studio; tale concessione giunge dopo che dal 1423 il Comune aveva regolarmente inoltrato al pontefice, con esito negativo, analoghe richieste⁵³.

Non è forse dunque stato sottolineato abbastanza, dalla pur scarsa letteratura, che l'iniziativa edificatoria della Sapienza nasce direttamente dal governo fiorentino nell'ambito di un'azione più vasta volta a rivitalizzare lo Studio, e che trova prima negli ufficiali dello Studio e poi in Niccolò da Uzzano gli strumenti attuativi dell'impresa, sia dal punto di vista delle scelte operative (quali la scelta del sito), sia dei mezzi finanziari ad hoc per concretizzare il progetto (Niccolò da Uzzano finanziatore della edificazione, cui nominalmente va il merito concreto dell'iniziativa). La volontà di Niccolò di incardinare la Sapienza nell'Arte di Calimala rientra infine nella tradizione fiorentina per cui le Arti non possiedono ma gestiscono su incarico pubblico fabbriche o istituzioni (e i loro beni), circostanza ben delineata per altri enti, quali gli ospedali⁵⁴. Il regime giuridico che grava sulla Sapienza come bene immobile potrebbe rientrare in questo medesimo quadro, chiarendo il ruolo delle autorità cittadine (la Repubblica prima e il

regime medico dopo) nella utilizzazione del sito e dei suoi annessi nel corso del '400 e dei secoli seguenti⁵⁵.

L'impresa della Sapienza, pur nata sotto i migliori auspici, non sarà coronata dal successo, con una fabbrica che si interrompe sostanzialmente al 1436, pur rimanendo formalmente in vita per quasi un secolo⁵⁶. Dovrà essere tenuta in debita considerazione anche la difficile congiuntura che dalla metà degli anni '20 del '400 per trent'anni coinvolge la città, con l'impegno di enormi risorse finanziarie per far fronte alle spese belliche⁵⁷. Nel fallimento dell'impresa, tuttavia, un ruolo non marginale sembra sia stato svolto dai Medici. Brucker ha osservato come «Cosimo de' Medici's lack of interest in the college may have been due to its location on his neighbourhood, or its association with Niccolò da Uzzano his onetime rival»⁵⁸. Si può infatti, con Piero di Marco Parenti, riconoscere la volontà di Cosimo di non portare a termine l'impresa nata in seno alla fazione a lui opposta, in una parte della città che era stata segnata dalla presenza della parte albizesca e che nel corso del secolo avrebbe assunto, proprio a partire dalle iniziative di Cosimo, una forte connotazione medica: dal finanziamento del nuovo insediamento di S. Marco, al ruolo del figlio Piero, e poi di Lorenzo nella fabbrica dell'Annunziata⁵⁹, fino alle iniziative dello stesso Lorenzo e del figlio Giovanni, papa col nome di Leone X, puntualmente ricostruite in tutti i passaggi e nelle singole fasi da Caroline Elam⁶⁰. Come nota Denley, comunque, l'esito negativo dell'iniziativa di Niccolò da Uzzano non è affatto circostanza isolata nel vasto panorama delle fondazioni di questo tipo nel contesto italiano quattrocentesco⁶¹.

L'osservazione, che lega il mancato impegno medico al fallimento dell'impresa della Sapienza, acquista ancora maggior pregnanza considerando non solo le numerose commissioni mediche nell'area fra S. Marco e SS. Annunziata, ma soprattutto riflettendo sull'impegno dispiegato della famiglia Medici nel controllo continuo dello Studio: «Fearful of further demagogy and mindful of exemple of Palla Strozzi's patronage, the Medici were quick to impose control on the *Studio* following the return of Cosimo from exile in October 1434»⁶².

Il nuovo corpo degli ufficiali, eletti dopo il ritorno di Cosimo dall'esilio, includeva tre dei suoi più forti sostenitori: il fratello Lorenzo de' Medici, Niccolò Piccoli e Alamanno Salviati⁶³. Il controllo dei Medici diviene capillare anche attraverso l'inserimento dei maggiori esponenti dell'entourage medico nel corpo degli ufficiali dello Studio, e la crisi politica degli anni '50 evidenzia ancor di più l'importanza dell'istituzione per la famiglia Medici e i suoi sostenitori⁶⁴. In seguito al ritorno al potere dei Medici nell'agosto 1458, il nuovo Consiglio dei cento nomina nuovi ufficiali dello Studio, fra cui si trovano ancora una volta Piero e due filomedicei di vecchia data, Luigi Guicciardini e Otto Niccolini, che poi serviranno come accoppiatori; in modo significativo, per estendere il loro controllo, la durata dell'ufficio viene portata da uno a tre anni⁶⁵. L'interesse di Cosimo nello Studio, sottolinea Davies, non dovrebbe dunque essere ulteriormente trascurato⁶⁶.

Dopo la morte di Cosimo (1464) e di Piero (1469), il coinvolgimento della famiglia Medici nelle vicende dello Studio prosegue con Lorenzo il Magnifico che diviene protagonista della riorganizzazione del 1472, servendo come ufficiale fra il 1473 e il 1483, tanto che tale fondamentale riforma si può considerare dunque il punto di arrivo di un lungo processo⁶⁷: lo Studio assumerà la doppia denominazione di «Studio fiorentino e pisano», con il trasferimento degli insegnamenti più importanti a Pisa, mentre a Firenze rimarranno le cattedre di oratoria, poesia e grammatica⁶⁸.

Il ritorno di Cosimo dall'esilio (1434) e le manovre efficacemente attuate per il controllo dell'istituzione universitaria coincidono nei fatti con il rallentamento dell'impresa edificatoria di Niccolò da Uzzano, cui fa seguito la rifunzionalizzazione della struttura (documentata almeno a partire dal 1461), con un ruolo determinante svolto da Piero di Cosimo e dal figlio Lorenzo il Magnifico⁶⁹. Nonostante le vicende successive abbiano portato al fallimento dell'impresa della Sapienza, la portata dell'iniziativa e le valenze del progetto (ricostruibile su base documentaria ed iconografica), sia a scala architettonica che urbana, meritano comunque un approfondimento.

Prima di affrontare più da vicino l'analisi delle fonti iconografiche e documentarie disponibili per tentare di ricostruire il progetto della Sapienza fiorentina, può essere utile riflettere sulla fondamentale questione relativa alla destinazione d'uso iniziale del complesso: solo collegio, o anche luogo di insegnamento dello Studio e/o sede dell'Università fiorentina? È un problema non solo lessicale, che ha delle valenze essenziali ai fini di una corretta analisi del progetto architettonico se si considera da un lato la complessità e le variazioni del significato del termine «Sapienza» nel corso del Quattrocento in Italia, dall'altro la particolarità dei collegi italiani rispetto alla grande tradizione medievale del Nord Europa, in termini di funzioni e contributo al rinnovamento dell'insegnamento universitario⁷⁰.

1.3. La funzione: la Sapienza di Niccolò da Uzzano e le fondazioni di collegi nel '400

Le espressioni utilizzate nelle provvisorie della Repubblica e nel contratto di acquisto del terreno dove dovrà sorgere la Sapienza parlano univocamente di «Casa di Sapienza e Collegio»⁷¹. Anche nell'estratto del testamento di Niccolò da Uzzano, pubblicato da Gherardi, si trova l'espressione «Casa e Collegio della Sapienza»⁷². Se pare dunque da respingere l'ipotesi che il progetto dell'Uzzano prevedesse anche l'unificazione in un solo luogo della sede e delle aule dello Studio (facendone quindi un esempio che precorrerebbe di molti decenni i successivi sviluppi dell'architettura universitaria)⁷³, non è possibile stabilire, sulla base delle conoscenze attuali, se spazi per la didattica - complementare e diversa

da quella propria dello Studio - fossero previsti in tale collegio. La questione non è di poco conto, in quanto la pianificazione di aule per lo Studio – con i suoi cinque settori disciplinari (detti *collegi*) - doveva soddisfare esigenze molto diverse rispetto a quelle di un insegnamento, solitamente, ‘secondario’ e rivolto solo agli studenti residenti nel collegio.

Il termine Sapienza alla fine del Trecento e nella prima parte del Quattrocento denota un collegio, ovvero una struttura destinata all’ospitalità⁷⁴. Non è chiara l’origine di questo uso: «it can be assumed to derive from Proverbs 9.1 - “Sapientiae aedificavit sibi domum [...]” - although such derivation is not made explicit in the Italian documents»⁷⁵.

Al momento della fondazione di Niccolò da Uzzano, il «collegiate movement» era ormai molto diffuso in Italia: fra le quarantasette fondazioni (di cui dieci rimaste sulla carta, oltre a quelle ancora da individuare) censite da Denley per l’Italia prima del 1500, ventisei precedono l’iniziativa fiorentina. Si tratta di istituzioni fondate per varie ragioni, ma generalmente con intenti caritativi, per dare cioè accoglienza a studenti indigenti⁷⁶.

Nel Trecento è Bologna la città dove si riscontra il maggior numero di iniziative di questo tipo, promosse da alti prelati: di grande rilievo la fondazione del collegio S. Clemente o collegio di Spagna, promosso dal cardinale Gil Albornoz e ritenuto un esempio fondamentale per le realizzazioni successive in tutta la penisola, sia dal punto di vista normativo che architettonico, con il suo cortile quadrato su cui si affacciano corpi a loggiati sovrapposti⁷⁷. Altrettanto significative, ai fini dell’analisi della vicenda fiorentina, sono la fondazione del collegio Gregoriano, o collegio di S. Gregorio Magno a Perugia (fondato nel 1360 dal cardinale Niccolò Capocci, vescovo di Frascati) noto poi come Sapienza Vecchia, e il progetto senese del 1388, concretizzatosi solo nel 1414, di realizzare una *domus Sapientiae*, per ospitare studenti poveri: il termine Sapienza per un collegio è stato usato soltanto a Siena e Perugia, e Siena è l’unica fondazione comunale a quella data⁷⁸. È in questo contesto cronologico e geografico che si introduce per la prima volta quindi il termine Sapienza ad indicare una istituzione collegiale⁷⁹, con un significato destinato a cambiare notevolmente nel tempo.

È stato precisato che la funzione didattica nelle Sapienze alla fine del ’300 e nella prima parte del ’400, può essere presente, ma si tratta di una attività complementare e non alternativa a quella dello Studio⁸⁰: «La presenza di una attività didattica, interna ai collegi, per quanto limitata sarebbe l’elemento determinante per l’adozione del termine, il cui uso però potrebbe essere stato anche adottato in quanto l’istituzione collegiale, rendendo possibile la frequenza alle lezioni dello Studio cittadino e promuovendo la formazione culturale degli studenti ivi ospitati, si presentava come una *domus sapientiae*»⁸¹. A questo tipo di struttura sembra ancora riferirsi Filarete nella presentazione che fornisce, negli anni ’60 del ’400, della «Casa di Sapienza»⁸², ovvero «edificio il quale si mettesse venti o venticinque put-

ti» e dove l'insegnamento dovrebbe essere informato da particolari indirizzi: «perché voglio che sia un poco più che Sapienza, in quanto dico più perché ci sarebbe più facoltà di scienze. Benché non abbino tanta dignità, io intendo che qui stia di più esercizi di mano e anche di persona [...]»⁸³. Costruendo la Sapienza, sottolinea Filarete, il signore acquista grandi meriti: «Questa è per opinione, Signore, che n'arete grande onore da Dio e dal mondo e sarà cagione di fare valentissimi uomini in più facoltà, ché quanti ingegni sono che si perdono per non avere comodità d'imparare, chi per povertà, chi ancora per non avere chi insegna. Questa è una cosa che sempre durerà e una cosa che mai non fu fatta [...]»⁸⁴.

Il processo che porta all'identificazione del termine con la sede dello Studio non è lineare, ma i casi noti portano a collocare questa trasformazione del significato già a partire dal sesto decennio del '400⁸⁵. Nell'iniziativa laurenziana della Sapienza di Pisa e nei progetti non realizzati per la nuova Sapienza di Siena, anche se le funzioni residenziali sono presenti e ben pianificate, maggior attenzione sembra essere riservata all'immagine complessiva che assume l'edificio come identificazione dello Studio, quindi con una forte rilevanza data agli spazi per la didattica⁸⁶. È stato rilevato, tuttavia, che è con la Sapienza di Alessandro VI a Roma che il termine Sapienza arriva a coincidere con la sede dello Studio⁸⁷, ovvero il palazzo dell'Università adibito a esclusivi fini accademici; tale sinonimia entrerà poi nell'uso comune nel corso del '500.

1.4. Siena e Firenze: due esperienze a confronto

Denley ha evidenziato eventi e circostanze che delineano rapporti di rivalità e di competizione fra Firenze e Siena non solo nell'ambito più generale della storia universitaria⁸⁸, ma anche nello specifico caso delle vicende alla base della costruzione delle rispettive Case della Sapienza⁸⁹. Si potrebbe aggiungere che in altre grandi imprese architettoniche medioevali si era già materializzata la rivalità fra le due città, basti pensare alle due cattedrali (la nuova chiesa arnolfiana cui Siena risponde con l'immenso 'Duomo nuovo') o alla costruzione dei due nuovi palazzi pubblici, con le svettanti e possenti torri campanarie.

Il primo provvedimento per l'istituzione di una Casa della Sapienza a Siena è una provvisione comunale del 1388, in contemporanea con uno dei momenti di massima attività dello Studio fiorentino. Quattro anni dopo, Firenze annuncia il suo progetto di costruire un edificio per lo Studio, anche se inteso esclusivamente come spazio per le aule e per i quartieri di abitazione dei docenti⁹⁰. Già nel 1363 Niccolò Acciaiuoli aveva donato alcuni beni alla Certosa del Galluzzo «pro perfectione edificationis dictii monasterii ac domorum pro studio propte dicti monasterii, pro sustentatione pauperum scholarum», progetto rimasto irrealizzato per le obiezioni dei monaci che non volevano essere turbati da una comunità notoriamente poco tranquilla come quella studentesca⁹¹.

È di poco successiva a questi avvenimenti (1394) l'offerta della Casa della Misericordia da parte del vescovo di Siena come sede per la nuova Sapienza, iniziativa che si realizza nel 1414; i due progetti, fiorentino e senese, hanno due scopi diversi, ma non è difficile intravedervi un elemento di competizione⁹². Il 1414, si fa notare, è l'anno in cui Firenze riapre lo Studio dopo la chiusura del periodo 1407-1413. La più volte ricordata provvisione fiorentina del 1429 con cui si prevede la costruzione di una Casa di Sapienza recita infatti: «[...] una Casa di Sapienza, a similitudine di quelle che sono in tucte le città che hanno Studio [...] Questa è la cagione e 'l fondamento del mantenimento perpetuo degli Studii; e dove sono state queste Sapientie si vide mai li Studii vi sono mancati»⁹³. La dotazione di una tale struttura, sotto stretto controllo delle istituzioni comunali, è riconosciuta come una delle componenti più significative per lo sviluppo e il fiorire dello Studio senese dal principio del '400, oltre a rivestire un ruolo determinante nel panorama italiano⁹⁴.

La Casa della Misericordia, scelta come sede della Sapienza di Siena, era una struttura piuttosto ampia e già contenente spazi per usi collettivi. La Misericordia senese era una istituzione fondata intorno al 1250 e divenuta, grazie a consistenti lasciti, uno dei principali centri di assistenza cittadini, con un proprio ospedale e una chiesa; alla fine del Trecento aveva conosciuto una grave crisi economica. La struttura edilizia concessa alla Sapienza - concepita all'inizio per ospitare studenti poveri e che nella fase esecutiva cambia i propri obiettivi, divenendo un collegio in cui si pagava una retta⁹⁵ - viene comunque riconfigurata per le nuove specifiche funzioni universitarie, secondo criteri espressamente ispirati a quelli che informavano il collegio di Spagna a Bologna⁹⁶: pur nella complessa articolazione dei vari locali, emerge come baricentrico il cortile su cui si affacciano portici su due piani a logge sovrapposte⁹⁷. Tale complesso sarà oggetto di una completa riprogettazione negli anni '80-'90 del '400, rimasta sulla carta, ad opera di Giuliano da Sangallo e Francesco di Giorgio⁹⁸, iniziativa che segue il progetto per la Sapienza di Pisa: siamo di fronte a strutture, quelle pisana e senese, che determinano una svolta nell'architettura universitaria, non più semplici collegi ma veri e propri palazzi universitari che materializzano e valorizzano l'immagine dello Studio nel contesto urbano⁹⁹.

L'esemplarità per Firenze della struttura senese di primo Quattrocento, almeno dal punto di vista dell'organizzazione e del funzionamento interno, è attestata dal «Sunto dei Capitoli della Sapientia di Siena», ovvero un dettagliato sommario quattrocentesco degli statuti e delle consuetudini della Casa senese conservato fra le carte degli Ufficiali dello Studio¹⁰⁰. Il testamento dell'Uzzano in effetti dimostra che già Niccolò si era personalmente procurato copia degli statuti di altre strutture simili esistenti in altre città italiane¹⁰¹.

Per il contesto senese, la decisione di sostituire una istituzione ormai in piena decadenza come la Misericordia con il nuovo collegio è stata letta anche come il tentativo di rivitalizzare economicamente l'intera area di Campo Regio: «La Casa

della Sapienza tuttavia non deve essere considerata solo un collegio per pochi studenti [...] ma deve essere soprattutto vista come 'membro principale dello Studio' - per dirla con le parole del Consiglio Generale senese nella seduta del 25 febbraio 1438 - cioè come il più importante punto di riferimento, come il nucleo - anche economico - da cui si svilupperà l'Università di Siena»¹⁰². Viene così ad evidenziarsi il ruolo di vero e proprio catalizzatore dello sviluppo non tanto o non solo culturale della Sapienza, quanto prettamente economico nello scenario cittadino.

Nell'ultimo contributo in ordine di tempo di Denley sulla storia dello Studio senese fra Trecento e Quattrocento, la funzione della Sapienza a Siena è un argomento trattato in modo specifico. Il quadro che lo studioso propone è che l'istituzione abbia fin dall'inizio contemplato spazi per la didattica (del resto già presenti nella precedente struttura della Misericordia), ma non come luogo principale, esclusivo e centrale dello Studio per queste attività, come invece appare nei progetti tardo-quattrocenteschi¹⁰³.

La *domus Sapientiae* di cui parlano le fonti per la fondazione fiorentina mi sembra che si possa dunque inserire nel contesto delle istituzioni collegiali coeve, dove la funzione residenziale è prioritaria: senza dubbio la scelta di un'area dalle grandi potenzialità nell'ottica dello sviluppo edilizio e urbano appare lungimirante, ma non ci sono elementi risolutivi che consentano di ipotizzare la volontà di concentrare l'attività didattica dello Studio nella nuova struttura di Niccolò da Uzzano, come non si può escludere che fosse prevista una qualche forma di insegnamento interno per gli studenti della Sapienza, diverso però da quello ufficiale impartito nello Studio.

Si dovrà infine ricordare la volontà di Niccolò da Uzzano di evitare qualsiasi ingerenza del clero nella gestione della Sapienza, come precisa il codicillo del marzo 1431 al suo testamento: «[...] volle e comandò che i detti Provveditori della detta Casa, così presentemente come quelli che per lo tempo saranno, o alcuno di loro, siano tenuti né possino essere costretti per alcuno vescovo o diocesano o altro giudice o ufficiale ecclesiastico o secolare, né per lo sommo pontefice o altro legato o delegato apostolico o altra qualunque persona a rendere alcuna ragione delle cose geste o amministrare, neglette o omesse pe' detti provveditori [...]»¹⁰⁴.

2. *Caratteri e specificità nel progetto architettonico della Sapienza fiorentina: ipotesi di lavoro*

2.1. L'Arte di Calimala e la Sapienza

La gestione della Sapienza è affidata da Niccolò da Uzzano all'Arte di Calimala, istituzione che dall'inizio del XV secolo aveva assunto la peculiarità,

fra le arti maggiori, di farsi carico dell'amministrazione di opere pie e istituzioni assistenziali¹⁰⁵. Nel suo testamento (dicembre 1430-marzo 1431) Niccolò dichiara che «premuroso e sollecitato di provvedere la sua casa e collegio di opportuni statuti e regolamenti si era procurato la copia di quelli che reggevano altre istituzioni consimili d'Italia e per dar così all'opera incominciata stabilità e saldezza, ma soverchiamente occupato da gravi faccende, commissioni ed uffici per la Repubblica dei quali si era presa maggior cura che dei propri, non aveva potuto recar ciò ad effetto, per lo che si era determinato di affidare per dopo la sua morte l'incarico interamente ai Consoli dell'Arte dei Mercatanti di Calimala»¹⁰⁶.

Con l'Arte dei Mercatanti o di Calimala, che aveva assunto la guida dello Studio su incarico dei Priori, come si è detto, dal 1420 al 1423¹⁰⁷, l'Uzzano ha avuto sempre saldissimi legami nel corso della sua lunga vita: si immatricula all'Arte, che comprendeva finanziari e importatori di costosi panni dall'estero, raggiunti i 18 anni di età e ricopre più volte la carica di console¹⁰⁸. In particolare si precisa, sempre nel testamento di Niccolò, che la Casa della Sapienza sia governata da quattro provveditori, nominati a vita, fra i cittadini fiorentini immatricolati alla medesima Arte e se ne individuano i primi quattro, oltre a Bernardo d'Antonio da Uzzano: Palla di Noferi Strozzi, Ridolfo di Bonifazio Peruzzi, Niccolò di Taldo Valori, Francesco di Tommaso Soderini. Nel gruppo compaiono due degli avversari che Cosimo de' Medici, al ritorno a Firenze nell'ottobre del 1434, come già ricordato, farà esiliare: Palla Strozzi e Ridolfo Peruzzi.

Anche per l'impresa della Sapienza, in linea con la consuetudine fiorentina, si ribadisce quindi il ruolo chiave dei provveditori, in questo caso sinonimo di fabbricieri o operai, figure nodali nella gestione delle grandi opere pubbliche, sia civili che religiose¹⁰⁹. La documentazione dell'Arte di Calimala, pur nella sua discontinuità, restituisce frammenti significativi della storia della Sapienza: se sono pochi i dati disponibili per ricostruire analiticamente le vicende costruttive, tali fonti sono comunque determinanti per precisare alcuni aspetti significativi, quali le variazioni delle destinazioni d'uso del complesso e i protagonisti della gestione del sito¹¹⁰.

Il quadro che si delinea vede l'Arte emergere come ente gestore della Sapienza, attraverso il braccio operativo dei provveditori. Tale ruolo, nella seconda metà del '400, si concretizza soprattutto nella gestione del luogo, del sito acquistato dall'Uzzano, essendo progressivamente venuto meno lo scopo di portare a compimento, e poi governare, il collegio universitario. Al quesito dunque che sorge spontaneo circa la proprietà dell'area di pertinenza della Sapienza, in una situazione paradossale che vede continuare a esistere fino almeno al 1529 i provveditori della Sapienza (ovvero gli operai a capo di una istituzione che ha perso quasi da subito il suo scopo fondante), sembra di poter rispondere che il bene (strutture parzialmente costruite e parti inedificate) è pubblico, e quindi è il governo fiorentino, ora della Repubblica ora del regime mediceo, a detenerne il controllo se non il diritto di proprietà (forse anche distinguibile in

nuda proprietà di pertinenza della pubblica autorità, e una sorta di usufrutto ai provveditori della Sapienza come espressione dell'Arte di Calimala)¹¹¹: la progressiva importanza che tale settore urbano assumerà nel corso del '400 e nei secoli successivi spiega l'interesse che ha suscitato in vari momenti della storia fiorentina, come si preciserà nelle pagine che seguono, e che ha determinato profonde trasformazioni nel sito.

2.2. L'acquisto dell'area della Sapienza

L'area individuata per la costruzione della Casa della Sapienza nello sterminato territorio del «Cafaggio del Vescovo»¹¹² è un vasto lotto fra il convento servita della SS. Annunziata, l'insediamento salvestrino di S. Marco e le ampie proprietà delle monache di S. Domenico. Nella già ricordata provvisione della Signoria del marzo 1429 si riconosce la responsabilità della scelta del sito agli ufficiali dello Studio (fra cui Palla Strozzi) e al finanziatore (Niccolò da Uzzano)¹¹³.

Che far si possa una Casa di Sapienza in quel luogo che parrà più comodo agli Ufficiali presenti dello Studio e alle dua parti di loro, o veramente a colui o a quelli che per hedificatione et conservatione della Casa predetta, la sua o vero loro propria pecunia expenderanno [...] anchora che gli Ufficiali dello Studio presenti e le due parti di loro, fra termine d'uno mese proximo che verrà [...] possino legiptimamente nominare uno o vero più ciptadini il qual o vero i quali possano, della sua o loro propria pecunia che avessino in sul Monte o vi volessono di nuovo comprare, deputare fiorini dodicimila cinquecento di Monte de' Prestanzoni o vero Catasti, cioè di quelli che rendono octo per cento l'anno; i quali fiorini dodicimila cinquecento, per ragione di proprietà s'acquistino et appartenghino alla decta Casa et Collegio di Sapienza che si farà et ordinerà; et in nome suo si debbino et possino legiptimamente scrivere et permutare infra il termine d'un anno, dal di fia facta la sopradecta nominatione; et non si possano per niuno casso o cagione vendere, permutare, alienare o vero obligare, ma perpetuamente s'intendano essere della preducta Casa et Collegio. Anchora, che la rendita de decto fiorini dodicimila cinquecento di Monte si spenda prima in hedificare et ordinare la decta Sapientia o vero in comperare o acquistare legiptimamente luogo o case facte dove la decta Casa et Collegio s'avesse a deputare et fermare. Anchora, si spendano le dette rendite in fornire la decta Casa et Collegio di masseritie et cose necessarie et opportune, come in simili luoghi è di bisogno [...]¹¹⁴.

Il brano di città individuato è un settore dove un'altra grande corporazione, l'Arte della Seta, aveva da oltre dieci anni dato il via a una significativa opera, promossa – come nella caso della Sapienza – dalla generosità di uno dei suoi esponenti più ricchi: la consistente somma lasciata da Niccolò da Uzzano per una istituzione caritatevole sotto la responsabilità di un'Arte ricorda infatti il lascito di Francesco Datini per la creazione dell'ospedale degli Innocenti¹¹⁵. Nell'atto

di acquisto si precisa che la valutazione del pezzo di terra, che viene acquistato per 580 fiorini, non è corrispondente al valore reale, ma «propter ydoneitatem et attitudinem loci». Si nota dunque la piena consapevolezza di Palla Strozzi e Niccolò da Uzzano nella scelta di un'area dalle vaste potenzialità in termini di sviluppo urbano e architettonico: si tratta di interventi, come avremo modo di precisare, che sono accomunati – al pari di altri cantieri del tempo – da un forte impatto sulla città, che instaurano con lo spazio vuoto delle piazze su cui prospettano un rapporto complesso dal punto di vista delle reciproche gerarchie, delle funzioni e della regolarizzazione del non edificato attraverso l'architettura. Dello stesso tenore, ma con finanziamenti molto più consistenti, è anche l'iniziativa di Cosimo de' Medici, a partire dal 1436, per la rifondazione del convento di S. Marco (affidato ai Domenicani osservanti) e la costruzione della grande *Libreria* del Convento, aperta al pubblico¹¹⁶; già nel 1427 la già ricordata Arte della Seta era stata nominata «protettrice e conservatrice de' frati e Convento di S. Marco», in quel momento ancora ai Salvestrini¹¹⁷. L'episodio della Sapienza è dunque un punto significativo di quella corona di infrastrutture a servizio della città che la classe dirigente fiorentina stava promuovendo in un'area sostanzialmente libera, a delineare uno dei contributi più significativi di Firenze al tema della nuova città rinascimentale¹¹⁸.

Al settembre 1429 risale la provvisione con cui la Signoria prende definitivamente atto della donazione dei 12.500 fiorini da parte di Niccolò da Uzzano, cui è contestuale la sua richiesta di essere sgravato dell'imposta corrispondente alla detta somma¹¹⁹. Già il 6 dicembre dello stesso anno è possibile redigere il primo contratto di acquisto del terreno di proprietà delle monache di S. Domenico: l'atto viene rogato nel convento di Santa Maria Novella e gli 'attori' sono il padre Cristofano da Firenze, dell'ordine domenicano, come rappresentante delle monache di S. Domenico di Cafaggio, e Niccolò da Uzzano. L'area è così definita:

[...] petium terre, parte aratorium parte vineatum, steriorum vel undecim vel circa cum una domo pro laboratore et duobus puteis, positum in civitatem Florentie, in populo Sancte Marie del Fiore et parte in populo Sancti Michaelis de Vicedominis de Florenia, in loco dicto presso alla Piazza di S. Marco et allo Spedale di Santo Matteo di Lemmo, cui a primo platea Sancti Marci, a secundo via per quam itur a platea Sancti Marci ad ecclesiam fratrum Sancte Marie de Servis, a terzio domus et habitationes dictorum fratrum Sancte Marie de Servis, a quarto bona dicti Monasterii Sancti Dominici de Cafaggio [...] ¹²⁰.

Il terreno, come recita dunque il contratto, è un'area di undici staiora (corrispondenti a circa 5775 mq.¹²¹) con casa da lavoratore e due pozzi, e presumibilmente a sviluppo longitudinale, che da ovest ad est si estendeva da piazza S. Marco fino al convento della SS. Annunziata, inserita in una parte della città che aveva acquisito una progressiva sistemazione, in termini di organizzazione degli

assi viari e del nuovo percorso del Mugnone, a partire dalla metà del '200; il processo aveva conosciuto una nuova accelerazione in seguito all'inserimento di tale settore urbano nell'ultima cerchia muraria (1284-33), con lo sviluppo degli insediamenti religiosi presenti, cioè i già ricordati Salvestrini di S. Marco, i Servi di Maria, le monache di S. Domenico. Nei decenni a cavaliere fra '300 e '400, si era poi concretizzata l'impresa di Lemmo Balducci per la costruzione dell'ospedale di S. Matteo¹²². Anche l'iniziativa edificatoria dell'Uzzano rappresenta un vero e proprio strumento di urbanizzazione, creando cioè il lato settentrionale di quella che sarà la via della Sapienza e delineando l'angolo sud-occidentale della piazza S. Marco verso la via Salvestrina (oggi La Pira, già del Maglio), esistente - come asse viario vero e proprio - almeno dal 1408¹²³.

Il secondo e definitivo contratto (febbraio 1430), che segue di due mesi il primo, fornisce preziosi elementi di conoscenza per precisare la configurazione e l'assetto dimensionale del lotto, dando anche conto dell'estensione del costruendo edificio della Sapienza e del suo rapporto con gli spazi non edificati di sua pertinenza (cioè l'*orto della Sapienza*) e le proprietà degli altri enti religiosi (S. Domenico e Servi di Maria). Se infatti in entrambi i contratti si precisa la natura del confine con i beni del convento di S. Domenico, è nel secondo che la definizione si presenta maggiormente significativa: «[...] a quarto bona dicti Monasterii Sancti Dominici de Cafaggio, scilicet residium poderis dicti monasterii, cum quo podere dictum petium terre stariorum undecim vel circha est contiguum»¹²⁴. Tale «residium», che materializza il confine, è quindi un ulteriore amplissimo settore ineditato, proprietà delle medesime monache, e corrispondente non solo alla parte dove poi dal 1545 Cosimo I realizzerà il Giardino dei Semplici, ma anche ad un'altra vasta porzione immediatamente a sud di questa e divenuta di pertinenza della Sapienza in tempi successivi: è qui che verranno costruite le Stalle mediche a partire dal 1515, ovvero in un settore inizialmente non compreso nell'acquisto dell'Uzzano¹²⁵ [Tav. 1 e Tav. 2]. In questo secondo atto viene inoltre espressamente ricordato che sul terreno oggetto della compravendita sono già state tracciate («designate») le fondamenta dei muri della Casa della Sapienza:

[...] intra quod petium terre supra venditum et residuum poderis dicti Monasterii iam sunt designata fundamenta murorum dicte Domus Sapientie. Ea propter declaraverunt dicte partes, quod in dicta venditione veniant dicta fundamenta dicte Domus Sapientie, que fundamenta dixerunt esse per longitudinem, mensurando a platea Sancti Marci per longitudinem usque ortum et seu ad murum qui fiet pro orto dicte Sapientie, brachis optuaginta septem, in qua longitudine brachiorum optuaginta septem et tantum quantum pretenditur dicta longitudo brachiorum optuaginta septem, voluerunt dicte partes ex pacto in dicta venditione venire et compleri de terreno dicti restantis poderis latitudo brachiorum quinque ultra dicta fundamenta, et non ulterius quoquo modo. Et cum pacto etiam, quod in presenti venditione non veniat nec venire intelligatur quoquo modo aliquid de dicto restanti podere a dictis brachiis optuaginta

septem infra usque ad muros dictorum domorum et habitationes fratrum de Servis: que longitudo, iuxta quam nichil de dicto restanti podere venditur ut asseruerunt dicte partes, est brachiis centum decem: in qua longitudine iam sunt designata fundamenta dicti secundi muri, qui fit pro orto dicte Sapientie. Et qui secundus murus sic hedificandus erit, ut supra prefertur, per longitudinem predictam brachiis centum decem; penes quam longitudinem, ex pacto, de dicto restante podere nichil venire voluerunt in presenti venditione. Hoc tamen declarato, quod si quo tempore, ex aliquo casu vel ex aliqua voluntate futurorum gubernatorum dicte Domus Sapientie, fierent aliqua hedificia in dicto orto dicte Sapientie, propter que opporret super dicto secundo muro fieri aliquos tectos; quod tunc et eo caso, ex pacto, concessum sit ius dicte Domui Sapientie facere dictos huiusmodi tectos pluere super dicto et seu ex parte dicti restantis poderis dicti Monasterii. Et quod possit stellicidia huiusmodi tectorum exportari et seu pretendi super dicto restanti podere per dimidium unius brachii, et non ulterius quoquo modo [...] ¹²⁶.

Le indicazioni non sono di poco conto, in quanto permettono di instaurare il confronto fra le fonti iconografiche storiche - in primo luogo le numerose planimetrie settecentesche, in scala, dei sotterranei - e i rilievi attuali¹²⁷ [Fig. 1]. Le fondamenta *murorum Domus Sapientie* citate nell'atto vengono tracciate a segnare il confine nord fra la Sapienza e il *residium* del podere di proprietà delle monache di S. Domenico di Cafaggio, mentre per altre 110 braccia si estende, in prosecuzione dell'altro, il muro dell'orto della Sapienza che arriva alle proprietà dei Servi (*ad muros dictorum domorum et habitationes fratrum de Servis*) [Tav. 3]. Si specifica inoltre che oltre il primo muro sia possibile acquisire dalla proprietà delle monache solo una ulteriore striscia ampia 5 braccia verso nord e niente altro del medesimo lotto entri nel contratto di acquisto; così, anche nel caso in cui in futuro si decida di costruire nell'orto della Sapienza e si debba edificare tetti sopra il secondo muro, si precisa che è concesso far convergere le acque delle coperture verso la proprietà delle monache, ma che non si possa acquisire il diritto su tale terreno per non più di un braccio, dalla mezzeria del muro. La misura delle 87 braccia citata nel contratto corrisponde al lato degli ambienti sotterranei di quello che sarà dal 1550 in poi il Serraglio degli animali feroci di Cosimo I, evidenza metrica che consente di affermare che la costruzione della Sapienza ha ipotecato anche i successivi sviluppi delle strutture. Analogamente la misura delle 87 braccia è riconoscibile nel lato che si sviluppa lungo via della Sapienza. La lunghezza delle 110 braccia verso nord (e 96 braccia lungo via della Sapienza) è identificabile con lo spazio definito orto della Sapienza e rimasto a lungo inedificato [Tav. 3].

Prendendo come base l'assetto del piano sotterraneo del Serraglio di Cosimo I noto attraverso le piante settecentesche [Fig. 1], si può dunque ipotizzare che l'edificio sia stato concepito su uno schema quadrato di 87 braccia per lato, con una diagonale di 120 braccia e con accesso rivolto verso piazza S. Marco, e quindi

con l'asse longitudinale parallelo a quella che sarà chiamata via della Sapienza¹²⁸. L'articolazione degli ambienti ipogei suggerisce ancora che il cortile potrebbe aver avuto una estensione pari a circa 42x42 braccia, su cui dovevano affacciarsi quattro corpi di fabbrica, con una sezione di circa 13/14 braccia, probabilmente dotati di un uniforme loggiato di circa 6/7 braccia di profondità. Doveva trattarsi pertanto di un edificio di notevoli dimensioni, confrontabile per esempio con la vicina struttura degli Innocenti, il cui portico si estende, nelle sue nove campate, per 90 braccia e nella sua lunghezza totale arriva a 120 braccia¹²⁹. La configurazione radicalmente diversa del piano terreno del Serraglio nell'assetto acquisito alla metà del '500 e del rispettivo piano interrato (come attestato dall'iconografia storica) fa pensare che non fossero state realizzate importanti strutture fuori terra al tempo dell'Uzzano, interrompendosi i lavori a poca distanza dall'avvio della costruzione: fanno eccezione i muri perimetrali, con la soluzione d'angolo fra piazza S. Marco e via della Sapienza (oggi via Cesare Battisti), e il muro lungo via Cesare Battisti, con lo stemma della famiglia da Uzzano sull'esterno¹³⁰.

Nel rapporto edificio-piazza che si sarebbe instaurato fra la Sapienza e il vuoto della piazza S. Marco - a quella data ancora da precisare nel suo complesso ma soprattutto nella sua porzione nord-orientale (almeno fino ai lavori michelozziani di S. Marco) - si può ritrovare, come già osservato, il comune orientamento delle grandi fabbriche fiorentine del tempo, che si collocano nel contesto urbano divenendo vera e propria matrice che ipoteka i successivi sviluppi. La già citata porzione dell'angolo della Sapienza verso S. Marco e l'attuale via Cesare Battisti esemplifica le valenze del complesso in tal senso a scala urbana.

2.3. Una fabbrica interrotta

L'impresa dell'Uzzano sembra essere fin da subito accompagnata da una attenta pianificazione, tipica delle grandi fabbriche pubbliche coeve, sia civili che religiose: nel testamento di Niccolò (27 dicembre 1430) viene ricordato tale Tommaso di Marcovaldo da Monteficalli, a proposito del quale si dice che essendosi «molto afatichato e afaticha intorno all'ordine degli edifici e fornimenti della detta Casa, rimangha e sia fattore, sollecitatore o spenditore e continuo governatore nella Casa tutto il tempo di sua vita»¹³¹: la fabbrica della Sapienza, già dalle prime fasi, ha dunque in questa figura un significativo punto di riferimento, trattandosi di un ruolo chiave nell'organizzazione del cantiere (di medie e grandi dimensioni) nella Firenze medioevale e moderna¹³².

Un'altra importante istituzione fiorentina è coinvolta, anche se di tangenza, nel cantiere: l'Opera di Santa Maria del Fiore¹³³. Sono infatti alcuni documenti dell'Opera fiorentina a fornire nuovi elementi di conoscenza, se pur frammentari, sulla fabbrica della Sapienza che, se lasciano solo intravedere i contorni di una grande impresa edificatoria della Firenze quattrocentesca, forniscono pur nella

loro sinteticità alcuni riferimenti cronologici (1431-35), andando parzialmente a colmare la lacuna di informazioni ad oggi disponibili, con un vuoto dal 1431 al 1436, anno cui si riferisce un altrettanto asciutto ricordo dell'Arte di Calimala: «Sapienza, si mura»¹³⁴. Tali fonti riguardano per lo più forniture di legname - comunque non gratuite - a caratterizzare un rapporto fra l'Opera e la Sapienza che sembra rientrare nell'azione di 'sostegno' assicurata ad altri cantieri pubblici fra '300 e '400, grazie ad un collegamento organico con le entrate comunali: «[...] l'Opera di S. Maria del Fiore fu in grado di accollarsi altri impegni edilizi di notevole portata, alcuni direttamente attinenti al cantiere del Duomo, altri invece totalmente estranei e motivati esclusivamente dall'esigenza del Comune di rivolgersi ad un ente di sicuro affidamento per l'esecuzione di importanti opere pubbliche»¹³⁵.

Circa la fornitura di legname, si tratta di autorizzazioni a tagliare alberi nelle selve dell'Opera e a pagarlo a un prezzo di favore, come quello concordato con l'ospedale degli Innocenti o con altre fabbriche cittadine. Fanno eccezione in questo contesto l'autorizzazione a condurre calcina dall'Opera alla Sapienza (febbraio 1432), un pagamento di 200 lire che l'Opera anticipa ad un fornaciaio per conto della Sapienza (agosto 1432) e quello per il trasporto di terra dall'Opera alla Sapienza (1435). Di grande interesse anche l'ordine dato il 4 ottobre 1435 al capomaestro dell'Opera di fare assi da sette elementi di grandi dimensioni che erano stati lasciati a disposizione della Sapienza (e ripresi in carico dall'Opera nel giugno dello stesso anno), circostanza che fa intravedere un progressivo rallentamento della fabbrica dell'Uzzano¹³⁶.

Meriterebbe ulteriori ricerche anche la notizia di una 'prestanza' promossa dal Comune nel 1432 nei confronti degli enti religiosi per finanziare la «Sapienza over Studio», circostanza non ricordata nel vastissimo repertorio documentario curato da Gherardi, che compare invece nelle carte del convento di S. Domenico del Maglio¹³⁷.

2.4. Il progettista della Sapienza: l'Anonimo gaddiano, il ricordo vasariano e il ruolo della committenza

Circa la paternità del progetto di una struttura di grande importanza a quella data e di tale impatto sul contesto urbano, due fonti significative danno indicazioni discordanti: Vasari - seguito dalla totalità della letteratura successiva, anche del '900 - nella vita di Lorenzo di Bicci (o meglio del figlio, Bicci di Lorenzo, per il noto fraintendimento), gliene attribuisce la paternità, aggiungendo che avrebbe fornito anche il 'progetto' per il palazzo di Niccolò in via dei Bardi¹³⁸. Per quest'ultimo significativo episodio dell'architettura fiorentina del primo '400 è stata avanzata anche l'ipotesi di una autografia brunelleschiana, non sviluppata dalla storiografia¹³⁹. Il nome di Brunelleschi torna in relazione all'Uzzano, anche

per la Sapienza nel cosiddetto Anonimo gaddiano (1537-42) dove, in chiusura della vita di Filippo, si legge: «Fece anchora al Niccholo da Uzzano il modello della Sapiencia»¹⁴⁰. L'Anonimo gaddiano è una fonte variamente utilizzata dalla storiografia artistica e il suo ricordo a proposito della Sapienza meriterebbe di essere approfondito, anche se non trova al momento ulteriori riscontri, tanto meno negli altri biografi di Filippo¹⁴¹. La questione di una partecipazione di Brunelleschi alla progettazione della Sapienza rimane aperta: va registrato il fatto che, per quanto è a mia conoscenza, tale menzione non è stata analizzata nella vasta bibliografia brunelleschiana, se non per un breve cenno nella monografia di Fabriczy¹⁴². Non fornisce elementi utili a delineare un ambito artistico neppure il nome del maestro muratore citato, come testimone, nel secondo contratto di acquisto del febbraio 1430: si tratta di Piero del fu Datino, maestro di murare, riconoscibile secondo Frosinini in Pietro Tantini o in Pietro di Simone di Datuccio, personaggi che comunque non risultano attivi nei numerosi cantieri coevi¹⁴³.

Altrettanto problematica è l'attribuzione vasariana a Bicci di Lorenzo: gli studi di Cecilia Frosinini hanno appurato la sostanziale attendibilità delle informazioni che l'aretino fornisce nella biografia dell'artista relativamente alle commissioni pittoriche¹⁴⁴. Inoltre la studiosa, ricordando anche l'altra opera architettonica di Bicci citata da Vasari, cioè la chiesa di S. Egidio, ritiene plausibile che un artista che godeva di tanto credito e grande fama nella Firenze del tempo, potesse essere coinvolto con un ruolo simile a quello del supervisore in opere di architettura: nel caso della Sapienza, inoltre, avrebbero giocato un ruolo di grande importanza il rapporto che lo legava a Niccolò da Uzzano¹⁴⁵.

Che l'edificio fosse informato da un progetto compiuto e ben riconoscibile, nonostante il mancato compimento della fabbrica, è attestato anche dal ricordo di Piero Parenti che nel 1496, come si avrà modo di analizzare più avanti, si esprime in questi termini, a proposito di lavori da realizzarsi alla Sapienza per conto del convento di S. Marco: «non mutando però del disegno dell'autore niente»¹⁴⁶. A differenza di quanto accade a Siena, infatti, il progetto della struttura collegiale si inserisce in un'area totalmente libera, dove i criteri di razionalità, funzionalità e ordine possono trovare piena realizzazione.

Se la questione del progettista rimane dunque aperta, nuove prospettive in tal senso potranno emergere da una riconsiderazione della committenza, il cui profilo - soprattutto nelle figure di Niccolò da Uzzano e Palla Strozzi - pone la Sapienza nella curatela di personaggi di grande rilievo, politico, culturale ed economico. L'articolato mecenatismo di Palla Strozzi, sia personale che nell'ambito della committenza dell'Arte di Calimala, è stato infatti ben delineato, al pari del suo impegno negli *studia humanitatis*¹⁴⁷. La figura di Niccolò da Uzzano appare da questo punto di vista meno analizzata, ma le considerazioni vasariane e la qualità della sua committenza danno pienamente il senso dell'anelito all'autorappresentazione attraverso l'arte (dal problematico busto del Bargello alla

cappella in S. Lucia) e l'architettura (il maestoso palazzo di via dei Bardi¹⁴⁸), di un personaggio che nella sua lunga vita ha ricoperto le più importanti cariche della Repubblica¹⁴⁹ e che nel catasto del 1427 risulta il più facoltoso contribuente del Quartiere di Santo Spirito con un capitale valutato oltre i 46.000 fiorini¹⁵⁰.

L'impegno dispiegato da Niccolò nella committenza artistica e architettonica, sia privata che pubblica, esemplifica dunque quel concetto di magnificenza che poi contraddistinguerà le iniziative di Cosimo de' Medici e dei suoi successori, fenomeno quest'ultimo ben indagato da una ricca letteratura¹⁵¹.

Inoltre, in virtù della morte dell'Uzzano nei primi anni dell'impresa edificatoria, si dovranno tenere in debita considerazione i molteplici rapporti che l'Arte di Calimala intrattiene con altri importanti protagonisti della scena artistica fiorentina, in virtù della gestione di fabbriche di grande rilievo come il Battistero, l'ospedale di S. Eusebio e, dal 1441, il convento di S. Croce¹⁵².

3. Ampliamento e rinfunzionalizzazione del complesso della Sapienza da Piero di Cosimo de' Medici a Clemente VII

3.1. L'ampliamento

Le fonti tacciono circa le vicende dell'edificio fra il terzo e il quarto decennio del '400, quando il ritorno di Cosimo dall'esilio e l'affermazione del regime medico non sembra avere ripercussioni positive sulla Sapienza, impresa strettamente legata - come si è avuto modo di delineare - alla fazione anti-medicea, che aveva avuto fra i suoi esponenti di spicco Niccolò da Uzzano e Palla Strozzi, protagonisti assoluti nel concepire, finanziare e dirigere la costruenda Sapienza fiorentina.

Dopo la chiusura dello Studio del 1449-1451¹⁵³, tuttavia, si assiste al tentativo di rilancio del progetto della Sapienza: nel 1452 i priori ordinano il completamento dell'edificio. Si deve a Cecilia Frosinini l'individuazione archivistica della provvisione della Balìa, trascritta da Gherardi senza segnatura, che obbliga gli ufficiali del Monte a consegnare ai provveditori della Sapienza gli interessi, mai erogati, sul deposito dei 12.500 fiorini lasciati da Niccolò da Uzzano, al fine di completare la fabbrica; tale somma doveva ammontare a migliaia di fiorini, considerando che l'interesse era dell'8% annuo (1000 fiorini l'anno). Si tratta dunque di una attestazione di straordinaria importanza che evidenzia come in realtà i denari depositati sul Monte non erano stati fino a quel momento destinati ad altre imprese¹⁵⁴, oltre a fornire alcuni elementi per comprendere lo stato dei luoghi a quella data: «[...] et [esset] actenta etiam pulcritudinem et nobilitate operis incepti pro dicta domo costruenda, ex cuius perfectione non parvus honor et fama resultaret Comunitati Florentie [...]»¹⁵⁵; una fabbrica incompiuta ma di cui si percepiva nettamente la monumentalità. Tale intento sarebbe tut-

tavia rimasto sulla carta, per una rassegnazione di questi fondi ad altri lavori da eseguirsi per la Repubblica¹⁵⁶.

Il contesto cronologico di tale provvisione è poi oltremodo significativo: Giovanni e Piero di Cosimo de' Medici sono, rispettivamente nel 1452 e nel 1453¹⁵⁷, operai della SS. Annunziata, complesso chiesastico-conventuale oggetto di un generale rinnovamento a partire dal 1444¹⁵⁸ e a stretto contatto con l'orto della Sapienza. Piero, in particolare, risulta coinvolto in prima persona nella fabbrica dell'Annunziata già dalla fine degli anni '40 del '400; il figlio di Cosimo aveva, fra le altre cose, fatto costruire un coretto o vestibolo a lato della cappella della Madonna e in diretta comunicazione con essa; sulle volte del chiostro dei Voti aveva inoltre predisposto alcune stanze per sua abitazione, collegate direttamente con il coretto e a cui si accedeva dalla piazza (1453-1463)¹⁵⁹. Il 1452 è l'anno dell'ingresso in città di Federico III¹⁶⁰, accolto con grande pompa; anche tale episodio può aver evidenziato - soprattutto in concomitanza con il fermento edilizio in atto nel contiguo complesso dei Servi, con i lavori agli Innocenti che vedono nel 1451 la consacrazione della chiesa e con S. Marco ormai concluso (ad eccezione del secondo chiostro)¹⁶¹ - la necessità di portare a definizione la grande struttura finanziata dall'Uzzano, non più periferica, ma baricentrica rispetto ai due nodi religiosi medicei dei Domenicani osservanti e dei Serviti.

Non è noto quando Piero de' Medici sia entrato nelle fila dei provveditori della Sapienza (carica che peraltro ricoprirà fino alla morte), ma è suggestivo ipotizzare per questi un ruolo di primo piano nella ripresa dei lavori alla fabbrica voluta dall'Uzzano, in una porzione vicinissima al chiostro dell'Annunziata (nel punto più lontano dai frati di S. Marco), e probabilmente non ancora interessata dalle prime opere realizzate fra il 1430 e il 1436, come attesterebbe l'indicazione della estensione delle fondazioni nel contratto del 1430, già commentato¹⁶².

L'accento di Filarete alla magnificenza che lega il nome di un committente alla commissione di una casa di Sapienza nel trattato dedicato proprio a Piero de' Medici intorno al 1465-66¹⁶³ troverebbe così una nuova cornice, certamente da approfondire seguendo specifici filoni d'indagine: oltremodo significativa è in questo senso la ricostruzione che Maria Beltramini ha fatto dell'amicizia dello scultore-architetto fiorentino con Francesco Filelfo, già docente allo Studio, rinsaldatasi alla corte sforzesca¹⁶⁴, personaggio quest'ultimo che doveva ben conoscere le vicende aurorali della Sapienza di Niccolò da Uzzano.

Nella scarsità delle fonti circa questa stagione di opere alla Sapienza, si inseriscono inoltre due elementi: in primo luogo la riconsiderazione di alcuni frammenti architettonici [Tav. 4] portati all'attenzione degli studiosi in una recente ricerca, in uno spazio oggi dell'IGM, che delineano la presenza di un chiostro dal 'sapore' quattrocentesco; in seconda istanza, un 'ricordo' pubblicato da Fabriczy nel 1904 e relativo al 1455 che suggerisce opere in atto alla Sapienza nel settore verso la SS. Annunziata.

Gli ambienti in questione corrispondono al secondo cortile dell'attuale sede dell'IGM, dove sono presenti capitelli e peducci [Tav. 4] (oltre ad alcune colonne inglobate nella muratura), attestanti la presenza di un vasto loggiato, del tutto inedito, che le piante settecentesche mostrano già tamponato [Tav. 1 e Fig. 1]. Le caratteristiche morfologiche datano tali elementi architettonici in un ampio arco temporale che va dagli anni '30 del '400 agli anni '80 dello stesso secolo, ma anche oltre¹⁶⁵, essendo confrontabili, per esempio, con i capitelli e i peducci presenti nel complesso di S. Marco¹⁶⁶. Tali attestazioni materiali, nella loro evidenza, trovano riscontri circa una possibile datazione in un documento conservato nelle carte della SS. Annunziata. È un arbitraggio eseguito da Michelozzo tra gli eredi dello scalpellino Salvi di Lorenzo Morocchi e i frati dei Servi, datato 26 aprile 1455: «[...] le quali cose io Michelozzo sopradetto tutte di nuovo ricerche e rivedute e sopra a ciò onesto consiglio con più maestri di detta arte et massimamente con Simone di Guscio scalpellatore, il quale al presente lavora alla Sapienza, vicino al detto convento»¹⁶⁷. Solo ulteriori e necessarie ricerche potranno appurare se questo spazio possa datarsi agli anni '50 del '400, andando a delineare una vera e propria riconfigurazione del complesso della Sapienza verso ovest, ridisegnando così anche architettonicamente la porzione contigua alle proprietà del convento della SS. Annunziata, definita - come già ricordato - nel contratto del febbraio 1430 «orto della Sapienza»: la Sapienza così avrebbe avuto due chiostri, ma solo quello occidentale, ovvero vicino alla SS. Annunziata, costruito e qualificato in modo compiuto (anche questo comunque non portato a termine), mentre quello orientale definito, secondo l'ipotesi proposta, solo nelle strutture ipogee, rimaste intatte anche nella riconversione di quella porzione a 'serraglio delle bestie feroci' dal duca Cosimo I (vedi Fig. 1, in alto).

A questo quadro dei primissimi anni cinquanta del '400, fatto più di tessere mancanti che di porzioni perfettamente definite, si aggiunge la questione del terremoto del 28 settembre 1453 che danneggia seriamente il vicino convento di S. Marco, tanto da richiedere un consistente restauro alla Libreria michelozziana con il munifico intervento di Cosimo e Piero de' Medici nel 1457¹⁶⁸: quali saranno stati i danni alla Sapienza? Sarà stato questo evento a decretare l'inizio della rifunzionalizzazione del complesso? Tali quesiti al momento rimangono senza risposta.

3.2. La riconfigurazione

La varietà di funzioni che dai primissimi anni sessanta del '400 si trova ad ospitare il sito della Sapienza suggerisce l'idea di una 'privatizzazione' dell'area da parte dei Medici, con una vocazione alla varietà di funzioni, certamente legata al grande spazio disponibile e alla centralità dell'ubicazione. Nel 1461 si colloca infatti una interessante annotazione di Neri di Bicci che nei suoi *Ricordi* scrive:

Giovedì adì 25 giugno 1461

Quando aiutò Giovanni a Giuliano da Maiano

Richardo chome Giovanni istà meco à aiutato Giuliano di Nardo da Maiano legnaiolo a lavorare alla Sapienza in su dua 'difici [che] à fatto per la festa di Santo Giovanni, di quindici cominciati insino a dì 7 di detto mese; dove questo dì, fattone conto, sono dì 15 per s. 10 el dì: lire 7. 40. E più questo sopradetto di ricordo ched io Neri gli aiutai a profilare 3 dolfini grandi ch'erano in su un 'dificio di uno in più volte e colori gli quattro segni de' Vangelisti grandi ch'erano di carta impastata, choloriti a punto: penai suso l. 212 più di dì uno ma mettolò un dì e più ma detto dì fe' conto gli fe' macinare a bottega mia più colori per detti 'difici a Ntonio mio fattorino. Stette lì a macinare; per tutto le mia due opere metto lire quattro a soldi 40 el dì, e quelle de' mia due fattorini l. 8 a s. 10 il dì: in tutto l. 12; delle quali l. 10 n'ha dato per parte a Giovanni mo garzone [...]¹⁶⁹.

La cura dell'organizzazione della festa del patrono di Firenze S. Giovanni Battista, «spettacolo civico primario»¹⁷⁰, era appannaggio dell'Arte di Calimala¹⁷¹ che, come si è ricordato più volte, aveva la responsabilità della gestione della Sapienza; si spiega dunque in questi termini la messa a disposizione da parte dell'Arte di un tale spazio per una propria commissione a Giuliano da Maiano e Neri di Bicci. Non è possibile stabilire se questa pratica, ovvero la costruzione e poi la custodia degli apparati e dei carri per la festa di S. Giovanni, sia stata episodica o invece continuativa¹⁷², anche se questa menzione apre all'inserimento di questo luogo nel circuito della committenza della festa, momento fondamentale per l'arte e l'architettura del Quattrocento fiorentino¹⁷³.

Al 1465 risale poi la deliberazione dell'Arte di Calimala che concede a tale «Lorenzo delle Opere» di abitare nella Sapienza, provvedimento seguito a pochi anni di distanza da altre risoluzioni dello stesso tenore, dalle quali si può ipotizzare che, oltre agli ambienti sotterranei del settore sud-orientale, una parte della struttura era stata portata almeno alla copertura, senza contare la questione del chiostro, oggi nell'IGM; non è da scartare l'ipotesi che fosse ancora in essere la casa da lavoratore delle monache di S. Domenico, citata nei contratti di acquisto del lotto, datati 1429-30.

Che si dovesse trattare poi di un complesso dove erano presenti ambienti diversi e articolati ma anche di dimensioni consistenti, è una circostanza ribadita dalle destinazioni successive che vengono date alla fabbrica: nel 1472 l'Arte di Calimala concede a Lorenzo il Magnifico di «poter allogare la Sapienza a certo che diceva voleva farvi drappi, veli e veletti alla bolognese», un tipo di manifattura che necessitava di locali molto ampi¹⁷⁴. Tale deliberazione dell'Arte attesta inoltre l'entrata definitiva nell'orbita medicea del complesso della Sapienza, in un torno di anni di particolare interesse: se fra il 1472 e il 1475 il «giardino delle statue» di Lorenzo a S. Marco prende forma¹⁷⁵, al 1477-78 risale l'acquisto da parte del Magnifico di proprietà fra via dei Servi, via degli Alfani e via del Castellaccio e sul lato ovest della piazza SS. Annunziata, al fine di costruire case, migliorare

le condizioni del tratto nord dell'asse viario fra il Duomo e l'Annunziata e fare la piazza dei Servi «pulchrior et ornatior, quadrata et ornata undique», «fieret pulchrior conspectus dictus platee et domus dicte Annuptiate»¹⁷⁶. Suggestiva resta dunque l'ipotesi che il controllo sulla Sapienza possa collegarsi, e in parte precedere, queste iniziative di Lorenzo nell'area fra S. Marco e la SS. Annunziata.

Se una collocazione del chiostro (nel secondo cortile IGM) al tempo di Piero rimane plausibile, ma non completamente certa, può essere utile ricordare anche un'altra significativa stagione di trasformazioni che interessano il complesso della Sapienza, ovvero i lavori effettuati al tempo del Savonarola (1496-98).

La parentesi della Repubblica savonaroliana e del gonfalonierato di Pier Soderini vede infatti interventi consistenti nel complesso della Sapienza. Piero Parenti, ricordato già in precedenza, riferisce che nel 1496

[...] ampliandosi la dottrina di frate Ieronimo e tirando alla sua religione molti di cui l'ingegno vedeva pronto e bene disposto a fare negli Studi il frutto, volontà li venne di preparare Studio o libreria oltre che là di S. Marco; però parendoli vicina la Sapienza, istituita dal nobile uomo Niccolò da Uzzano, e raccomandato all'Arte de Mercatanti e per invidia della Casa Medici suto fatto lasciare per molti anni imperfetto, lui finalmente impetrò di potervi spendere ducati 5000 e tirarlo alla perfezione, non mutando però del disegno dell'autore niente e mettendovi la sua arme con condizione che quando resi fussero e' decti denari, allora li frati di S. Marco iurisdictione alcuna non vi avessero¹⁷⁷.

Dal ricordo emerge la consapevolezza delle potenzialità del complesso, di cui si riconosce la 'chiarezza' progettuale che ne informa l'impianto, nonostante l'impresa sia rimasta interrotta e l'area destinata ad altri usi. I frati di S. Marco effettivamente prendono in affitto la Sapienza, dal 1496 al 1498, come si desume da una menzione dell'Arte di Calimala del 9 agosto 1496: «Fрати di San Marco essendo molto stretti di convento, per slargarsi murano dove si ragunava la Compagnia di Zampillo e mentre si fa tal muramento ottengono di poter abitare per un anno alla Sapienza di Niccolò da Uzzano dal primo chiostro in là etc.»¹⁷⁸.

Tale documento indica la presenza di un «primo chiostro», da distinguere probabilmente da un secondo, anche se è difficile delineare in modo chiaro l'assetto dei luoghi: se si trattasse, nel caso del «primo chiostro», della parte impostata a livello di fondazione già al tempo di Niccolò da Uzzano (cioè della parte orientale, verso S. Marco), e cuore dell'insediamento collegiale, dovremmo ipotizzarne una fisicità contraddetta dagli'altri elementi raccolti; non definitiva, ma probabile, appare l'identificazione del secondo chiostro con la struttura ora nell'IGM con i capitelli e i peducci di cui sopra, per la quale si è presa in considerazione una datazione al tempo di Piero de' Medici. La fonte prosegue ricordando che i «Fрати di San Marco promettono rendere la Sapienza di Niccolò da Uzzano sutali accomodata per abitarvi un anno da Consoli e Provveditori della Sapienza [...] detto

tempo e per loro promettono [...] Lorenzo e Giovanni di Pierfrancesco de Medici e Iacopo d'Alamanno Salviati, rogò ser Carlo di Piero di Betto da Firenzuola 13 agosto [1496] etc. »¹⁷⁹, ad attestare l'esecuzione di consistenti lavori.

I frati di S. Marco, tuttavia, prolungano la loro presenza nella Sapienza oltre il tempo concordato, tanto che nel 1498 l'Arte chiede l'intervento del cancelliere della Repubblica per ottenere la restituzione del complesso, con la chiusura definitiva del collegamento sotterraneo che era stato realizzato per collegare il convento di S. Marco con la struttura fondata dall'Uzzano¹⁸⁰: cinquant'anni dopo, le due strutture saranno ancora una volta virtualmente unite, non più da un passaggio sotterraneo, ma dall'acquedotto di Cosimo I.

Le ricerche nelle articolate cronache di S. Marco¹⁸¹ hanno restituito pochi elementi utili ad accrescere le scarse conoscenze disponibili su questo cruciale momento delle vicende della Sapienza, fondamentali non solo per stabilire la consistenza e l'ubicazione delle opere promosse dai Domenicani nel biennio 1496-98 per la relevantissima somma di 5000 fiorini, ma soprattutto per chiarire anche quando – nell'amplessissima forbice fra il 1440 (anno in cui, come già ricordato, viene ancora menzionato un podere della Sapienza) e il 1515 (anno di costruzione delle Stalle medicee sul terreno della Sapienza) - tutto il settore a nord del primo nucleo della Sapienza e di proprietà delle monache di S. Domenico sia entrato a far parte delle pertinenze del complesso soggetto al governo dell'Arte di Calimala [Tav. 2]. Una parziale evidenza che riduce ulteriormente l'intervallo agli anni 1440/43-1496 è il ricordo che si legge nella cronaca settecentesca del Loddi:

Per altri molti soggetti che in questo tempo riceverono l'abito della Religione in questo convento essendo assai cresciuto il numero dei Frati, cioè sino a 200 in gran rigore di vita, riusciva di soverchio stretta l'abitazione, onde i padri supplicavano i Signori Consoli e Provisori a voler loro concedere un luogo vicino al Convento, inverso la parte orientale, denominato allora la Sapienza ed è quello ove ora sono le Stalle di S.A.R. la di cui fabbrica ebbe cominciata un tale Niccolò da Uzzano nobile cittadino acciò servisse per Studio Generale che i Signori Fiorentini disegnavano costituire nella città. La qual fabbrica non avendo potuto perfezionare il suddetto Niccolò la lasciò all'Arte de Mercatanti. Un tal luogo dunque i suddetti Signori Consoli e Provisori col consenso delle Capitadini, o dir vogliamo capi delle Arti, concessero a' Padri di S. Marco nel mesi di agosto [1496] per il tempo di un anno acì vi possino abitare, come apparisce da Registri autentici della Cancelleria della detta Arte con i patti e le clausole ivi contenuti. Accomodarono i padri un tal luogo nel miglior modo che fu loro possibile, facendo un dormitorio di legno nella parte superiore e ponendovi i novizi studenti con un padre vecchio e di autorità che sopra loro invigilasse; e per ivi portarsi senza esser veduti da' secolari, eglino fecero una via sotterranea in volta, la porta di cui era dove oggi è l'atrio del refettorio [...]»¹⁸².

Il ricordo specifica dunque l'ubicazione del collegamento sotterraneo: «nell'atrio del refettorio», ovvero nell'ambiente noto oggi come sala del lavabo; questo implica

che la parte affidata ai Domenicani era molto più a nord di quello che è stato qui definito come il primo nucleo della Sapienza: in una data successiva al 1440-43 e antecedente al 1496, il *residium* del podere delle monache di S. Domenico citato nel contratto del 1430 era dunque divenuto parte del sito della Sapienza.

La cronaca del Loddi fornisce poi una notazione importante: la fabbrica costruita dai Domenicani era a due piani, di cui il secondo occupato da un dormitorio di legno; in questo breve torno di anni una struttura abitativa sembra così che sia stata effettivamente costruita, e possiamo ipotizzarne anche una possibile ubicazione, circostanza che diviene importante soprattutto nell'analisi delle vicende della costruzione delle Stalle medicee (1515-16)¹⁸³.

3.3. La fonderia della Sapienza e le stratificazioni delle destinazioni d'uso prima di Cosimo I

Il complesso della Sapienza, dopo l'allontanamento dei Domenicani, non rimane a lungo vuoto: nel maggio 1498 alcuni locali, non identificati dalle fonti, vengono ceduti agli ufficiali di Sanità e a luglio dello stesso anno risale la decisione di installare in una parte della Sapienza una fonderia per le artiglierie, probabilmente nella porzione orientale¹⁸⁴.

Sembra dunque che in questo periodo si debba collocare la realizzazione di un tale opificio, che ipotecherà fortemente la storia del settore sud-orientale del complesso – la porzione cioè contigua al convento della SS. Annunziata – fino alla prima metà del '700, aggiungendosi (o sostituendosi) alla fonderia per le armi da fuoco una fornace per la fusione dei bronzi statuari: si tratta di un apparato di corredo significativo per le residenze degli artisti di corte che si stabiliranno in tale porzione del complesso della Sapienza, a partire dagli anni a cavaliere fra il primo e il secondo decennio del '500 e fino al tramonto della dinastia medicea con Giangastone de' Medici. La disponibilità di spazio e la rarefazione dell'edificio doveva infatti rendere il sito particolarmente adatto allo scopo: un disegno di Leonardo, conservato a Windsor, mostra una fonderia di cannoni, con decine di uomini a lavoro. Nel disegno, l'artista si concentra sulla rappresentazione del momento della collocazione della bocca da fuoco sulle ruote; sullo sfondo si vede una tettoia con accatastati i pezzi già pronti da montare¹⁸⁵.

Non è noto per quanto tempo, prima del ritorno dei Medici a Firenze nel 1512, la fonderia di artiglieria della Sapienza sia stata in funzione, ma è certo che tale struttura ha conosciuto una lunga vita, anche se con funzioni diverse. Nel 1509 infatti è attestata l'esistenza di una fonderia attiva non per la fusione di cannoni ma per le statue bronzee del gruppo del *Battesimo di Cristo* di Giovan Francesco Rustici¹⁸⁶; appare normale che l'Arte di Calimala, committente del gruppo plastico in precedenza affidato a Andrea Sansovino e da eseguirsi in marmo, metta a disposizione una struttura nel complesso sotto il suo governo. Le

fasi di fusione dell'opera del Rustici, pronta nel 1511, sono ora note nel dettaglio grazie agli studi di Mozzati. Possiamo aggiungere un altro documento, trascritto in uno spoglio ottocentesco e raccolto dalle carte Gori:

[...] Giovan Francesco Rustici di Bartolomeo conviene con M. Bernardino d'Antonio da Milano che egli le getti a sue spese di maestro Bernardino fuorché di metallo e cera per fiorini 120 e non venendo bene il getto e belle le dette figure volle il detto maestro Bernardino essere tenuto a pagare a detto Giovan Francesco fiorini 300¹⁸⁷.

In questi anni intorno al primo decennio del '500 la porzione sud-orientale della Sapienza non ospita solo un tale opificio, ma anche alcuni ambienti destinati alle abitazioni degli artisti e alle loro riunioni, con una particolare caratterizzazione e pregnanza come luogo di incontro e di scambio, tanto da far parlare di «gruppo della Sapienza»¹⁸⁸. Secondo il racconto vasariano, nel complesso della Sapienza Rustici aveva stabilito la propria bottega intorno al 1509 e la propria residenza verso il 1510-11; negli anni intorno al 1512 vi si riuniva anche «una brigata di galantuomini, che si chiamavano la Compagnia del Paiolo»¹⁸⁹, compagnia che, insieme a quella della Cazzuola, era protagonista della vita artistica e sociale della Firenze del tempo (insieme ad altre compagnie 'di stendardo', come quella del Diamante e del Broncone)¹⁹⁰. L'ubicazione di tali locali, in stretta contiguità alla SS. Annunziata dove avrebbero abitato anche altri artisti, è ricordata dallo stesso Vasari nella *vita* di Andrea del Sarto: «Dopo queste opere, partendosi Andrea ed il Francia dalla Piazza del Grano, presono nuove stanze vicino al convento della Nunziata, nella Sapienza»¹⁹¹. Il Magnifico Giuliano de' Medici, Capitano delle truppe pontificie, nel 1515 ordinerà il ripristino della fonderia di cannoni e nel 1528 l'opificio sarà nuovamente in funzione, con la direzione di Vannoccio Biringucci, autore del testo *De la pirotechnia* (1540), in questo caso per la Repubblica¹⁹². Ancora in età cosimiana è ricordata una fonderia artistica dove probabilmente servivano un gruppo di maestri fonditori stabilmente stipendiati¹⁹³.

Il biennio 1515-17 vede la porzione settentrionale della Sapienza e la parte vicino ai Servi oggetto di imponenti trasformazioni, con la costruzione del complesso delle Stalle medicee - per conto di Lorenzo de' Medici, poi Duca d'Urbino; distrutte nel 1913 per far posto a edifici dell'Università di Firenze - e di strutture annesse, poi ridefinite dagli interventi dei primi tre granduchi di Toscana (1550-1595), con la realizzazione del Serraglio degli animali feroci nell'angolo sud-occidentale, e quindi della sistemazione della Cavallerizza¹⁹⁴.

È infatti nel secondo decennio del '500, con il consolidarsi del potere mediceo sulla città, che lo spazio della Sapienza entra stabilmente sotto il controllo dei Medici: al 1522 risale la provvisione dell'Arte di Calimala in cui si legge «di tutto quello che è dal muro della Sapienza alla Chiesa dei Servi» sia posta la ri-

serva «che se ne abbia la licenza da messer Giulio Cardinale de' Medici»¹⁹⁵. Nel 1524-27, poi, è attestata la presenza nella Sapienza, come affittuario, senza purtroppo altre indicazioni circa lo stato dei luoghi, di maestro Manente, personaggio dal profilo complesso, noto per essere stato medico di Giuliano de' Medici, ma anche animatore dei festeggiamenti per l'ingresso di Leone X a Firenze, e poi stretto familiare del cardinale Giulio de' Medici, poi Clemente VII¹⁹⁶.

La parentesi della seconda Repubblica (1527-29) vedrà quindi l'area utilizzata temporaneamente come residenza delle suore Gerosolimitane dei Cavalieri di Malta, cacciate dalla loro sede alla porta di S. Pier Gattolini per far posto ai Gesuati, il cui convento fuori porta Pinti era stato demolito nel 'guasto' realizzato a fini militari, e come ricovero e asilo per i profughi che provenivano dalle campagne durante la carestia del 1528 e le devastazioni portate poi dalle truppe spagnole di Carlo V¹⁹⁷.

Queste notizie, tasselli e tessere di un disegno incompleto, confermano da un lato la polifunzionalità del sito della Sapienza nel suo complesso, dall'altro il fatto che si tratta di un 'bene' a disposizione dell'autorità statale, sia la Repubblica che il governo mediceo, in virtù del suo status di luogo pubblico. Infine queste evidenze documentarie suggeriscono che l'intervento dei Domenicani di S. Marco, fra il 1496 e il 1498, abbia effettivamente portato alla realizzazione di strutture abitative di una certa dimensione e qualità, probabilmente poi 'metabolizzate' nel complesso delle Stalle medicee.

3.4. La Sapienza nelle fonti iconografiche della fine del Quattrocento e dei primi decenni del Cinquecento

L'area della Sapienza appare sempre nelle vedute di Firenze dei tre manoscritti della *Geografia* di Tolomeo, tradotta da Angelo di Scarperia e illustrata da Piero del Massaio¹⁹⁸.

Nella veduta più antica (1469), conservata alla Biblioteca Vaticana [Fig. 2], la Sapienza viene raffigurata - insieme alle fabbriche ritenute più importanti nel contesto urbano - come un vasto edificio a due elementi paralleli coperti da tetto a falde, uniti da un corpo intermedio, e con un'altra struttura tangente, di dimensioni minori, verso l'Annunziata; uno spazio vuoto, ma delimitato da un muro con una apertura, è individuato come elemento di separazione dal convento servita¹⁹⁹. Nella successiva rappresentazione di Piero del Massaio, datata 1472, la Sapienza viene presentata come un'area chiusa, divisa solo da tramezzature e senza veri e propri spazi coperti²⁰⁰. Nella terza veduta (1472-80)²⁰¹ si dà risalto agli spazi verdi che separano la struttura dal vicino convento servita e la Sapienza viene ancora una volta identificata come un luogo chiuso da un recinto murario [Fig. 3], al suo interno solo approssimativamente diviso, secondo una raffigurazione molto simile a quella che compare nel secondo manoscritto della Vaticana;

ben delineata appare l'area, coperta nella porzione meridionale da una rigogliosa vegetazione, a confine con i Servi. Diviene così molto difficile investire di valenze strettamente documentative tali raffigurazioni, da cui si può comunque evincere l'importanza che viene assegnata all'istituzione e quindi alle sue vestigia.

La Sapienza si trova inoltre in una parte della città che viene raffigurata con una certa accuratezza nelle due vedute della città di fine '400: la veduta della *Catena* e quella, di poco successiva, di Londra; tali rappresentazioni risultano altrettanto problematiche da interrogare su aspetti specifici quali lo sviluppo complessivo, la volumetria, la consistenza delle strutture, gli accessi etc. Nella *Veduta della Catena* (1471-82) [Fig. 4], infatti, accanto al complesso della SS. Annunziata si vedono vari corpi di fabbrica di dimensioni diverse, che si intersecano senza una precisa gerarchia, annullando anche la distinzione con le pertinenze del convento, delineate invece con precisione in altre immagini della SS. Annunziata (come nel *Codice Rustici*). Ben caratterizzato appare solo il muro di cinta che definisce l'angolo fra via della Sapienza e piazza S. Marco, con una volumetria digradante verso est; tale elemento ricompare nell'altra veduta di Londra²⁰². Da queste ultime due rappresentazioni sembra comunque emergere il concetto di un'area delimitata nel suo perimetro da un muro, dove insistevano edifici diversi - probabilmente parti della struttura progettata per ospitare il collegio dell'Uzzano e strutture sorte negli anni successivi, senza contare le preesistenze citate nel contratto di acquisto con le monache di S. Domenico del 1430 - della cui consistenza e qualità queste fonti iconografiche non riescono a restituire informazioni determinanti. L'idea di un 'circuito', di un recinto murario perimetrale che comunque identifica lo spazio della Sapienza e racchiude vari corpi di fabbrica traspare da altri documenti, come il ricordo dell'Arte di Calimala:

L'anno 1480 Angelo di Neri Vettori, Tommaso di Luigi Ridolfi, Antonio di Giovanni Canigiani e Lorenzo de' Medici provveditori avendo udito che nel circuito di detta Sapienza vi erano molti telai da tessere drappi e vi si tesseva, parendogli vergognoso fanno comandamento che fra un mese quel luogo sia del tutto sgombero²⁰³.

Nella grande incertezza sullo stato dei luoghi dopo le presumibili trasformazioni attuate dal 1496 al 1498 dai frati di S. Marco, di grande rilevanza risultano tre testimonianze grafiche: la veduta del convento dei Servi, di Fra' Bartolomeo (Uffizi, 45 P), e due miniature di Giovanni di Monte, di cui una di particolare interesse per la porzione sud-occidentale della Sapienza²⁰⁴. Il disegno di Fra Bartolomeo (monaco dal 1500 e a S. Marco dal 1504) è stato avvicinato alla storia della Sapienza da Alessandro Cecchi²⁰⁵, ed è stato datato fra il 1504 e il 1508 da Fischer²⁰⁶ [Fig. 5]. Secondo Cecchi la significativa veduta, che dà con-

to con dovizia di particolari della tribuna dell'Annunziata e dell'ospedale degli Innocenti (seppur rappresentato solo con sette arcate), sarebbe stata realizzata da una finestra dell'edificio della Sapienza, ma in considerazione del probabile stato dei luoghi, potremmo suggerire che tale veduta sia ritratta dal convento di S. Marco o forse dal nuovo dormitorio dei domenicani nel sito della Sapienza, in uso ai frati dal 1496 al 1498. Se per la tribuna dell'Annunziata e il loggiato degli Innocenti si può concordare con Fischer che vi ritrova «l'accurata riproduzione topografica» dell'artista in «parallelo alle ricerche di Wits, Dürer, Bellini, Giorgione»²⁰⁷, più problematica risulta da questo punto di vista l'identificazione della parte inferiore del disegno; non è chiaro infatti se queste ultime strutture, di cui l'artista sembra evidenziare lo stato di abbandono, si possano riferire a parti inerenti il complesso della Sapienza, o piuttosto a porzioni del convento servita, come recentemente proposto²⁰⁸: potrebbe trattarsi infatti di una veduta frontale (quasi in proiezione ortogonale) della parte del complesso attualmente occupata dal secondo cortile dell'IGM, separata dal primo cortile della Sapienza da una porzione di quello che doveva essere il quattrocentesco orto della Sapienza [Tav. 2]. Tale settore del complesso potrebbe comunque corrispondere alla parte del sito occupata dalle «stanze della Sapienza» di Giovan Francesco Rustici e degli altri artisti di cui sopra, anche se non si può escludere una collocazione di questi ambienti nell'ex-dormitorio dei frati di S. Marco.

La veduta di piazza San Marco (1509-1510) presente nel messale di Monte di Giovanni [Fig. 6], che viveva in una casa vicino alla piazza²⁰⁹, dà conto infine del settore urbano prima della costruzione delle Stalle medicee: nella rappresentazione della porzione orientale della piazza ritorna il muro di cinta visibile nelle vedute della Catena e di Londra, di cui qui si vede in dettaglio il prolungamento su via del Maglio, senza alcun ingresso o varco (realizzato nel 1516) che culmina nell'angolo verso via della Sapienza in un alto e stretto edificio, a delineare una situazione in contrasto con quanto appare nelle due vedute tardo quattrocentesche sopra citate; alte alberature sopravanzano il muro lungo la via, dietro il quale - in posizione arretrata - è delineata con una certa accuratezza una possente struttura, che si sviluppa parallelamente all'asse viario, e che per altezza e mole si confronta direttamente con la chiesa di S. Marco. Non ci sono elementi certi per stabilire la funzione di questa struttura e darne una datazione, andandosi a collocare nel sito dove poi sorgeranno le Stalle medicee; non si può escludere a priori che si tratti di strutture realizzate fra il 1496-98, al tempo della presenza in situ del dormitorio, più volte richiamato, dei vicini frati di S. Marco²¹⁰.

L'impresa di Niccolò da Uzzano ha segnato in modo significativo il quadrilatero di S. Marco. Cercare di recuperare la memoria delle vicende costruttive e le stratificazioni delle presenze che si sono avvicinate nel sito è una operazione non facile; le testimonianze materiali, le fonti archivistiche e iconografiche sono

infatti eterogenee, discontinue e accomunate da una sola qualità esterna: la loro frammentarietà.

Delineata una cornice maggiormente definita, le ricerche si devono aprire a nuovi approfondimenti, con l'indispensabile supporto di una generale e completa campagna di rilievi, sia per la parte dell'Università sia per quella dell'Istituto Geografico Militare.

Note

¹ Questo testo è un estratto della relazione finale dell'assegno di ricerca *Dalla Sapienza al Rettorato. Analisi storica della sede universitaria di Piazza S. Marco*, a.a. 2006-07, Dipartimento di Storia dell'architettura e della città, Università di Firenze, tutor prof. Amedeo Belluzzi. Desidero ringraziare sentitamente Lorenzo Fabbri, Cecilia Frosinini, Tommaso Mozzati, Lucia Sandri, Dimitrios Zikos. Un particolare ringraziamento va a Margaret Haines. AOSMF = Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore; ASF = Archivio di Stato di Firenze; BML = Biblioteca Mediceo Laurenziana; BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

² La storia della sede dello Studio fiorentino e la costruzione della Sapienza hanno trovato spazio nelle guide e nei repertori della città fin dal XVI secolo, come poi avremo modo di precisare. Si ricordano fin da ora per la Sapienza, F. Bocchi, *Le bellezze della città di Fiorenza*, Firenze, B. Sermatelli, 1591, p. 247; F. Bocchi, G. Cinelli, *Le bellezze della città di Firenze*, Firenze, Gugliantini, 1677, p. 16; F. Del Migliore, *Firenze città nobilissima illustrata*, Firenze, Stamperia della Stella, 1684, pp. 380-382; V. Follini, M. Rastrelli, *Firenze antica, e moderna illustrata*, Firenze, Iacopo Grazioli, 1791, III, p. 237. Nella storiografia del Novecento, gli unici studi che affrontano in modo specifico questioni architettoniche sono: G. Carocci, *Lo Studio Fiorentino*, «L'Illustratore fiorentino», X (1913), pp. 137-140; E. Spagnesi, *Utiliter edoceri. Atti inediti degli Ufficiali dello Studio Fiorentino (1391-96)*, Milano, Giuffrè, 1979 (per la sede di via dello Studio); C. Frosinini, *Bicci di Lorenzo e la sua bottega*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere, Università degli Studi di Firenze, relatore prof. R. Salvini, I-V, a.a. 1980-81; D. Cardini, *L'assetto edilizio universitario e la città tra passato e futuro*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, II, Firenze, Parretti Grafiche, 1986, pp. 1033-1096; D. Cardini, G. Tarchiani, *Il «Quadrilatero universitario di S. Marco»*, in *ivi*, pp. 1097-1128; M. Kiene, *Der Palazzo della Sapienza - zur italienischen Universitätsarchitektur des 15. und 16. Jahrhunderts*, «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», XXIII-IV (1988), pp. 219-271, e Id., *I progetti di Giuliano da Sangallo per l'Università di Siena*, in *L'Università di Siena: 750 anni di storia*, Milano, Silvana Editoriale, 1991, pp. 517-537.

³ G. Fasoli, *Rapporti fra le città e gli Studia*, in *Università e Società nei secoli XII e XVI*, Atti del convegno (Pistoia 1979), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1982: pp. 18-19, dove si sottolinea l'importanza della localizzazione della sede dello Studio ma ancora di più della ubicazione delle «case abitate dagli studenti, delle pensioni, degli alberghi, dei collegi universitari», prendendo come esempio il caso dell'antico Studio bolognese. Più in generale per questo tema: M. Kiene, *Der Palazzo della Sapienza* cit.; P. Denley, *The Collegiate Movement in Italian Universities in the Late Middle Ages*, «History of Universities», X (1991), pp. 29-91; D. Calabi, *La città del primo Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 91-94.

⁴ La documentazione archivistica dello Studio, che doveva articolarsi – come per analoghe strutture di altre città – in statuti, deliberazioni, carteggi, rotuli dei 'lettori' e matricole degli studenti è andata quasi totalmente perduta per il periodo che va dalle origini fino al trasferimento dello Studio stesso a Pisa. La vasta raccolta documentaria re-

datta da Alessandro Gherardi rimane un preziosissimo strumento - *Statuti dell'Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCLXXXVII: seguiti da un'appendice di documenti dal 1320 al 1472*, Firenze, Cellini, 1881 (rist. anast. Bologna, Forni, 1973) - avendo riunito e trascritto centinaia di documenti provenienti da varie serie archivistiche (deliberazioni della Repubblica, rogiti notarili, documenti relativi all'Arte dei Mercatanti etc.) e diverse da quelle prettamente universitarie, consistenti in soli undici pezzi degli Ufficiali dello Studio in Archivio di Stato e in alcuni registri conservati nella Biblioteca Nazionale di Firenze; alcuni fra quest'ultimi (rintracciati negli anni '70 del '900), sono stati fondamentali per la delimitazione delle fasi costruttive della sede dello Studio nell'omonima via, edificata negli anni '90 del '300 (E. Spagnesi, *Utiliter edoceri* cit.). Circa la dispersione delle fonti, Carlo Morelli nella sua prefazione al lavoro di Gherardi ricorda l'incendio che il 6 maggio 1748 distruggeva gran parte dell'archivio dello Studio fiorentino (C. Morelli, *Introduzione*, in A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. XII); vedi anche E. Spagnesi, *I Documenti costitutivi dalla provvisione del 1321 allo Statuto del 1388*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino* cit., I, p. 143. La collazione di fonti diverse, con una ricerca trasversale di ampio spettro, è alla base del volume di J. Davies, *Florence and Its University during the Early Renaissance*, Leiden, Brill, 1998, che fornisce un quadro molto significativo della storia dello Studio fiorentino nel corso del Quattrocento, prima del trasferimento a Pisa (1472).

⁵ Le vicende che hanno segnato la storia del complesso fra '500 e '900 sono state ricostruite da chi scrive nell'ambito dell'assegno di ricerca 2006-07. I singoli temi si trovano ora trattati da vari studiosi in A. Belluzzi, E. Ferretti (a cura di), *La sede della Sapienza a Firenze: l'Università e l'Istituto Geografico Militare a San Marco*, Atti del convegno (Firenze, 16 ottobre 2008), Firenze, Istituto Geografico Militare, 2009.

⁶ Si intende con questa espressione l'insegnamento successivo a quello che veniva impartito nelle scuole di abaco o dai maestri di grammatica; si veda per questo aspetto da ultimo: E. Ulivi, *Benedetto da Firenze (1429-1479): un maestro d'abaco del XV secolo. Con documenti inediti e con un'Appendice su abacisti e scuole d'abaco a Firenze nei secoli XIII-XVI*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», XXII (2002), n. 1, pp. 3-243 (in particolare l'appendice 2: *Abacisti fiorentini; famiglie di abacisti; Scuole d'abaco a Firenze*).

⁷ In generale, per questi aspetti: I. Pini, *Scolari ricchi e scolari poveri tra medioevo ed età moderna*, in G.B. Brizzi, J. Verger (a cura di), *Le Università dell'Europa. IV. Gli uomini e i luoghi*, Milano, Silvana Editoriale, 1993, pp. 159-189; R. Davidsohn, *Storia di Firenze. I primordi della civiltà fiorentina. Parte III. Il mondo della Chiesa, spiritualità, vita pubblica e privata*, Firenze, Sansoni, 1977, VII, pp. 230 e sgg.; C. Leonardi, *L'Ateneo fiorentino dallo Studium generale (1321) all'Istituto di Studi Superiori (1859)*, in *Storia dell'Ateneo* cit., I, p. 14; R. Cardini, *Firenze e l'Università*, in *L'Università degli Studi di Firenze (1924-2004)*, Firenze, Olschki, 2004, I, pp. 2-3; G.C. Garfagnini, *Lo Studium generale: 1321-1472*, in *Storia dell'Ateneo* cit., I, p. 63. Fra '200 e '300 funzionava a Firenze la Scuola di S. Giovanni per i chierici (esistente almeno dal 1186), cui si aggiungono le scuole di religiosi, prima fra tutte quella della Badia fiesolana, e poi dal XIII secolo, gli *Studia* degli ordini mendicanti. In C. Piana, *La Facoltà teologica nell'Università di Firenze nel '400 e nel '500*, Grottaferrata, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 1977, si trovano le date di costituzione (o comunque le prime attestazioni) per gli *Studia* di S. Croce (1270 c.), di S. Maria Novella (1299-1305), S. Maria del Carmine (1324), SS. Annunziata (1363). In particolare, per la sede dello Studio dei Domenicani nel Convento di S. Maria Novella e per le aule del convento di S. Croce, vedi R. Davidsohn, *Storia di Firenze* cit., VII, p. 231 e p. 239. Nel convento di S. Maria Novella esisteva, almeno dal terzo decennio del '300, un ambiente (ancora in essere) denominato *capitulum studentium*, per cui è stata ipotizzata una funzione legata alle riunioni dei maestri che sorvegliavano e dirigevano gli studi nel convento domenicano: G. Kreytenberg, *Das "Capitulum Studentium" von Santa Maria Novella*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXIII (1979), n. 3, p. 234.

⁸ Provvisione della Repubblica del 14-15 maggio 1321: A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., doc. I, pp. 108-110; vedi R. Davidsohn, *Storia di Firenze* cit., VII, p. 269; G.A.

Brucker, *Florence and Its University. 1348-1434*, in T. K. Rabb, J.E. Siegel (ed. by.), *Action and Conviction in Early Modern Europe. Essay in Memory of E.H. Harbison*, Princeton New Jersey, Princeton University Press, 1969, p. 220, nota 1; R. Cardini, *Firenze e l'Università* cit., p. 8.

⁹ Ivi, p. 7. Il legame fra il concetto di 'città regia' e 'Studium generale' è stato evidenziato ed esplorato - nei reciproci rispecchiamenti - in E. Spagnesi, *I documenti costitutivi* cit., p. 118 e sgg.; G.C. Garfagnini, *Città e Studio a Firenze nel XIV secolo: una difficile convivenza*, «Critica storica», XXV (1988), p. 182, p. 185.

¹⁰ R. Cardini, *Firenze e l'Università* cit., p. 7. Davidsohn ricorda una fonte di metà '200 che attesta la presenza a Bologna di circa diecimila studenti (*Storia di Firenze* cit., VII, p. 245).

¹¹ Al momento della fondazione dello *Studium* «l'attuazione del progetto fu contenuta entro modesti limiti. Si iniziarono le lezioni, ma non furono altro che un ampliamento di quelle che già si tenevano prima» (ivi, pp. 272-273).

¹² G.A. Brucker, *Florence and Its University* cit., p. 220; E. Spagnesi, *I documenti costitutivi* cit., pp. 130-131, G.C. Garfagnini, *Lo Studium generale* cit., p. 66.

¹³ R. Davidsohn, *Storia di Firenze* cit., VII, pp. 272-273.

¹⁴ G. Brucker, *Florence and Its University* cit., p. 222.

¹⁵ Ivi, p. 223; G.C. Garfagnini, *Città e Studio* cit., pp. 184-194.

¹⁶ E. Spagnesi, *Utiliter edoceri* cit., p. 24.

¹⁷ G.A. Brucker, *Florence and Its University* cit., p. 223.

¹⁸ Gli altri maestri sono Nigi e Andrea Angeni, Antonio Mazzini, Lorenzo di Bartolo (E. Spagnesi, *Utiliter edoceri* cit., p. 33). Quest'ultimo è stato ipoteticamente identificato da Spagnesi in un giovanissimo Lorenzo Ghiberti (che, pur accettando la data di nascita del 1378, sarebbe eccessivamente giovane, avendo nel 1392 16 anni); il medesimo studioso ricorda infatti la presenza di un maestro Lorenzo di Bartolo, come stimatore dell'Opera, in un documento del 28 giugno 1391: ivi, p. 35, nota 38. .

¹⁹ Ivi, p. 34, ricorda la provvisione pubblicata in A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., pp. 220-221.

²⁰ G.C. Garfagnini, *Città e Studio* cit., p. 187.

²¹ L. Del Migliore, *Firenze città nobilissima* cit., p. 382.

²² A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., doc. XIII, p. 124.

²³ Ivi, doc. XIV, p. 126.

²⁴ La fase positiva dello Studio fra quinto e settimo decennio del Trecento - ricordata in G.C. Garfagnini, *Città e Studio* cit., p. 191 - è confermata dal fatto che fra 1357 e 1358 lo Studio si ampliò intorno al nucleo iniziale. Ne è testimonianza indiretta la provvisione del 26 marzo 1359, da cui si evince che il Comune dall'anno precedente aveva affittato un edificio per gli Ufficiali dello Studio (A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., doc. XX). In una provvisione successiva, del 26 aprile 1359, si ricorda poi che il Comune, fin dal settembre 1357, aveva affittato una *domus* nella quale «posite sunt et tenentur scole pro dicto Studio retinendo» (ivi, doc. XXI).

²⁵ È probabile che si tratti degli edifici ricordati nelle provvisioni del 1354 e del 1359: cfr. note 22, 23.

²⁶ Nel documento si usano queste espressioni: «[...] imprima debbano fare e' detti maestri nel detto lavorio quelle mura grosse che bisognassero nel detto lavorio sopra le mura vecchie che vi sono, cioè nella faccia dinanzi e didietro, crescelle in quella altezza si vedrà essere di bisogno fino alle palchora; et debbono fare tutte le chiuse vi saranno a fare per le scuole [...]»: E. Spagnesi, *Utiliter edoceri* cit., p. 150.

²⁷ Ivi, p. 25.

²⁸ Nella deliberazione degli ufficiali dello Studio inerente l'appalto dei lavori di riattamento dei locali di via dello Studio, le finalità delle opere sono esplicitate in questi termini: «ut doctores qui de cetero in eo docebunt honorabilius et decentius in ipso habitare», eli-

minando le spese per l'affitto delle case dei docenti (evidentemente a carico dello Studio, come evidenziato per il caso senese in P. Denley, *Commune and Studio in Late Medieval and Renaissance Siena*, Bologna, Clueb, 2006, p. 117). Inoltre l'obiettivo è porre rimedio alla circostanza per cui «Comune Florentiae habeat de per se et separatim domos et scholas pro studio competentes»: doc. trascritto in E. Spagnesi, *Utiliter edoceri* cit., p. 149.

²⁹ Una planimetria seicentesca (vedi qui nota 38) dà conto della consistenza degli ambienti in uso all'università, poco dopo la cessione dei locali ai Padri Scolopi (1630 c.), anche se sarebbero necessari ulteriori approfondimenti per definire con precisione quali e quante erano le stanze di effettiva pertinenza dello Studio alla fine del '300. Lo svolgimento delle lezioni doveva aver bisogno di spazi adeguati se si considera che, ancor prima della creazione dello Studio generale vero e proprio, i Domenicani di S. Maria Novella avevano messo a disposizione del Comune di Firenze la propria sede per l'insegnamento giuridico (R. Davidsohn, *Storia di Firenze* cit., VII, p. 241). Gli Statuti del 1388 fissano nella chiesa della Badia fiorentina la sede delle adunanze generali dell'Università, l'elezione del Rettore, dei consiglieri e degli altri 'funzionari', mentre le cerimonie di consegna del dottorato si svolgono in Duomo (A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. XLI). Villani ricorda che già nel 1349 la prima cerimonia di consegna del titolo accademico dello Studio fiorentino si era svolta nella Cattedrale. Ancora: nel 1394 gli ufficiali dello Studio concedono al maestro Lodovico Bartoli da Gubbio, dottore in medicina, di poter 'leggere' nella sua casa di via Porta Rossa e al maestro Grazia de Castellani, frate agostiniano, di tenere le sue lezioni sull'Apocalisse nella chiesa di S. Stefano al Ponte. Prezziner ricorda che dal 1412 al 1428 il collegio dei teologi si teneva nel convento di S. Spirito: C. Prezziner, *Storia del pubblico studio e delle società scientifiche e letterarie di Firenze*, Firenze, Carli, 1810, I (rist. anast. Bologna, Forni, 1975), p. 84.

³⁰ Si veda in generale *Università e società* cit., pp. 576-578 e J. Verger, *Studenti e maestri nella vita cittadina*, in G.B. Brizzi, J. Verger (a cura di), *Le Università dell'Europa* cit., pp. 52-79. Per il contesto padovano, da ultimo, S. Zaggia, *L'Università di Padova nel Rinascimento. La costruzione del palazzo del Bo e dell'Orto Botanico*, Venezia, Marsilio, 2003; per Siena, P. Denley, *Commune and Studio* cit., p. 115, che ricorda oltre all'uso delle chiese, anche la circostanza di svolgere le lezioni in case private.

³¹ E. Spagnesi, *Utiliter edoceri* cit., p. 26; J. Davies, *Florence and Its University* cit., pp. 20-21.

³² Premessa alla rub. CIX, dove si ricorda che la 'congregazione' degli *Scholares almi Studi Fiorentini* per aggiornare il codice universitario si svolge «in scholis magnis inferioribus dicti Studii» 1431, e rub. LXXV degli Statuti del 1388: A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., pp. 98 e 82. Per quanto concerne proprio il bidello, nell'ambito della Università medievale, è rilevabile una sorta di gerarchia che riguarda le sue mansioni e responsabilità. Egli aveva infatti il compito di aprire, chiudere e riordinare le aule. Il «bidello speciale» svolgeva incarichi di lettore, perché era in grado di leggere e parlare latino. Molte sono le miniature che lo rappresentano nell'atto di reggere codici e statuti. Il «bidello generale» possedeva addirittura competenze notarili. Nella lastra sepolcrale del giurista bolognese Matteo Gandoni (1330), conservata al Museo Civico Medioevale di Bologna, la scena è animata anche dalla presenza di un bidello, intento a portare un libro. Nella *cronica* del convento di S. Marco a Firenze, con il termine bidello viene indicato più in generale colui che è incaricato della gestione della Biblioteca: BML, *Cronica di San Marco*, 370 nella trascrizione di R. Morçay, *La cronaca del Convento Fiorentino di S. Marco. La parte più antica dettata da Giuliano Lapaccini*, «Archivio storico italiano», LXXI (1913), n. 1, p. 21. Lo specifico compito dei bidelli dello Studio fiorentino nel secondo Trecento di suonare la *campana degli scolari* di S. Reparata, oltre quello di occuparsi della sorveglianza degli studenti, è ricordato in G.C. Garfagnini, *Città e Studio* cit., p. 194.

³³ «[...] actare scholas, pancas, hostia et fenestras domus decti Studii»: *ivi*, p. 175. Al momento non è stato possibile rintracciare l'inventario delle masserizie presenti nello Studio, ordinato nella stessa data dagli ufficiali, e di cui viene incaricato Grifo di Ser Guidoni (cfr. *ibidem*).

³⁴ E. Spagnesi, *Utiliter edoceri* cit., p. 32, osserva che connotare la propria immagine con edifici di pregio era una scelta particolarmente sentita dagli *Studia* di più recente origine.

³⁵ Non si conoscono, per Firenze, le modalità di residenza degli studenti o l'esistenza di strutture con la specifica funzione di ospitalità per gli *scholares* (ovvero i *collegi*), attestate nella seconda metà del Trecento per esempio a Bologna, Padova o a Perugia: P. Denley, *The Collegiate Movement* cit.; Id., *Commune and Studio* cit., p. 301; D. Maffei, H. De Ridder-Symoens (a cura di), *I Collegi universitari in Europa tra il XIV e il XVIII secolo*, Atti del convegno (Siena-Bologna 1988), Milano, Giuffrè, 1991, pp. 47-55. Frammentari riferimenti si trovano nuovamente negli statuti del 1388, dove sono presenti quattro rubriche che regolamentano questi aspetti, ad attestare la necessità di intervenire su questioni legate all'affitto degli alloggi per studenti e docenti, e quindi a costituire testimonianza indiretta dell'esistenza di un mercato delle locazioni, da regolamentare, per i frequentatori dello Studio fiorentino; vedi rubb. LXXV-LXXVIII: «Che nessun Dottore o Studente possa prendere in affitto un alloggio dove abita un qualunque Dottore o Studente», «Che un compagno che lascia l'alloggio non [crei difficoltà] per le chiavi dei compagni», «Che non sia possibile togliere l'ospitalità prima della fine dell'anno e che si paghi l'affitto», «Dell'affitto da pagare da parte degli Studenti o altri dei quali già sopra si è detto»: vedi A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., pp. 82-83. Di particolare rilievo la rubrica LXXV che vuole vietare la pratica del subaffitto fra membri dello Studio imponendo un registro di locazioni. Considerazioni generali su questi aspetti della vita nelle città universitarie si trovano in I. Pini, *Scolari ricchi e scolari poveri* cit., p. 163 e P.F. Grendler, *The University of the Italian Renaissance*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 2002, pp. 166-168.

³⁶ La rivalità fra i due *Studia* toscani nei decenni a cavallo fra '300 e '400 è stata puntualmente analizzata in P. Denley, *Academic Rivalry and Interchange: the University of Siena and Florence*, in Id., C. Elam (ed. by), *Florence and Italy. Renaissance Studies in Honour of Nicolai Rubinstein*, London, Westfield College, University of London, Committee for Medieval Studies, 1988, pp. 193-208, e in Id., *Commune and Studio* cit., pp. 300-302; nelle stesse pagine si trovano anche dettagliate ricostruzioni cronologiche delle vicende degli *Studia* delle due città.

³⁷ C. Morelli, *Introduzione* cit., p. XI.

³⁸ Da ultimo M. Plaisance, *L'Accademia e il suo principe: cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*, Roma, Vecchiarelli, 2004.

³⁹ R. Tassi, *Chiesa di Santa Maria de' Ricci già Madonna de' Ricci del secolo XVI edificata in parte sulla chiesa di Santa Maria degli Alberighi XI secolo: in preparazione del giubileo d'inizio del terzo millennio*, Firenze, Chegai, 1998, Tav. 24, p. 138.

⁴⁰ N. Rodolico, *Lo Studio fiorentino*, in J. de Blasi (a cura di), *Firenze*, Firenze, Sansoni, 1944, p. 283.

⁴¹ Vedi i documenti, che mi sono stati segnalati da Amedeo Belluzzi, in ASF, *Capitani di Parte N.N.*, 815, n. 124 e n. 221. L'Accademia della Crusca dalla sua fondazione (1583) si trova a cambiare spesso sede: nel 1589 gli accademici tengono in affitto una stanza sulla piazza dei Peruzzi (S. Parodi, *Quattro secoli di Crusca. 1583-1983*, Firenze, Accademia della Crusca, 1983, p. 15). Nel 1590 si spostano in piazza S. Biagio (ivi, p. 23). Quando, nel 1599, è in corso il lavoro per la prima edizione del *Vocabolario*, si riuniscono in casa del «Trito», ovvero in palazzo Bardi Serzelli in via dei Benci (ivi, p. 37). Dopo la chiusura del terzo decennio del '600, nel 1640 l'Accademia riapre in casa di Piero de' Bardi per acquisire poi una stanza propria in zona Or San Michele; l'anno successivo si ha il trasferimento nella nuova stanza «capace e sì luminosa [...] in luogo vicino a tutti i negozi tra il Palagio del podestà e il canto de' Pazzi, al principio di via Pandolfini» (*Diario* in ivi, p. 58). Dal 1645 utilizzano anche la stanza di via dello Studio, oltre a cortili e saloni dei più importanti palazzi fiorentini per gli «stravizi», ovvero gli incontri conviviali (ivi, p. 64).

⁴² La dotazione di 1500 fiorini annui appare inferiore a quella di Perugia che, con metà degli abitanti ne destinava 2000, o di Pavia con 6600 fiorini nel 1428 (12.000, nel 1387). Viene fatta notare comunque l'estrema esiguità degli stanziamenti per lo Studio

da parte della Repubblica fiorentina, che nelle prime decadi del '400 spendeva in tempo di pace circa 50.000 fiorini al mese e in tempo di guerra circa 100.000: G.A. Brucker, *Florence and Its University* cit., p. 225.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Ibidem; inoltre G.A. Brucker, *A Civic Debate on Florentine Higher Education* (1460), «Renaissance Quarterly», XXXIV (1981), pp. 517-533; Id., *Renaissance Florence: Who needs a University?*, in T. Bender (ed. by), *The University and the City from Medieval Origins to the Present*, New York, Oxford University Press, 1988, pp. 47-58.

⁴⁵ Per la disamina delle diverse posizioni a riguardo vedi J. Davies, *Florence and Its University* cit., pp. 5-8, che delinea il fruttuoso rapporto fra la città e lo Studio nel corso del '400, pur se con molteplici momenti di crisi; importante anche la precisazione del fondamentale ruolo di Cosimo, Piero e Lorenzo de' Medici nelle vicende dell'istituzione (ivi, p. 80 e sgg.).

⁴⁶ Nel settembre del 1420, per far fronte al difficile momento istituzionale e politico, viene presa la straordinaria decisione di affidare per tre anni l'amministrazione dello Studio all'Arte di Calimala o dei Mercatanti, corporazione dove la supremazia della fazione oligarchica non è mai stata in discussione. Fra i membri designati dall'Arte per guidare lo Studio fra il 1420 e il 1423 si trovano Matteo Castellani, Niccolò da Uzzano, Palla Strozzi, Rinaldo degli Albizi e Niccolò Valori, quest'ultimo unico a non appartenere alla fazione oligarchica: «1420 was a major landmark in the history of the Studio. From that point its administration was always dominated by Florentines from high status and lineages»: ibidem.

⁴⁷ Per il quadro generale delle tensioni che attraversano la classe dirigente fiorentina fra il 1426 e il 1434, si rimanda alla puntuale e minuziosa ricostruzione fornita in D.V. Kent, *The Rise of the Medici. Faction in Florence 1426-1434*, Oxford, Oxford University Press, 1978 (in particolare a p. 234 per il riflesso degli scontri fra 'uzzaneschi' e medicei nelle vicende dello Studio). Vedi poi J. Davies, *Florence and Its University*, pp. 80-81.

⁴⁸ L'importanza politica dello Studio si rivela pienamente già nel 1433, quando nel corpo degli ufficiali si trovano il già citato Niccolò Valori, una delle figure più rappresentative della parte medicea, e Giovanni Gianfigliuzzi, campione della opposta fazione. Fra gli ufficiali esiliati al ritorno di Cosimo compare anche Palla Strozzi, il più grande sostenitore dello Studio nel primo '400 e protagonista, insieme a Niccolò da Uzzano, del progetto per la fondazione della Sapienza fiorentina: siamo di fronte a due personaggi di alto profilo culturale, che si sono distinti anche come importanti mecenati e committenti di architettura. Per il ruolo di Palla, personaggio dalla straordinaria cultura, nella fondazione della Sapienza, vedi qui paragrafo 2.4; per il suo impegno nello Studio dopo il 1413: E. Spagnesi, *Utiliter edoceri* cit., pp. 69-70. Il contrasto all'interno dell'amministrazione dello Studio verrà esacerbato, fra il 1429 e il 1434, anche dalla vicenda di Francesco Filelfo, docente nello Studio e *in civitate* di poetica e retorica, attivamente avverso alla parte medicea e da questa più volte contrastato (tanto da proporre l'allontanamento da Firenze nel marzo 1432 a seguito dell'elezione di una *Signoria* favorevole ai Medici), fino all'episodio dell'attentato alla sua vita da parte di Girolamo Broccardi rettore dell'Università degli Scolari, pagato dal fratello di Cosimo, Lorenzo de' Medici: J. Davies, *Florence and Its University* cit., pp. 83-85. Filelfo insegna retorica e poetica a Firenze dal 1429 al 1434.

⁴⁹ Alla fine del 1428 alcuni studenti da Bologna si erano trasferiti a Firenze e la ribellione nel 1429 della città emiliana al papa, con conseguenze oggettive sulla regolarità della vita accademica, era vista come una importante occasione per attirare studenti bolognesi a Firenze: G.A. Brucker, *Florence and Its University* cit., p. 234.

⁵⁰ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 213; P. Denley, *Academic Rivalry* cit., p. 202; vedi qui paragrafo 1.4.

⁵¹ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 213: la provvisione della Repubblica indirizza quindi preliminarmente le scelte contenute nel testamento dell'Uzzano circa le modalità gestionali della Sapienza.

⁵² Il documento (marzo 1429) è trascritto in ivi, pp. 211-214. Per la figura dei provveditori vedi qui oltre paragrafo 2.3.

⁵³ G.A. Brucker, *Florence and Its University* cit., p. 225, nota 17.

⁵⁴ L. Sandri, *La gestione dell'assistenza a Firenze nel XV secolo*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, economica, cultura e arte*, Atti del convegno (Firenze, Pisa, Siena 1992), Pisa, Pacini, 1996, III, pp. 1363-1380. Devo a Lucia Sandri suggerimenti e aiuto per la chiarificazione di questo aspetto nodale.

⁵⁵ Vedi qui oltre paragrafo 3.2. Si può da subito notare che il sito della Sapienza non compare nel libro campione dei beni dell'Arte in ASF, *Arte di Calimala*, 144 (segnalato in ivi, p. 1375, nota 53).

⁵⁶ Vedi oltre, paragrafo 2.3. Notizie della nomina di provveditori della Sapienza si hanno fino al 1529. Cfr. ASF, *Carte Stroziane*, s. II, 51, tomo I, c. 326r.: deliberazioni e partiti dei consoli per gli anni 1528-1535: 7 maggio 1529, elezione di Larione di Bartolomeo Martelli a provveditore della Sapienza; dopo quell'anno i documenti a disposizione non fanno più riferimento a questi funzionari, lasciando ipotizzare la fine dell'istituzione, che coinciderebbe dunque con il definitivo ritorno dei Medici.

⁵⁷ D.V. Kent, *The Rise of the Medici* cit., in particolare pp. 212 e sgg.; N. Rubinstein, *Palazzi pubblici e palazzi privati al tempo del Brunelleschi, problemi di storia politica e sociale*, in *Filippo Brunelleschi: la sua opera e il suo tempo*, Atti del convegno (Firenze 1977), Firenze, Centro Di, 1980, I, pp. 28-29. Potremmo aggiungere anche le cicliche epidemie e il terremoto del 1453.

⁵⁸ G.A. Brucker, *A Civic Debate* cit., p. 520. La personalizzazione dell'impresa è sottolineata anche da Frosinini che rileva come Niccolò avesse indissolubilmente legato il suo nome all'iniziativa, nome che richiamava immediatamente la parte antimedicca: C. Frosinini, *Bicci di Lorenzo* cit. John Paoletti ha acutamente rilevato che «The most striking aspect of Medici involvement in corporate commissions was their use of their power to abort commissions that stood as strong visual statements for groups which they sought to dominate.»: J.T. Paoletti, *Strategies and Structures of Medici artistic patronage in the 15th century*, in F. Ames-Lewis (ed. by), *The Early Medici and their Artists*, London, Birkbeck College, University of London, Department of History of Art, 1995, p. 25, p. 30.

⁵⁹ Vedi oltre paragrafo 3.1.

⁶⁰ C. Elam, *Il palazzo nel contesto della città: strategie urbanistiche dei Medici nel gonfalone del Leon d'Oro, 1415-1430*, in G. Cherubini, G. Fanelli (a cura di), *Palazzo Medici Riccardi di Firenze*, Firenze, Giunti, 1990, pp. 44-53. Per il giardino delle sculture di Lorenzo il Magnifico a S. Marco, vedi C. Elam, *Lorenzo de' Medici's Sculpture's Garden*, «Mitteilungen des Kunshistorisches Institutes in Florenz», XXXVI (1992), nn. 1-2, pp. 41-84. Per la datazione del progetto del grandioso palazzo di via Laura all'età di Leone X e per la delimitazione degli interventi di Lorenzo in termini di nuova urbanizzazione e lottizzazione dell'area a est della SS. Annunziata, già negli anni settanta-ottanta del '400: C. Elam, *Lorenzo's Architectural and Urban Policies*, in G.C. Garfagnini (a cura di), *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, Atti del convegno (Firenze 1992), Firenze, Olschki, 1994, pp. 357-384.

⁶¹ P. Denley, *The Collegiate Movement* cit., p. 46. Non è infrequente anche l'interruzione di significative imprese architettoniche nella Firenze del tempo, come dimostra il caso della Rotonda di S. Maria degli Angeli, rimasta incompiuta per la riassegnazione dei fondi destinati alla sua costruzione per lascito testamentario del committente, proprio come nel caso degli stanziamenti dell'eredità di Niccolò da Uzzano per la Sapienza.

⁶² J. Davies, *Florence and Its University* cit., p. 86.

⁶³ L'azione di controllo dello Studio si estende, tuttavia, per tutto il periodo che va da 1434 al 1473, collocando membri della famiglia e sostenitori della propria fazione sia nel novero degli ufficiali dello studio che in quello dei provveditori della Sapienza: sederanno fra i provveditori Piero di Cosimo e il figlio, Lorenzo il Magnifico; Lorenzo di Giovanni de' Medici, Giovanni di Cosimo de' Medici e lo stesso Piero occuperanno inoltre la carica

di ufficiale dello Studio. In particolare, il complesso e stabile rapporto fra Piero di Cosimo de' Medici e lo Studio come ufficiale e come provveditore della Sapienza, è stato interpretato come il tentativo di soppiantare la fondamentale figura di Palla Strozzi, che si era distinta come 'campione' dell'istituzione universitaria fiorentina: *ibidem*. Per l'impegno di Piero de' Medici nello Studio vedi anche F. Ames-Lewis, *The Library and Manuscripts of Piero di Cosimo de' Medici*, New York, Garland, 1984, pp. 10-11.

⁶⁴ Quando, nel 1454, i Medici perdono temporaneamente il controllo del governo di Firenze, Cosimo cerca di proteggere i propri interessi nello Studio, anche in considerazione del fatto che il temibile Filelfo aveva iniziato una campagna per ottenere la cattedra lasciata libera dalla morte di Marsuppini nel 1453: dei cinque ufficiali in carica nel periodo 1455-56, uno è Piero de' Medici e gli altri sono tutti filomedicei, che rivestono anche il ruolo di accoppiatori (Davies, *Florence and Its University* cit., pp. 89-90). Non è nota la data in cui Piero di Cosimo de' Medici diviene provveditore della Sapienza: la sua presenza nel corpo dei provveditori è nota dalla delibera che nomina al momento della sua morte il figlio Lorenzo: A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 271. Piero è ufficiale dello Studio dal 1445 al 1446; dal 1455 al 1456; dal 1458 al 1461; Lorenzo di Giovanni de' Medici, nel 1431 e dal 1434 al 1435, dal 1436 al 1437; Giovanni di Cosimo de' Medici dal 1437 al 1438: vedi J. Davies, *Florence and Its University* cit., appendice I, *ad vocem*. Vedi anche paragrafo 2.4.

⁶⁵ Il coinvolgimento di questi personaggi nel governo dello Studio è stato delineato con precisione da Davies, comparando la lista degli ufficiali con quella di coloro che servirono come accoppiatori, cioè i funzionari deputati a preparare le borse per le eleggere coloro che ogni due mesi guidavano la Signoria. Fra il 1434 e il 1473, undici fiorentini servirono come accoppiatori prima di servire come ufficiali dello Studio; otto servirono come accoppiatori mentre servivano come ufficiali dello Studio; trentatré servirono come accoppiatori e dopo come ufficiali dello Studio (J. Davies, *Florence and Its University* cit., p. 87, in particolare nota 59 che riporta un dettagliatissimo elenco dei vari personaggi che hanno rivestito entrambi gli incarichi).

⁶⁶ Quando prende il via il dibattito sul possibile trasferimento dello Studio a Pisa nel 1460, Manno Temperari e Carlo Pandolfini desideravano che Cosimo e il figlio fossero espressamente consultati sulla questione. Dal momento che questo è solo uno dei quattro riferimenti ai Medici che compaiono nei dibattiti fra il 1454 e 1463 relativi al destino dell'istituzione universitaria fiorentina è evidente che i contemporanei sapevano bene che lo Studio era nei pensieri di Cosimo: *ivi*, p. 87.

⁶⁷ *Ivi*, pp. 89-90.

⁶⁸ G.C. Garfagnini, *Lo Studium generale* cit., p. 100.

⁶⁹ Vedi oltre paragrafo 3.2.

⁷⁰ Una sintesi sul tema della storia dei collegi e del loro ruolo nelle Università nel contesto europeo fra XIII e XVI secolo si trova in D. Maffei, H. de Ridder-Symoens (a cura di), *I Collegi universitari in Europa* cit., pp. 1-12; in particolare si ricorda che un cambiamento decisivo si verifica nel Trecento, quando nelle nuove grandi fondazioni collegiali (Parigi, Oxford, Cambridge, Bologna ma anche Praga, Vienna etc.) si ha lo sviluppo delle attività intellettuali e di insegnamento, tanto da creare poli alternativi agli *Studia* (*ivi*, pp. 9-10), soprattutto dove «the University had little centralized power» (P. Denley, *The Collegiate Movement* cit., p. 31). Il ruolo di questo tipo di collegi nell'Europa medioevale ha contribuito in primis ad un aumento del numero degli studenti universitari, inquadri in un nuovo ordine di correttezza e disciplina, ed infine «the Colleges made (specifically to liberal arts teaching) and to teaching that was supplementary to formal university courses» (*ivi*, p. 30).

⁷¹ Provvisione marzo 1429 citata qui a nota 50; provvisione del settembre 1429: «[...] edificacionem domus Sapientie [...]» (in A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 221); primo contratto per l'acquisto del terreno: «Unam domum et seu collegio Sapientiae in qua perpetuo [...] sint et permaneant scholares ad studendum [...] pro dicta domo et collegio» (in *ivi*, p. 224); secondo contratto per l'acquisto del terreno: «[...] domus et col-

legii Sapientiae, nuper in dicto et infrascripto loco edificandae, que vulgariter titulabitur Domus et Collegium Sapientie» (in *ivi*, p. 226).

⁷² Solo in un punto il testo è più complesso e articolato: «[...] legò e lasciò all'infrascritta Casa della Sapienza, per lo detto testatore fondata nella città di Firenze e all'università e collegio di detta Casa e Università, e della Casa e Collegio della Sapienza essere volle, e a essa Casa e Collegio di detta casa, in essa stante, in perpetuo appartenere volle», in *ivi*, p. 231.

⁷³ Nei numerosi articoli di Michael Kiene sulle 'Sapienze' toscane (con approfondimenti su Pisa, Pistoia e Siena), un certo spazio viene sempre riservato alla trattazione del tema della fondazione fiorentina: in particolare secondo lo studioso (vedi in particolare M. Kiene, *I progetti di Giuliano da Sangallo* cit.) le fonti disponibili non chiariscono, a livello terminologico, le intenzioni del fondatore e quindi l'autore non si spinge ad affermare la compresenza, con pari valore - come avviene nella fondazione pisana degli anni '70 del '400 o nei progetti per la nuova Sapienza senese degli anni '80-'90 del '400 - delle funzioni residenziali e didattiche. In un recente saggio, invece, Kiene afferma che «sono pochi gli edifici che permettono una comparazione con questo stadio di progettazione della Sapienza di Siena [primitivi anni '80 del '400], dato che fino a questo momento le Università italiane non avevano realizzato quasi nessun edificio specificatamente orientato sulle proprie peculiari esigenze. La combinazione di residenza per gli studenti e le aule pubbliche in un unico edificio trova un precedente solo nel palazzo della Sapienza di Firenze, fondato da Niccolò da Uzzano» (M. Kiene, *La sede del sapere. I progetti per la casa della Sapienza da Giuliano da Sangallo a Francesco di Giorgio Martini*, in G. Morolli, a cura di, *Le dimore di Siena: l'arte dell'abitare nei territori dell'antica repubblica dal medioevo all'unità d'Italia*, Atti del convegno, Siena-Montepulciano 2000, Firenze, Edifir, 2002, p. 141). Tale perentoria affermazione è stata nuovamente mitigata in un successivo contributo in cui si legge, a proposito della difficoltà a trovare un significato univoco al termine Sapienza: «Nel 1430 Niccolò da Uzzano [...] fondò per testamento una "Sapienza" a Firenze, ma dall'atto non si ricava in maniera inequivocabile se egli intendesse riunire in un unico edificio il Collegio e l'Università fiorentina, già esistente dal 1348» (M. Kiene, *La Pia Casa di Sapienza di Pistoia*, in E. Daniele, a cura di, *Le dimore di Pistoia e della Valdinievole: l'arte dell'abitare tra ville e residenze urbane*, Atti del convegno, Pistoia-Santomato 2003, Firenze, Edifir, 2004, p. 52). Come osserva Denley (*Commune and Studio* cit., p. 399), non emergono dalle deliberazioni della Repubblica fiorentina e dal testamento di Niccolò da Uzzano elementi che esplicitino la duplice funzione della Sapienza, ovvero collegio e sede di insegnamento universitario nello stesso contesto, come sostenuto da Kiene: lo studioso tedesco in particolare ha basato la sua ipotesi sul testo vasariano che nella *Vita* di Lorenzo di Bicci parla di «Sapienza ovvero Studio», senza tenere conto che quando l'Aretino scrive è oramai molto modificato il significato del termine Sapienza, avendo conseguito quasi esclusivamente l'accezione di luogo di insegnamento/sede dello Studio. Analogamente, Kiene per avvalorare l'ipotesi della duplice funzione cita un brano dallo *Zibaldone* di Ferdinando Leopoldo del Migliore (manoscritto in BNCF, *Magliabechiano*, XXV, 415): la c. 20 n.n. (c. 50 numerazione originale) riporta alcune notizie sul sito della Sapienza. Ho potuto verificare che si tratta di un manoscritto in mediocre stato di conservazione e in particolare il riferimento alla Sapienza si trova in una carta molto rovinata e mutila sul lato destro: circa le considerazioni sulla funzione («Sapienza ovvero Studio»), Del Migliore ricorda espressamente che si è rifatto a Vasari. Molto pregnante risulta invece il commento alla nuova funzione attribuita al complesso da Cosimo I e dai suoi figli come serraglio dei Leoni: «dove doveva albergare già la Sapienza ora c'è la bestialità più barbara e più feroce in barba di Niccolò da Uzzano».

⁷⁴ P. Denley, *The Vocabulary of Italian Colleges to 1500*, in O. Wijers (sous la dir. de), *Le Vocabulaire des collèges universitaires (XIIIe-XVIe siècles)*, Atti del convegno (Leuven 1992), "Civicima, Etudes sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Age, n. 6", Turnhout, Brepols, 1993, p. 73.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ P. Denley, *The Collegiate Movement* cit., p. 31. La prima metà del '400 vede fiorire iniziative di questo tipo anche in altre città universitarie: a Perugia si ricorda il Collegio Geronimiano o Sapienza Nuova (1431); a Roma, quella concepita per iniziativa di Eugenio IV e rimasta inattuata (1431); Denley ricorda anche nel 1428 il progetto per fondare un collegio universitario a Padova.

⁷⁷ Ivi, pp. 37-40. Per l'esemplarità dell'architettura del collegio di Spagna nell'economia dello sviluppo di tale tipologia architettonica, vedi M. Kiene, *Der Palazzo della Sapienza* cit., pp. 233-236.

⁷⁸ P. Denley, *Academic Rivalry* cit., p. 202.

⁷⁹ È a Perugia che compare per la prima volta il termine *sapienza*, in un documento del 1351 dove si parla di un progetto «pro bonis, honestis, et aptis scholaribus qui morentur in domo Sapientiae edificata in civitate Perusii ad substenationem pauperum scholarum» (P. Denley, *The Vocabulary of Italian Colleges* cit., p. 74).

⁸⁰ P. Denley, *Commune and Studio* cit., p. 302, nota 22. Per i due collegi romani che hanno preso il nome di *Sapienza*, il collegio Capranica, istituito alla fine degli anni '70 del '400 e la Sapienza Nardina dopo il 1484, vedi A. Esposito, *Le 'Sapientie' romane: i Collegi Capranica e Nardini e lo Studium Urbis*, in P. Cherubini (a cura di), *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattrocento al Seicento*, Atti del convegno (Roma 1989), Roma, Quasar, 1992, pp. 43-44 e Ead., *I collegi universitari di Roma: progetti e realizzazioni*, in O. Wijers (sous la dir. de), *Le Vocabulaire des collèges universitaires* cit., pp. 80-89; in particolare a p. 84, si legge: «Per quanto concerne la natura di queste istituzioni si deve ancora sottolineare che siamo di fronte a collegi universitari a pieno titolo, in quanto destinati a fornire ospitalità a studenti, esclusivamente chierici, che frequentavano le lezioni dello *Studium Urbis*. Oltre a seguire con diligenza gli insegnamenti universitari, gli studenti erano tenuti anche a frequentare attività didattiche che si svolgevano all'interno del collegio. [...] Per i collegi Capranica e Nardini l'insegnamento interno è invece giustificato dalle carenze dei corsi universitari [...]».

⁸¹ A. Esposito, *I collegi universitari di Roma* cit., p. 86. Vedi anche M. Kiene, *Der Palazzo della Sapienza* cit., p. 221.

⁸² Antonio Averlino detto il Filarete, *Trattato di architettura*, a cura di A.M. Finoli, E. Grassi, Milano, Il Polifilo, 1972, II, p. 494: Libro XVII.

⁸³ Ivi, p. 495.

⁸⁴ Ivi, p. 500. Vedi anche oltre le considerazioni sull'amicizia che lega Filarete al Filelfo, docente nello Studio fiorentino al momento della fondazione della Sapienza, ricordate in M. Beltramini, *Francesco Filelfo e il Filarete: nuovi contributi alla storia dell'amicizia fra il letterato e l'architetto nella Milano sforzesca*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa - Quaderni», IV (1996), nn. 1-2, pp. 119-125.

⁸⁵ Nel caso pistoiense, la Casa di Sapienza fondata da Niccolò Forteguerra nel 1472 identifica il luogo dell'insegnamento (in questo caso propedeutico alla frequentazione degli *Studi* nelle città universitarie), e non una struttura di residenza per gli studenti, che dovevano essere accolti in strutture di ospitalità della città (ospedali e conventi), dove trovavano dei posti a loro appositamente riservati: G. Grossi, *Cenni storici intorno alla donazione del cardinale Niccolò Forteguerra*, Firenze, L. Niccolai, 1857, pp. 6-7; devo questa segnalazione bibliografica a Camilla Pagnini, che ringrazio. Per la costruzione della nuova sede cinquecentesca della Sapienza pistoiense, ancora una volta ad esclusiva finalità didattica, vedi M.C. Pagnini, *Domus Sapientiae: il Palazzo della Sapienza e la Biblioteca Forteguerriana a Pistoia. Appunti per la biografia di un edificio*, Firenze, Edifir, 2005. Nel caso di Roma, il termine *Sapienza* per indicare la sede dello Studio cittadino compare già al tempo di Paolo II (1464-1471) «[...] ma successivamente diviene di uso comune per designare l'Università, insieme a *Studium*, termine utilizzato più frequentemente nella documentazione ufficiale, mentre umanisti e letterati usavano di preferenza l'espressione *gymnasium publicum Urbis* o anche *accademia*» (A. Esposito, *I collegi universitari di Roma* cit., p. 86). Si può ricordare inoltre che quando il savonaroliano Domenico Cecchi illustra

nel 1497 il suo progetto di costituzione di una nuova *Sapienza* a Firenze sembra riferirsi solo a una sede universitaria: «[...] e quando sia quella comodità [costituire la Sapienza a Firenze] non ci sia nessuno che abbia figliuoli, che almeno uno sarà studente e vederselo tornare a chasa sera e mattina e aranne poca spesa e goderagliene l'animo a vedere uno figliolo venire valente uomo e per forza ci sarà tanti valenti uomini che siano sufficienti a governare tutto il mondo e per mezzo di questa Sapienza chosì riuscirà de' cardinali e de' papi fiorentini chome ne riesce dell'altre terre o meglio, che questa è altra città che l'altre e più degna e più ingegnosa e tanto più sia per mezzo di questa Sapienza che ci riuscirà di sottili spiriti»: in U. Mazzone, *“El buon governo”: un progetto di riforma generale nella Firenze savonaroliana*, Firenze, Olschki, 1978, p. 194.

⁸⁶ P. Danley, *Commune and Studio* cit., pp. 398-399.

⁸⁷ A. Bedon, *Il palazzo della Sapienza di Roma*, Roma, Tipografica Armellini, 1991, p. 15.

⁸⁸ Queste osservazioni sono sviluppate in P. Denley, *Academic Rivalry* cit. Fra le interessanti considerazioni presentate dall'autore, si ricorda che nell'istruzione consegnata a Cosimo de' Medici, inviato dal papa (18 novembre 1426: A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 207), per chiedere la devoluzione di somme provenienti dalla tassazione del clero, sia fatto esplicito riferimento al precedente del caso senese, che già dal 1364 aveva ottenuto una simile opportunità (ivi, p. 201).

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ Vedi qui paragrafo 1.

⁹¹ C. Frosinini, *Bicci di Lorenzo* cit., II, p. 506; L. Tanfani, *Nicola Acciaiuoli*, Firenze, Le Monnier, 1863, p. 12.

⁹² P. Denley, *Academic Rivalry* cit., p. 202.

⁹³ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 212.

⁹⁴ P. Denley, *Academic Rivalry* cit., p. 202.

⁹⁵ Siena e Perugia sembrano essere state le prime istituzioni a stabilire una retta e Siena «[...] appears to have been the first to make it a condition for all students»: P. Denley, *Commune and Studio* cit., p. 309.

⁹⁶ Il riferimento alla struttura bolognese e alle sue regole interne è esplicito e ben documentato: la bolla papale di Gregorio XII che autorizza la destinazione della casa della Misericordia come casa della Sapienza raccomanda che gli scolari vivano nella casa secondo gli statuti del Collegio di Spagna: G. Catoni, *Genesi e ordinamento della Sapienza di Siena*, «Studi senesi», LXXXV (1973), n. 2, p. 162. Sulla base di un catasto del 1450 e di un inventario del 1459, è possibile avere un'idea della consistenza della Sapienza: era dunque costituita da più edifici, fra i quali una chiesa, e accanto ad essa, l'ex-ospedale della Misericordia, che aveva nel lato opposto alla chiesa un loggiato. Dietro il loggiato vi era un orto con pozzo; intorno, altre case di proprietà della Sapienza. La facciata e il lato sinistro della chiesa e dell'ospedale confinavano invece con la strada comune che portava al convento di S. Domenico. Aveva trenta camere, cucina, cantina, dispensa, magazzino, sala per le riunioni dei Savi dello Studio, la stanza del camerlengo e la camera del magazzino: ivi, pp. 162-168.

⁹⁷ M. Ciampolini, *La Domus Misericordiae dalle origini ai giorni nostri: vicende costruttive e decorazione*, in M. Ascheri, P. Turrini (a cura di), *La Misericordia di Siena attraverso i secoli. Dalla Domus Misericordiae all'Arciconfraternita della Misericordia*, Siena, Protagon, 2004, pp. 135-155.

⁹⁸ Nel 1481, e poi di nuovo nel 1492, a Siena l'autorità comunale inizia a discutere della necessità di una nuova Sapienza, che permettesse di ampliare l'offerta dell'ospitalità e riordinare gli spazi per l'insegnamento. Si sono cimentati con questo progetto Giuliano da Sangallo, di cui si conservano quattro piante nel *Taccuino Senese*, e Francesco di Giorgio a cui si deve una proposta progettuale articolata in una pianta del piano terra (U 138 A). Altri quattro progetti più definiti sono contenuti in coda al codice Magliabechiano II.I.141 della BNCF, attribuiti da H. Burns e F.P. Fiore a Francesco di Giorgio, e invece

associati in un primo tempo da Kiene a Giuliano da Sangallo: la questione attributiva e lo stato degli studi sono riassunti in M. Ciampolini, *La Domus Misericordiae* cit., pp. 139-143. Si vedano anche le osservazioni di P. Denley, *Commune and Studio* cit., pp. 388-399.

⁹⁹ M. Kiene, *I progetti di Giuliano da Sangallo* cit.

¹⁰⁰ ASF, *Ufficiali dello Studio*, 7, cc. 67-72, citato in P. Denley, *Academic Rivalry* cit., p. 208 nota 79, che suggerisce una datazione al settimo decennio del '400. In J. Davies, *Florence and Its University* cit., p. 18, la fonte viene invece riferita al 1452 e collegata alla provvisione della Repubblica fiorentina inerente la ripresa dei lavori alla Sapienza.

¹⁰¹ «[...] premuroso e sollecito di provvedere la sua casa e collegio di opportuni statuti e regolamenti si era procurata la copia di quelli che reggevano altre istituzioni consimili d'Italia»: regesto tardo-ottocentesco del testamento di Uzzano in ASF, *Acquisti e doni*, 308, fasc. 3, c. 13r. (nuova numerazione). Le varie versioni del testamento di Niccolò da Uzzano sono segnalate in D. Cardini, G. Tarchiani, *Il «Quadrilatero universitario di S. Marco»* cit., p. 1104, nota 9. La trascrizione del rogito originale a cura di Veronica Vestri (ASF, *Notarile antecosimiano*, 9042, cc. 168-174v.), è in E. Ferretti (a cura di), *La sede della Sapienza a Firenze* cit.

¹⁰² G. Catoni, *Genesi e ordinamento* cit., p. 175.

¹⁰³ P. Denley, *Commune and Studio* cit., p. 117. «Since the Sapienza was essentially a residential and not a teaching college, this unsurprising; the Sapienza was doubling up as a location for the Studio's teaching. It was of course one of these»

¹⁰⁴ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 238.

¹⁰⁵ A. Doren, *Le arti fiorentine*, Firenze, Le Monnier, 1940, I, p. 407.

¹⁰⁶ ASF, *Acquisti e doni*, 308, fasc. 3: si tratta di un brano del già ricordato regesto anonimo del testamento di Niccolò da Uzzano (vedi nota 100).

¹⁰⁷ G.A. Brucker, *Florence and Its University* cit., p. 226, nota 28.

¹⁰⁸ A. Dainelli, *Niccolò da Uzzano* cit., p. 37.

¹⁰⁹ Per questi aspetti vedi A. Doren, *Le arti fiorentine* cit., II, pp. 238-251; R. Goldthwaite, *La costruzione di Firenze rinascimentale*, Bologna, Il Mulino, 1984 (trad. it.), pp. 134 e sgg.; D. Finiello Zervas, 'quos volent et eo modo quo volent': *Piero de' Medici and the Operai of SS. Annunziata, 1445-55*, in P. Denley, C. Elam (ed. by), *Florence and Italy* cit., pp. 89-91; M. Haines, *L'Arte della Lana e l'Opera del Duomo a Firenze con un accenno a Ghiberti tra due istituzioni*, in M. Haines, L. Riccetti (a cura di), *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età moderna*, Atti del convegno (Firenze 1991), Firenze, Olschki, 1996, pp. 267-294; D. Finiello Zervas, *Orsanmichele and Its Operai, 1336-1436*, in *ivi*, pp. 315-343.

¹¹⁰ Vedi oltre paragrafo 3.2. Sono di grande importanza per la Sapienza gli spogli delle deliberazioni e dei partiti dei consoli dell'Arte curati dal senatore Carlo Strozzi alla metà del '600, noti da tempo agli studiosi, contenuti in ASF, *Carte Strozzi*, s. II, 51, tomi I-III. Alla stessa tipologia documentaria appartengono i registri in ASF, *Arte di Calimala*, 122 e 125, segnalati in D. Cardini, G. Tarchiani, *Il «Quadrilatero universitario di S. Marco»* cit., e il manoscritto BNCF, classe IX, 127 segnalato in E. Andreatta, F. Quinterio, *La Loggia dei Servi in Piazza SS. Annunziata*, «Rivista d'arte», LX (1988), p. 184, nota 47. Considerazioni sullo spoglio Strozzi, diviso fra ASF e BNCF, si trovano da ultimo in M. Haines, F. Caglioti, *Documentation on the Gates of Paradise. Through a Glass Darkly*, in M. Radke, A. Butterfield (ed. by), *The Gates of Paradise: Lorenzo Ghiberti's Renaissance Masterpiece*, Catalogo della mostra (Atlanta 2007), New Haven, Yale University Press, 2007, pp. 81-82.

¹¹¹ Vedi qui nota 54.

¹¹² Con l'espressione «Cafaggio del Vescovo» veniva indicata una vasta area di proprietà della Curia Regia di cui l'imperatore Lamberto nell'anno 898 aveva fatto dono alla mensa vescovile: A. Rinaldi, *Giardini e trasformazioni urbane a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, in D. Cinti (a cura di), *Giardini & Giardini. Il verde storico nel centro di Firenze*, Milano, Electa, 1997, pp. 15-46. Si trattava di una «possessione alberata e recinta

da siepi e fossi» (M. Lopes Pegna, *Firenze dalle origini al Medioevo*, Firenze, Del Re, 1962, p. 15), attraversata dal Mugnone (A. Cecconi, *Il Mugnone attraverso i secoli*, Bologna, Cappelli, 1980). Una significativa descrizione dell'area di pertinenza della parrocchia di S. Marco, risalente al luglio 1300, si trova in ASF, *Manoscritti*, 625, c. 1219r., trascritta in H. Teubner, *San Marco in Florenz. Umbauten vor 1500. Ein Beitrag zu Werk des Michelozzo*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXIII (1979), n. 3, p. 260, doc. II: «Franciscus D.G.E. Episcopus Florentinus [...] tradit et concedit priori et fratribus Monasterii S. Marci de novo constructi in Cafaggio ordinis S. Benedicti de Montefano Camerinus [...] infrascriptam parrochiam cum suis limitibus vide licet omnes domos, habitationes et terras tam constructas quam contruendas et sitas infra hos limites. A primo latere dictae Parrochiae versus meridiem et versus muros veteres Civitatis Florentiae, incipiendo a via Spatariorum et versus Ballam [Porta di Balla] sunt infrascriptae Domus et quae positae sunt super viam [...] a secundo latere versus Orientem est via quae [...] fuit per longitudinem Cafaggii, quae dicitur S. Mariae [via de Servi], quae respondet ad Portam Maioris Ecclesiae Florentinae, quae erat in latere dictae Ecclesiae, quae protenditur usque ad locum Monalium S. Dominici, et sicut tra [...] dicta via S. Mariae recta versus Fesulas usque ad flumen Munionis. A terzo latere versus septentrionem est Flumen Munionis. A quarto autem latere versus Occidentem [casolari e altri beni esistenti fra le attuali via Ricasoli, via de Pucci e via Martelli]». Copia del documento si trova anche nella cronaca manoscritta del Loddi, *Notizie de Soggetti e cose più memorabili del Convento di S. Marco di Firenze [...] Raccolte dal padre L.F. Serafino Loddi*, del 1736, consultata nella copia del XIX secolo presso biblioteca del convento di S. Marco (cc. 9-10).

¹¹³ Dall'8 novembre 1428 al settembre 1429 gli ufficiali sono Palla di Noferi Strozzi, Neri di Gino Capponi, Bernardo Gherardi, Niccolò Valori, Banco di Sandro di Filippo: A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 209.

¹¹⁴ Ivi, pp. 212-213.

¹¹⁵ L'osservazione, sorprendentemente, è stata rilevata solo in J. Davies, *Florence and Its University* cit., p. 17. Altrettanto significativa l'iniziativa della costruzione dell'Ospedale di S. Matteo per volontà di Lemmo Balducci (ottavo decennio del '300), affidata all'Arte de Cambio: vedi nota 121.

¹¹⁶ B.L. Ullman, A. Stadter, *The Public Library of Renaissance Florence: Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova, Antenore, 1972. Vedi da ultimo D.V. Kent, *Il committente e le arti; Cosimo de' Medici e il Rinascimento fiorentino*, Milano, Electa 2005 (ed. or.: New Haven, Yale University Press, 2000), pp. 171-174, con bibliografia ivi contenuta.

¹¹⁷ «[...] e della chiesa e di tutto l'edifitio e mura, li operai siano eletti da detta Arte per conservazione del medesimo edifitio, con la medesima autorità che hanno li operai di S. Maria del Fiore»: provvisione della Repubblica trascritta in H. Teubner, *San Marco in Florenz* cit., doc. VIII, p. 264: 5 agosto 1427.

¹¹⁸ V. Franchetti Pardo, *Cultura brunelleschiana e trasformazioni urbanistiche nella Firenze del Quattrocento*, in P. Ruschi et al. (a cura di), *La città del Brunelleschi*, Catalogo della mostra (Firenze 1979-80), Firenze, Vallecchi, 1979, p. 80.

¹¹⁹ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., pp. 221-223. Cosimo de' Medici, secondo la cronaca di padre Razzi, al 1443 aveva già speso per S. Marco 36000 scudi: vedi H. Teubner, *San Marco in Florenz* cit., doc. XIII, p. 265.

¹²⁰ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 224. Non viene ricordata fra i confini l'attuale via La Pira: questo potrebbe essere legato al fatto che la definizione geometrica dell'angolo nord-occidentale della piazza S. Marco (e la creazione quindi di un tracciato viario vero e proprio, regolare, dalla piazza verso le mura) avviene in seguito all'inizio dei lavori alla Sapienza, mentre l'angolo opposto sarebbe stato generato in relazione alla costruzione degli ambienti del refettorio e dell'ospizio dei pellegrini (entro il 1437) nel complesso conventuale di S. Marco; la piazza dunque nel 1429 potrebbe essersi estesa in modo irregolare verso nord-est. Per la questione dell'esistenza dell'attuale via La Pira vedi nota 122.

¹²¹ Uno staioro corrisponde a 1728 braccia quadre a terra, ovvero a 525 mq.: A. Martini, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883, p. 207; 11 staiora sono quindi 5775 mq.

¹²² La creazione degli assi stradali nel vasto spazio del «Cafaggio del Vescovo», incluso nel perimetro urbano con la costruzione dell'ultima cerchia muraria del 1284-1333, è legata prima all'insediamento dei Servi di Maria (1248-51), delle monache di S. Domenico (nel 1297: G. Richa, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise nei suoi Quartieri*, Firenze, Viviani, 1758, VII, p. 102) e dei Salvestrini (1299). Il tracciamento di via S. Sebastiano, oggi via Gino Capponi, si colloca analogamente alla fine del '200: la porta ai Servi ad essa corrispondente nell'ultima cerchia viene aperta su richiesta dei Serviti per facilitare l'accesso alla SS. Annunziata, successivamente chiusa (F. Del Migliore, *Firenze città nobilissima* cit., p. 267; G. Richa, *Notizie istoriche* cit., VIII, p. 12). Nel 1388 vengono affidati i lavori di costruzione dell'ospedale di S. Matteo, il cui fronte settentrionale prospettava sulla strada che poi sarà chiamata della Sapienza, tracciata almeno dal 1340 (E. Andreatta, F. Quinterio, *La Loggia dei Servi* cit., p. 178); i lavori all'ospedale proseguono fino alla seconda campagna del 1407-1410 (ibidem); A. Rensi, *L'ospedale di San Matteo a Firenze: un cantiere della fine del Trecento*, «Rivista d'arte», XXIX (1987), pp. 83-145.

¹²³ L'esistenza di una vera e propria strada che dall'ampio e sfrangiato invasivo di S. Marco giungeva alle monache di S. Domenico si ricava dalla memoria di un rogito del 1408 con cui il Comune di Firenze rimborsava le monache per l'esproprio di una porzione di terreno di loro proprietà (tre staiora e due pugnora) utilizzato per tracciare la suddetta strada, denominata appunto via Salvestrina. Tale rogito è citato da Serafino Loddi nella sua Cronaca a c. 12 (vedi qui Ms citato in nota 112); Loddi scrive di avere reperito l'atto nel convento delle monache di S. Domenico, correggendo così – scrive Loddi – Del Migliore, che aveva utilizzato tale documento per attestare la presenza dei Salvestrini, leggendovi però 1403 e non 1408.

¹²⁴ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 226.

¹²⁵ Nel 1515 Lorenzo de' Medici riceve dall'Arte di Calimala l'autorizzazione a costruire le stalle sul terreno della Sapienza: le evidenze metriche e topografiche suggeriscono che la porzione su cui sorgeranno le stalle medicee non è compresa nell'atto di acquisto iniziale del lotto da parte dell'Uzzano. Non è stato possibile individuare, nelle carte dell'Arte, la data esatta di questo incremento dell'area di pertinenza della Sapienza e quindi di Calimala. Sembra di poter affermare che al momento della cessione di parte del complesso ai religiosi di S. Marco (1496-98) la porzione in oggetto facesse già parte della Sapienza (vedi qui oltre paragrafo 3.2). Da una preliminare indagine nelle carte del convento di S. Domenico è emerso che ancora nel 1440 la porzione a nord della Sapienza, chiamata «podere della Sapienza» (presumibilmente coincidente con il «residium» di cui si parla nei rogiti dell'acquisto del terreno per l'edificazione della Sapienza) è ancora del convento e viene data in affitto: «Ancora nel detto dì [18 ottobre 1440] alloghò la detta Suor Agnesina priora [del convento di S. Domenico di Cafaggio] e fratello Girolamo per anni cinque el podere della Sapienza a Francesco di Piero chiamato Picciolo, debbe dare l'anno di fitto libbre CXVII e un paio di chapponi et un ocha, et cinque sacche d'uova»: ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*, 108, 119, c. 46v.

¹²⁶ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., pp. 226-227.

¹²⁷ Si ringrazia l'Ufficio Tecnico dell'Università degli Studi di Firenze per aver concesso l'acquisizione dei rilievi della sede del Rettorato, in particolar modo l'arch. Giuseppe Fialà. Si ringrazia inoltre l'arch. Luca Paglianti per l'elaborazione delle Tavv. 1-4.

¹²⁸ Si propone quindi un orientamento opposto a quello proposto in M. Kiene, *I progetti di Giuliano da Sangallo* cit., e basato sulla 'lettura' delle vedute di Piero del Massaio. A conclusioni analoghe a quelle proposte da chi scrive era arrivata Cecilia Frosinini nella sua tesi di laurea del 1981.

¹²⁹ H. Saalman, *Filippo Brunelleschi: the Buildings*, London, Zwemmer, 1993, p. 49. L'affermazione di Kiene (*I progetti di Giuliano da Sangallo* cit., p. 519), secondo il

quale Niccolò da Uzzano avrebbe partecipato «al Consiglio dei Dieci per l'Ospedale degli Innocenti», sembra essere dovuta al fraintendimento di un brano del volume F. Borsi, G. Morolli, F. Quinterio, *Brunelleschiani: Francesco Della Luna, Andrea di Lazzaro Cavalcanti detto il Buggiano*, Roma, Officina edizioni, 1979, p. 19.

¹³⁰ Lo stemma, secondo una comunicazione scritta che il prof. Francesco Caglioti – che ringrazio – ha voluto gentilmente fornirmi, è databile alla metà degli anni '30 del '400 e secondo lo studioso è ascrivibile a Bernardo Rossellino.

¹³¹ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 236.

¹³² Ogni cantiere, sia civile che militare, pubblico o privato, di un certa dimensione, aveva il proprio provveditore, responsabile dell'approvvigionamento dei materiali, del reclutamento delle maestranze, dei pagamenti e della stipula dei contratti, nonché dell'organizzazione complessiva del cantiere (D. Lamberini, *Il Principe difeso. Vita e opere di Bernardo Puccini*, Firenze, La Giuntina, 1990, p. 143). Il provveditore, simile a un «dirigente nel settore degli affari» (la definizione è in R. Goldthwaite, *La costruzione* cit., p. 226) occupava un posto chiave di coordinamento e mediazione fra il committente, il progettista e le maestranze; le sue responsabilità quindi erano complementari alle operazioni tecniche di competenza del capomaestro. «La figura del provveditore che nel Quattrocento, soprattutto per le fabbriche civili o private, veniva per lo più dalle file del clero, si era col tempo laicizzata e sotto Cosimo I aveva assunto contorni particolarmente rilevanti e specialistici»: D. Lamberini, *Il Principe difeso* cit., p. 144.

¹³³ La provvisione con cui la Signoria affida nel giugno del 1429 all'Opera del Duomo la manutenzione degli edifici dello Studio non sembra avere – almeno nell'immediato – conseguenze di rilievo. Sono noti due stanziamenti: 10 fiorini d'oro (10 ottobre 1429) e 17 lire (26 ottobre 1429) per la sede dello Studio: rispettivamente in AOSMF, II, 2, 1 c. 113v.; ivi, 4, 12, c. 116v., da *Gli Anni della Cupola. Archivio digitale delle fonti dell'Opera di Santa Maria del Fiore, 1417-1436*, a cura di Margaret Haines: <<http://www.operaduomo.firenze.it/cupola>> [2007]. Da ora in poi questa banca dati viene indicata come *Gli Anni della Cupola*. La provvisione (trascritta in A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 221), è stata sottolineata in G.C. Garfagnini, *Lo Studium generale* cit., p. 91. I rapporti di tipo istituzionale e amministrativo fra Studio e Sapienza non sono stati perfettamente chiariti e il ruolo che viene affidato all'Arte di Calimala nella gestione del progetto della Sapienza complica la questione.

¹³⁴ ASF, *Strozzi*, serie II, LI, tomo 2, c. 252r. Ricordo del 1436 in cui si legge: «Sapienza si mura», trascritto in A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 251, senza segnatura archivistica.

¹³⁵ L. Fabbri, *La "Gabella di Santa Maria del Fiore": il finanziamento pubblico della cattedrale di Firenze*, in E. Crouzet-Pavan (sous la dir. de), *Pouvoir et édilité: les grands chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale*, Atti dei seminari (Roma 1994-1998), Roma, Ecole Française de Rome, 2003, pp. 195-244. Fra i cantieri non direttamente legati al Duomo ma seguiti dall'Opera si ricordano la Loggia della Signoria, gli appartamenti papali in Santa Maria Novella e varie fortificazioni nel contado. Si veda per questi aspetti M. Haines, *La grande impresa civica di Santa Maria del Fiore*, in L. Riccetti (a cura di), *Finanziare cattedrali e grandi opere pubbliche nel Medioevo: nord e media Italia (secoli XII - XV)*, Atti del convegno (Orvieto 1999), Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2003, pp. 137-166, con bibliografia ivi contenuta.

¹³⁶ Tutti i documenti qui citati sono rintracciabili nella banca dati *Gli anni della cupola* (citata a nota 132) che ne fornisce anche la trascrizione completa; AOSMF, II, 2, 1, c. 136r., 7 febbraio 1431 stile comune: autorizzazione a vendere tutto il «pezame» condotto all'Opera dal palazzo dei Tolosini per l'impresa edificatoria della Sapienza. II, 2, 1, c. 136v., 7 febbraio 1431 sc.: autorizzazione a far tagliare il legname per la Sapienza nella selva dell'Opera di Campigna. II, 2, 1, c. 155r., 22 febbraio 1432 sc.: autorizzazione a condurre calcina con il patto di scontare dal prezzo «il muramento della Sapienza». II, 4, 4, c. 7v., 23 agosto 1432: pagamento a un fornaciaio di lire 200 con denari presi dall'ere-

dità di Niccolò da Uzzano. II, 2, 1, c. 169, 5 settembre 1432: lettera alla Guardia della Selva per informazioni sul legname tagliato ad istanza della Sapienza e degli Innocenti. II, 2, 1, c. 187v., 1 ottobre 1432: termine di pagamento per legname utilizzato alla Sapienza da Bernardo da Uzzano. II, 2, 1, c. 189r., 30 ottobre 1432: «Item deliberaverunt quod provisor Opere gravari faciat Bernardum et fratrem eius de Tanaglis debitores Opere pro eo quod tenentur dare Opere; ac etiam quod gravari faciat Tomaxium Marcobaldi provisorum Sapientie» (tale attestazione conferma il ruolo di Tommaso di Marcovaldo come provveditore della fabbrica della Sapienza: vedi nota 130). II, 2, 1, c. 193v. (18 dicembre 1432): prezzo stabilito per il legname venduto alla Sapienza. II, 2, 1, c. 236r., 15 giugno 1435: autorizzazione ad accettare dagli eredi di Niccolò da Uzzano sette legni grandi fatti tagliare per la Sapienza e non, e di cui loro non hanno bisogno. II, 2, 1, c. 239r., 12 agosto 1435: lettera ad un lavorante perché conduca dalla selva sette legni acquistati per la Sapienza. II, 2, 1, c. 242r., 4 ottobre 1435: ordine al capomastro di fare assi da alcuni legni lasciati nella selva a disposizione della Sapienza. II, 2, 1, c. 245v., 23 dicembre 1435: autorizzazione a vendere «pezzame» all'ospedale di S. Maria Nuova e a Andrea dei Pazzi allo stesso prezzo fatto alla Sapienza. II, 4, 13, c. 108r., 31 ottobre 1435: pagamento per terra sgombrata e portata alla Sapienza.

¹³⁷ ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 108, 119, c. 46r.: «E de' dare [il convento] adi 18 d'agosto 1432 fiorini quindici d'oro e più danari venti in oro per fiorino in tutto fiorini sedici e lire 1 per loro a Giovanni di Marchionne Torrigiani provveditore al Monte, e' detti denari furono per la posta di fiorini 4500 posti pel detto Chomune a' luoghi pietosi per la Sapienza over Studio; el detto Giovanni ebbe detti denari dal Monte et feglieli dare o vero achordare frate Andrea Ducci sindacho del munistero, et più si pagò pel el confessare e' detti denari ovvero le paghe grosse a uno d'ariento, in tutto monta fiorini sedici, lire una, soldi cinque, denari sei». Non è chiaro se questo ricordo debba riferirsi alla Sapienza o allo Studio, del quale, in un documento del maggio 1432 in cui si promuove un accatto straordinario, si scrive: «Et così diciamo dello Studio: che si può accattare de denari vi si spendono, si dice, con poco utile. Et forse, considerato i bisogni del Comune et i pochi scolari vi sono, sarebbe utile si facesse senza leggere, tanto noi usciamo di questi affanni»: A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., doc. CXLI, p. 247.

¹³⁸ Per il fraintendimento fra la biografia del padre e del figlio vedi le osservazioni di Gaetano Milanesi in G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, a cura di G. Milanesi, Firenze, G. Barbera, 1881, II, p. 64 e sgg., ma soprattutto C. Frosinini, *Il passaggio di gestione in una bottega pittorica fiorentina del primo Rinascimento: Lorenzo di Bicci e Bicci di Lorenzo*, «Antichità viva», XXV (1986), n. 1, p. 8, nota 3. Le opere che Vasari ricorda in relazione alla committenza dell'Uzzano sono gli affreschi nel coro della chiesa di Santa Lucia in via dei Bardi e il monumentale palazzo nella medesima strada, oltre alla Sapienza: «Il quale Niccolò, col parere e modello di Lorenzo, murò vicino a detta chiesa il suo palazzo; ed il magnifico principio per una Sapienza over Studio, fra il Convento dei Servi e quello di San Marco; cioè dove oggi sono i lioni» (G. Vasari, *Le vite* cit., II, p. 54).

¹³⁹ E. Battisti, *Brunelleschi*, Milano, Electa, 1976, p. 352 (ripreso in via ipotetica anche in A. Bruschi, *Filippo Brunelleschi*, Milano, Electa, 2006, p. 33): si tratta di osservazioni basate sullo schema planimetrico del palazzo. L'edificio di via dei Bardi viene raffigurato nelle vedute del Massaio, a sottolineare così la sua importanza nel contesto delle fabbriche cittadine. È stata proposta anche un'attribuzione a Donatello (G. Morolli, *Donatello: immagini di architettura. Un classicismo cristiano tra Roma e Costantinopoli*, Firenze, Alina, 1987, pp. 133-134); viene valutata, ma respinta, una attribuzione a Michelozzo in M. Ferrara, F. Quinterio, *Michelozzo di Bartolomeo*, Firenze, Salimbeni, 1984, p. 338 e sgg. (gli autori propendono per una attribuzione a Bicci di Lorenzo). Per il palazzo vedi inoltre L. Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, Firenze, Giunti&Barbèra, 1972, II, pp. 665-672; G.L. Maffei, *La casa fiorentina nella storia della città: dalle origini all'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1990, p. 122-124; C. Burroughs, *The Italian Renaissance Palace Facade: Structures of Authority, Surfaces of Sense*, New York,

Cambridge University Press, 2002, pp. 69-70, che dedica alcune osservazioni all'architettura del fronte su via dei Bardi. Di grande interesse sono le notizie che si ricavano sull'assetto del palazzo dall'inventario delle «masserizie et cose che sono nella chasa nuova di Firenze», del 10 dicembre 1430, trascritto in W. Bombe, *Nachlass-Inventare des Angelo da Uzzano und des Lodovico di Gino Capponi*, Liepzig-Berlin, Teubner, 1928, pp. 13-29.

¹⁴⁰ BNCF, Codice Magliabechiano, XVII, 17: C. Frey, *Il Codice Magliabechiano*, Berlin, Grote, 1892, p. 69.

¹⁴¹ Si ricorda, per esempio, come l'Anonimo venga citato quale fonte che attesta la frequentazione da parte di Leonardo del giardino di Lorenzo a S. Marco (C. Elam, *Lorenzo de' Medici's Sculpture's Garden* cit., p. 42, p. 58): l'affermazione del biografo circa il rango di Caterina, madre dell'artista, è altrettanto utilizzata dalla letteratura su Leonardo. Viceversa, il ricordo della commissione data a Brunelleschi del progetto di palazzo Medici, è stata spesso ritenuta non attendibile, con la significativa eccezione di B. Preyer, *L'architettura del palazzo mediceo*, in G. Cherubini, G. Fanelli (a cura di), *Palazzo Medici* cit., p. 60.

¹⁴² Si ricorda la presenza di Brunelleschi, fino al gennaio 1427, nel vicino cantiere degli Innocenti, ma anche nell'altra commissione (incarico datato 1427-34), gestita dall'Arte di Calimala (che attraverso complicate vicende era subentrata completamente ai committenti iniziali, gli Scolari), per la costruzione della Rotonda di Santa Maria degli Angeli (E. Battisti, *Brunelleschi* cit., pp. 253-256).

¹⁴³ C. Frosinini, *Bicci di Lorenzo* cit., II, pp. 517-18.

¹⁴⁴ Ivi, p. 450.

¹⁴⁵ Ivi, pp. 456 e sgg. Si può osservare che negli anni a cavaliere fra la seconda e la terza decade del '400, Bicci era impegnato nella chiesa di S. Marco. Nella portata al catasto del 1433 dichiara di avere appena conclusa la decorazione della cappella di S. Martino nel vicino complesso dei Salvestrini: G. Milanese, *Portate ai catasti di Bicci di Lorenzo ai catasti 1427, 1430, 1433*, «Giornale storico degli archivi toscani», IV (1860), pp. 196-200.

¹⁴⁶ Vedi qui oltre nota 177.

¹⁴⁷ Il nome dello Strozzi è legato all'importantissima commissione della sagrestia della chiesa di Santa Trinita, attribuita a Lorenzo Ghiberti, ma anche alla committenza di altre opere d'arte come l'*Adorazione dei Magi* di Gentile da Fabriano e di altre imprese architettoniche e artistiche: R. Jones, *Palla Strozzi e la Sagrestia di Santa Trinita*, «Rivista d'arte», XXXVII (1984), pp. 10-106 (in particolare pp. 41-53). Non secondario ricordare anche il rapporto di parentela con Giovanni Rucellai, suo genero: è noto che parte dello straordinario mecenatismo architettonico di Giovanni è stato finanziato con denari messi a disposizione da Palla Strozzi: F.W. Kent, *The Making of Renaissance Patron of the Arts*, in *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone*, London, The Warburg Institute University of London, 1981, II, pp. 9 e sgg., citato in R. Jones, *Palla Strozzi* cit., p. 53, nota 134. Ma si veda anche il saggio di Sergio Tognetti pubblicato in questo numero degli «Annali». All'interno del mecenatismo dell'Arte di Calimala si ricorda che Palla Strozzi è responsabile in prima persona della contabilità dei lavori del Ghiberti per la Porta del Paradiso del Battistero fiorentino: R. Jones, *Palla Strozzi* cit., p. 42. L'importanza della figura di Palla come letterato è ricordata, per esempio, in E. Spagnesi, *Utiliter edoceri* cit. e in J. Davies, *Florence and Its University* cit., p. 110. Un quadro molto dettagliato e articolato è fornito in H. Gregory, *Palla Strozzi's Patronage and Pre-Medicean Florence*, in F.W. Kent, P. Simons (ed. by), *Patronage, Art and Society in Renaissance Italy*, Oxford, Clarendon Press, 1987, pp. 201-220.

¹⁴⁸ Per il palazzo vedi nota 139. Circa il busto conservato al Bargello, si ricorda che è oggetto di una vasta letteratura e il dibattito è aperto circa l'identificazione come ritratto di Niccolò. Vedi da ultimo P. Barocchi, G. Gaeta Bertelà, *Niccolò da Uzzano*, Firenze, SPES, 1986; M. Marek, *Donatello's Niccolò da Uzzano: "ritrarre dal naturale" und Bürgertugend*, in *Donatello-Studien*, München, Bruckmann, 1989, pp. 263-271. Anche Niccolò ha avuto un ruolo di primo piano nella commissione della Porta del Paradiso: R. Krautheimer,

Lorenzo Ghiberti, Princeton University Press, 1970, I, p. 161; D.S. Chambers, *Patrons and Artists in the Italian Renaissance*, London, Macmillan and Co., 1970, pp. 48-49.

¹⁴⁹ La carriera politica di Niccolò è ricostruita in A. Dainelli, *Niccolò da Uzzano* cit. e Ead., *Niccolò da Uzzano nella vita politica dei suoi tempi*, «Archivio storico italiano», XC (1932), n. 2, pp. 185-216.

¹⁵⁰ N. Rubinstein, *Palazzi pubblici* cit., p. 30. La portata al catasto di Niccolò, in ASF, *Catasto*, 64, c. 71r. (a. 1427), è segnalata in M. Ferrara, F. Quinterio, *Michelozzo* cit., p. 406.

¹⁵¹ Si ricordano in questa sede soltanto: A.D. Fraser Jenkins, *Cosimo de' Medici's Patronage of Architecture and the Theory of Magnificence*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXXIII (1970), pp. 162-170; R. Goldthwaite, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento*, Milano, Unicopli, 1995, pp. 186 e sgg.

¹⁵² M. Haines, *L'Arte della Lana* cit., p. 268; L. Sandri, *La gestione dell'assistenza* cit., pp. 1370-1371.

¹⁵³ Per la chiusura dello Studio fra il 1449 e il 1451, vedi A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 486-89 e J. Davies, *Florence and Its University* cit., pp. 14-15.

¹⁵⁴ Il fraintendimento di uno spoglio settecentesco di documenti riguardanti l'Arte di Calimala (ASF, *Arte di Calimala*, 122, c. 14v.) ha fatto scrivere a Cardini e Tarchiani la data 1445 come anno in cui risultavano già ridestinati ad altre esigenze della Repubblica i soldi lasciati da Niccolò da Uzzano sul Monte per l'edificazione della Sapienza (Ibid., *Il «Quadrilatero universitario di S. Marco»* cit., p. 1107), fatto che invece segue – e va ad annullare – la provvisione del 1452.

¹⁵⁵ ASF, *Balie*, 46, cc. 1-28, citato e trascritto in C. Frosinini, *Bicci di Lorenzo* cit., doc. II, pp. 517 e sgg. Tale fonte era stata già trascritta, ma senza segnatura, in A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 488; vedi anche G.A. Brucker, *A Civic Debate* cit., p. 519.

¹⁵⁶ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 489.

¹⁵⁷ D. Finiello Zervas, *'quos volent et eo modo quo volent'* cit., p. 469. Fra il 1445 e il 1446 e soprattutto dopo il 1446, personaggi scelti per servire come operai della SS. Annunziata hanno stretti legami con i Medici. Per il giovane Lorenzo, nella stessa carica, vedi R. Pacciani, *Alberti a Firenze: una presenza difficile*, in L. Grassi, L. Patetta (a cura di), *Leon Battista Alberti architetto*, Firenze, Banca CR Firenze, 2005, p. 252 e nota 59 a p. 261. Un breve resoconto dell'interesse di Piero de' Medici per l'Annunziata, che si declina soprattutto nella costruzione della cappella della Madonna in controfacciata, si trova anche in E. Casalini, *La Santissima Annunziata e i serviti*, in G. Rolfi (a cura di), *La chiesa e la città a Firenze nel XV secolo*, Catalogo della mostra (Firenze 1992), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1992, pp. 119-121; in particolare si veda J.T. Paoletti, "... ha fatto Piero con volontà del padre...". *Piero de' Medici and Corporate Commissions of Art*, in A. Beyer, B. Boucher (hrsg. von), *Piero de' Medici "il Gottoso" (1416-1469). Kunst im Dienste der Mediceer*, Berlin, Akademie Verlag, 1993, pp. 221-250; J.T. Paoletti, *Strategies and Structures* cit., p. 36.

¹⁵⁸ E. Casalini, *Notizie d'arte e d'archivio*, in *SS. Annunziata a Firenze*, Firenze, Convento della SS. Annunziata, 1978, pp. 260-283; M. Ferrara, F. Quinterio, *Michelozzo* cit., pp. 214-225.

¹⁵⁹ E. Casalini, *La Santissima Annunziata e i serviti* cit., p. 120.

¹⁶⁰ L'imperatore, appena eletto, viene accolto con grande pompa e si trattiene dal 31 gennaio al 6 febbraio, per tornare tra il 5 e il 6 maggio; circa le ripercussioni della sua presenza in città, è stato notato che i suoi soggiorni «offrono due simboliche occasioni per rimuovere il santo angioino [il *San Ludovico* di Donatello] da Orsanmichele, luogo sacro della città, edificio di spicco su una delle principali vie processionali della città»: D. Finiello Zervas, *Orsanmichele dalle origini al Settecento*, in Ead. (a cura di), *Orsanmichele a Firenze*, Bologna, Panini, 1996, I, p. 212. Federico III entra da porta S. Gallo e con il suo ampio seguito si reca in Duomo, per soggiornare poi a S. Maria Novella. Il 4 febbraio giungono da Roma due inviati del papa per rendere omaggio all'imperatore: «E rendute grazie el serenissimo re alla sua via e alla sua via e e' legati, l'uno cioè el cardinale di Santo Agnolo a' Servi e l'altro cardinale di Bologna e fratello del sommo pontefice a Santa

Croce, a loro ordinate abitazioni partirono»: R. Trexler (ed. by), *The Libro Cerimoniale of the Florentine Republic: Introduction and Text*, Genève, Droz, 1978, p. 75.

¹⁶¹ Negli annali del convento si indica il 1452 come anno di conclusione dei lavori di Michelozzo: «Appresso si diede fine al dormitorio riducendolo in forma quadra, ed insomma al chiostro, e a tutte le comodissime stanze di quel convento: il quale si crede che sia meglio inteso e più belle e più comodo che si è in Italia, mercé della virtù ed industria di Michelozzo che lo diede finito tutto l'anno 1452»: BML, *San Marco*, 370: «Annalia Conventus S. Marci de Florentia», documento citato senza segnatura in G. Rocchi, *Il complesso architettonico di S. Marco in rapporto agli insediamenti conventuali fiorentini*, in *La chiesa e il convento di S. Marco a Firenze*, Firenze, Cassa di Risparmio-Giunti, 1989, I, p. 248. Per la consacrazione della chiesa grande degli Innocenti il 10 aprile 1451 vedi F. Bruni, *Storia dell'I. e R. Spedale di Santa Maria degli Innocenti di Firenze*, Firenze, Tipografia ducale, 1819, I, p. 44.

¹⁶² Vedi qui paragrafo 2.2. e in particolare nota 63.

¹⁶³ Il brano di Filarete è citato qui nel paragrafo 1.3.

¹⁶⁴ Per Piero provveditore della Sapienza vedi qui nota 63. Piero è iscritto all'Arte di Calimala dal 1439: F. Ames-Lewis, *The Library* cit., p. 4. Il trattato di Filarete viene composto fra il 1461 e il 1464. La versione 'medicea' del trattato ampliata di un libro e dedicata a Piero de' Medici, viene condotta a termine nel corso del 1466; nel febbraio di quell'anno Filarete è sicuramente residente in patria: M. Beltramini, *Le illustrazioni del Trattato di architettura di Filarete: storia, analisi e fortuna*, «Annali di architettura», XIII (1998), p. 30. La formazione fiorentina di Filarete è una questione ancora aperta, anche se l'ipotesi di un suo apprendistato nella bottega di Ghiberti non è stata messa in discussione: M. Beltramini, *Francesco Filelfo e il Filarete* cit., p. 123, nota 5. Prima dell'importante commissione romana della modellazione della porta bronzea di S. Pietro (1433), è probabile dunque che fosse a Firenze, negli stessi anni in cui prendeva forma il progetto della Sapienza fiorentina; Beltramini inoltre ipotizza soggiorni fiorentini anche durante l'impegnativa committenza romana: *ivi*, p. 118.

¹⁶⁵ Questi elementi architettonici sono analizzati in A. Belluzzi, E. Ferretti (a cura di), *La sede della Sapienza a Firenze* cit.

¹⁶⁶ I capitelli 'ionici' sono stati evidenziati nel corso delle ricerche di Elena Torretta per la sua tesi di laurea: *Le vicende architettoniche dell'Istituto Geografico Militare di Firenze*, Università di Firenze, Facoltà di Architettura, a.a. 2006-2007, relatore prof. Amedeo Belluzzi, correlatore dr. Emanuela Ferretti.

¹⁶⁷ C. von Fabriczy, *Michelozzo di Bartolomeo*, «Jahrbuch der Preussischen Kunstsammlungen», XXV (1904), p. 85; C. Frosinini, *Bicci di Lorenzo* cit., II, p. 521.

¹⁶⁸ Cronaca del Loddi (citata a nota 111): c. 41.

¹⁶⁹ B. Santi, *Neri di Bicci. Le ricordanze (10 marzo 1453-24 aprile 1475)*, Pisa, Marlin, 1977, p. 163. Vedi anche T. Mozzati, *Giovanfrancesco Rustici, le Compagnie del Paiuolo e della Cazzuola. Arte, letteratura, festa nell'età della Maniera*, Firenze, Olschki, 2008, p. 212.

¹⁷⁰ R. Pacciani, *Immagini, arti e architettura nelle feste di età laurenziana*, in P. Ventrone (a cura di), «Le tems revient» - «l tempo si rinnova». *Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*, Catalogo della mostra (Firenze 1992), Milano, Silvana Editoriale, 1992, p. 121.

¹⁷¹ Sulla festa esiste una vasta bibliografia: si veda da ultimo P. Ventrone, *La festa di San Giovanni: costruzione di una identità civica fra rituale e spettacolo (XIV-XVI)*, «Annali di Storia di Firenze», II (2007), pp. 61 e sgg.

¹⁷² È stato ipotizzato che il vicino giardino delle Statue di Lorenzo fosse utilizzato non solo per lo studio dell'antico ma anche come luogo per l'ideazione e allestimento delle feste laurenziane: L. Borgo, A.H. Sevier, *The Medici Gardens at San Marco*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXXIII (1989), nn. 2-3, pp. 249-250, ipotesi che attende conferme come rilevato in R. Pacciani, *Immagini* cit., p. 131.

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ A. Gherardi, *Statuti dell'Università* cit., p. 271. Il ricordo dell'Arte di Calimala specifica che il telaio è «alla bolognese», ovvero si tesse mediante un tipo di attrezzatura che necessitava di spazio (devo questo tipo di notazione a Romano Nanni, che ringrazio), soprattutto se fosse prevista anche la filatura. Che poi la struttura ospitasse più telai, lo si ricava dall'ordine di sgombero del 1480 (trascritto qui più avanti). Altrettanto significativo il provvedimento del 1483, con cui i provveditori danno licenza che nella Sapienza si faccia «mangano per i drappi» (ibidem). Anche in questo caso si tratta di una lavorazione della seta che richiedeva un certo spazio a disposizione: in un inedito documento, segnalato da Romano Nanni, del 1585, viene proposta al granduca Francesco I de' Medici la realizzazione di un nuovo tipo di «mangano», descritto come molto più comodo dei precedenti in quanto occupava meno spazio. Per far funzionare un mangano, nella sua versione tardo-quattrocentesca, simile a quella che viene collocata nel 1483 nella Sapienza, era necessario un ambiente di questo tipo: «l'antico [mangano] vuol stanza largha almeno braccia 6 et lunga braccia 28 e alta braccia 5 poichè vi è sin gran peso et si tira in lungo»:

¹⁷⁵ C. Elam, *Lorenzo de' Medici's Sculpture's Garden* cit., p. 46.

¹⁷⁶ C. Elam, *Lorenzo's Architectural and Urban Policies* cit., p. 367; documento trascritto in *ivi*, pp. 363-64, rogito di Ser Giovanni da Romena.

¹⁷⁷ P. Parenti, *Storia fiorentina, II. 1496-1502*, a cura di A. Matucci, Firenze, Olschki, 2005, p. 28.

¹⁷⁸ Il documento è noto da tempo agli studiosi: si tratta dello stralcio di una deliberazione dell'Arte di Calimala contenuta nel volume segnato ASF, *Carte Stroziane*, s. II, 51, tomo II, c. 151r., doc. citato in R. Hatfield, *The compagnia de' Magi*, «The Art Bulletin», LII (1970), p. 127; vedi anche ASF, *Arte di Calimala*, 125, c. 115r., segnalata con la vecchia numerazione in U. Mazzone, «*El buon governo*» cit., p. 124, nota 20.

¹⁷⁹ ASF, *Carte Stroziane*, s. II, 51, tomo II, c. 141. Non è stato possibile al momento rintracciare i rogiti di Ser Carlo da Firenzuola, da cui poter avere ulteriori notizie su questa locazione.

¹⁸⁰ ASF, *Carte Stroziane*, s. II, 51, tomo II, c. 267 (vecchia numerazione): «6 maggio 1498. Sapienza di Niccolò da Uzzano, frati di San Marco devisi fra 15 di [essere] lasciata libera e spedita; gliene fu fatto comandamento per il Cancelliere e per un matricolato dell'Arte [...] Sapienza di Niccolò da Uzzano è fatto comandamento per parte de' Signori e Gonfaloniere che si consegnino a' Consoli e Provveditori che la consegnino agli Ufficiali di Sanità [...] l'è consegnata. // Sapienza di Niccolò da Uzzano, si rompa e si riempia in tutto l'andito o via che va dal convento di S. Marco a detta Sapienza e si riduca nel grado che era avanti si concedesse a detti Frati». La chiusura del collegamento è ricordata anche in una provvisione della Repubblica della prima decade del giugno 1498: si ordina di «claudere faciat atque replere aditum nuper subter terram perforatum, quo itur ab ecclesia Sancti Marci de Florentia, ad situm Sapientiae de Florentiae» (documento reso noto da Pasquale Villari e citato in U. Mazzone, «*El buon governo*» cit., p. 125). La presenza dei frati di S. Marco alla Sapienza è ricordata anche in *ivi*, p. 193: il setaiolo Domenico Cecchi, nella sua *Reforma* pubblicata a Firenze il 24 febbraio 1497, scrive: «Nota della Sapienza: anchora avendo molto bene considerato circha a fatti della Sapienza, s'è data a frati di San Marcho, e gli era assai meglio avere dato loro da l'altro lato chol giardino e la chompagnia de' tessitori nella via in su quanto tiene l'orto». Il biografo di Savonarola, noto come Pseudo Burlamacchi, nella descrizione dell'attacco a S. Marco dell'8 aprile 1498 scrive che gli assalitori «[...] tolsono le scale da' frati della Nunziata, che le dettono loro, et entrarono nella Sapienza et messola a sacco, la quale da' cittadini fiorentini et uffitio de Mercatanti fu concessa al servo di Dio per la gran moltitudine dei frati che e' convertiva a Christo; di poi fu loro tolta»: *ivi*, pp. 124-125.

¹⁸¹ Una utilissima geografia delle fonti relative al convento di S. Marco si trova in R. Morçay, *Saint Antonin, fondateur du Convent de Saint Marc: Archevêque de Florence. 1389-1425*, Tour-Paris, A. Mame, 1914 e in T.H. Teubner, *San Marco in Florenz* cit.

¹⁸² *Cronica* del Loddi (citata qui a nota 112), c. 83.

¹⁸³ Per le stalle vedi: C. Pedretti, *Leonardo architetto*, Milano, Electa, 1978, p. 251; C. Elam, *Il palazzo nel contesto della città* cit., pp. 51-53; D. Cardini, G. Tarchiani, *Il «Quadrilatero universitario di S. Marco»* cit., p. 1110; R. Pacciani, *L'entrata di Leone X a Firenze nel 1515: lo spettacolo, il "possesso", l'architettura*, «Architettura & arte», I (1998), p. 56; E. Ferretti, *Firenze 1515: Lorenzo de' Medici, Leonardo da Vinci e Le Stalle della Sapienza*, in corso di stampa sui «Quaderni della Biblioteca Leonardiana di Vinci».

¹⁸⁴ D. Cardini, G. Tarchiani, *Il «Quadrilatero universitario di S. Marco»* cit., p. 1110: la notizia dell'installazione della fonderia nel 1498 è di grande interesse ma gli autori non precisano la fonte documentaria, individuata ora in ASF, *Strozzi*, s. II, 51, tomo II, c. 267r. (vecchia numerazione): «21 luglio 1498 Sapienza di Niccolò da Uzzano, il Provveditore dia le chiavi al Provveditore dei Dieci di Balìa perché quivi si possa fare spingarde e artiglierie per il tempo che i presenti Dieci staranno in officio».

¹⁸⁵ K. Clark, *The Drawings of Leonardo da Vinci in the Collection of Her Majesty the Queen at Windsor Castle*, ed. aggiornata a cura di C. Pedretti, London, Phaidon, 1968, I, p. 140: la datazione proposta dagli studiosi per il disegno Windsor 12647 è il 1487, dunque durante il soggiorno milanese di Leonardo.

¹⁸⁶ L'episodio è noto agli studiosi: vedi da ultimo: T. Mozzati, *Il fuoco e l'alchimista: Giovanfrancesco Rustici e la pratica del bronzo*, «Proporzioni», VI (2005), pp. 142-175.

¹⁸⁷ AOSMF, I, 5, 10: *Memoria dell'Arte di Calimala raccolte da Felice Berti*, a. 1852. Tale ricordo proviene dal Codice A, 199 della Biblioteca Marucelliana di Firenze. Vedi anche G. Milanesi, *Commentario alla vita di Giovan Francesco Rustici*, in G. Vasari, *Le vite* cit., VI, p. 627. Un profilo di Bernardino d'Antonio da Milano si trova in appendice al saggio di Mozzati: Id., *Il fuoco e l'alchimista* cit.

¹⁸⁸ A. Cecchi, *Profili di amici e committenti*, in *Andrea del Sarto: 1486-1530. Dipinti e disegni a Firenze*, Catalogo della mostra (Firenze 1986-1987), Milano, D'Angeli-Haeusler, 1986, p. 47; T. Mozzati, *Giovanfrancesco Rustici* cit., p. 90 e sgg.

¹⁸⁹ G. Vasari, *Le vite* cit. [1568], VI, p. 609.

¹⁹⁰ T. Mozzati, *Il fuoco e l'alchimista* cit. Sulla cronologia delle riunioni delle Compagnie del Paiuolo e della Cazzuola, oltre al ruolo che Giuliano di Lorenzo de' Medici e Lorenzo di Piero hanno avuto in questi consessi, cruciali per la riorganizzazione della vita sociale, culturale e politica dopo il ritorno dei Medici a Firenze (1512), si rimanda al lavoro di Mozzati: T. Mozzati, *Giovanfrancesco Rustici* cit., pp. 89-90, pp. 213 e sgg.

¹⁹¹ G. Vasari, *Le vite* cit., V, pp. 5-72, in particolare p. 10; A. Cecchi, *Profili di amici e committenti* cit. p. 47. Per la presenza di Rustici alla Sapienza si veda da ultimo T. Mozzati, *Giovanfrancesco Rustici* cit., pp. 88-90. Incidentalmente si può ricordare che Leonardo da Vinci nel suo secondo soggiorno fiorentino (1503-06) è ospite dei Servi. Secondo Mozzati (*Il fuoco e l'alchimista* cit., p. 145) la riscoperta del bronzo nella scultura fiorentina della seconda parte del primo decennio del '500 è collegata alla presenza di Leonardo a Firenze.

¹⁹² ASF, *Acquisti e doni*, 308, fasc. 3, c. 23r.

¹⁹³ Vedi il documento pubblicato in F. Kriegbaum, *Ein verschollenes Brunnenwerk des Bartolomeo Ammannati*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», III (1919-32), p. 86, in cui si parla del trasferimento di un modello di Ammannati alla fonderia della Sapienza nel 1558. Un riferimento alla medesima fonderia, contigua alla residenza delle guardie dei leoni, nella zona orientale del complesso mediceo, si trova anche nella *Descrizione delle case di Firenze* del 1561, come evidenziato in S. Butters, *The Triumph of Vulcan: Sculptors Tools, Porphyry and the Prince in Ducal Florence*, Firenze, Olschki, 1996, I, p. 247, nota 52. Vedi anche E. Ferretti, *La casa-studio di Giambologna in Borgo Pinti*, in B. Paolozzi Strozzi, D. Zikos (a cura di), *Giambologna: gli dei, gli eroi*, Catalogo della mostra (Firenze 2006), Firenze, Giunti, 2006, p. 318. La questione della permanenza degli artisti alla Sapienza fra il 1515 e il 1530 circa è proposta da Mozzati, *Giovan Francesco Rustici* cit., p. 223, ma alcune evidenze documentarie relative alla costruzione delle Stalle sembrano indicare almeno una sospensione in tal

senso dal 1515 al 1519: vedi a E. Ferretti, *La Sapienza di Niccolò da Uzzano e le Stalle di Lorenzo de' Medici* cit.

¹⁹⁴ E. Ferretti, *Firenze 1515* cit.; A. Belluzzi, *Il serraglio dei leoni e la cavallerizza*, in Id., E. Ferretti (a cura di), *La sede della Sapienza a Firenze* cit.

¹⁹⁵ ASF, *Arte di Calimala*, 125, c. 118r., citato in D. Cardini, G. Tarchiani, *Il «Quadrilatero universitario di S. Marco»* cit., p. 1111, nota 25. Allo stesso anno si data la notizia dell'assegnazione in affitto di una porzione della Sapienza ai figli di Francesco da Diacceto, e quindi molto probabilmente – secondo Mozzati – anche a Dionigi, che era molto amico del Rustici, oltre che curatore dei suoi interessi economici: T. Mozzati, *Giovanfrancesco Rustici* cit., p. 90.

¹⁹⁶ ASF, *Arte di Calimala*, 122, c. 14 r. (a. 1524); il legame fra il sito della Sapienza e maestro Manente emerge anche da BNCF, *Nuove accessioni*, 987, c. 150 (a. 1527). Per maestro Manente, che compare più volte nel carteggio di Niccolò Machiavelli, vedi ora T. Mozzati, *Giovanfrancesco Rustici* cit., pp. 381-382.

¹⁹⁷ D. Cardini, G. Tarchiani, *Il «Quadrilatero universitario di S. Marco»* cit., p. 1110. Questi riferimenti, tratti dal lavoro di Agostino Ademollo (*Marietta de' Ricci ovvero Firenze al tempo dell'assedio: racconto storico con note di Luigi Passerini*, Firenze, Chiari, 1846, p. 654) hanno bisogno di essere precisati nella esatta cronologia e nei contenuti, con nuove ricerche.

¹⁹⁸ In queste rappresentazioni prevale una concezione simbolica e araldica della città: G. Fanelli, *Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1980, p. 267; G.C. Romby, *Descrizioni e rappresentazioni della città di Firenze nel XV secolo*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1976, pp. 14-15. Per le vedute: A. Mori, G. Boffito, *Firenze nelle vedute e nelle piante. Studio storico, topografico, cartografico*, Firenze, Tip. Giuntina, 1926, pp. 8-12, p. 151; C. Danielson, *L'iconografia storica del palazzo*, in G. Cardini, G. Fanelli (a cura di), *Palazzo Medici Riccardi* cit., pp. 275-76. Aggiornamenti e nuove proposte di datazione per le due vedute si trovano anche in D. Friedman, «Firenze». *Geography and Representation in a Fifteenth Century City View*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», LXIV (2001), pp. 56-77.

¹⁹⁹ Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat 5699.

²⁰⁰ Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Urb. Lat 277, c. 130v. A. Tartuferi, *Scheda 5*, in M. Chiarini, A. Marabottini (a cura di), *Firenze e la sua immagine*, Catalogo della mostra (Firenze 1994), Venezia, Marsilio, 1994, p. 66.

²⁰¹ Parigi, Biblioteca Nazionale, Ms. Lat 4802.

²⁰² L.D. Ettlinger, *A Fifteenth-Century View of Florence*, «The Burlington Magazine», XCIV (1952), pp. 160-167.

²⁰³ ASF, *Arte di Calimala*, 125, c. 115r.

²⁰⁴ A. Garzelli, *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento*, I-II, Firenze, Giunta regionale toscana, 1985, I, pp. 275-278, e ivi, II, pp. 614-15 (ill.), analizzato come fonte iconografica per il giardino delle sculture di Lorenzo il Magnifico (nella parte settentrionale di via Larga all'altezza di S. Marco) in C. Elam, *Lorenzo de' Medici's Sculpture's Garden* cit., p. 46 e p. 67: Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Barb. Lat. 610, 7r. La seconda miniatura, dell'Opera del Duomo (Codice C, c. 71), è particolarmente significativa per l'analisi delle vicende costruttive delle distrutte stalle mediche (1515-16): E. Ferretti, *Firenze 1515* cit.

²⁰⁵ A. Cecchi, *Profili di amici e committenti* cit.

²⁰⁶ C. Fischer, *Disegni di Fra Bartolommeo e della sua scuola*, Catalogo della mostra (Firenze 1986), Firenze, Olschki, 1986, p. 54.

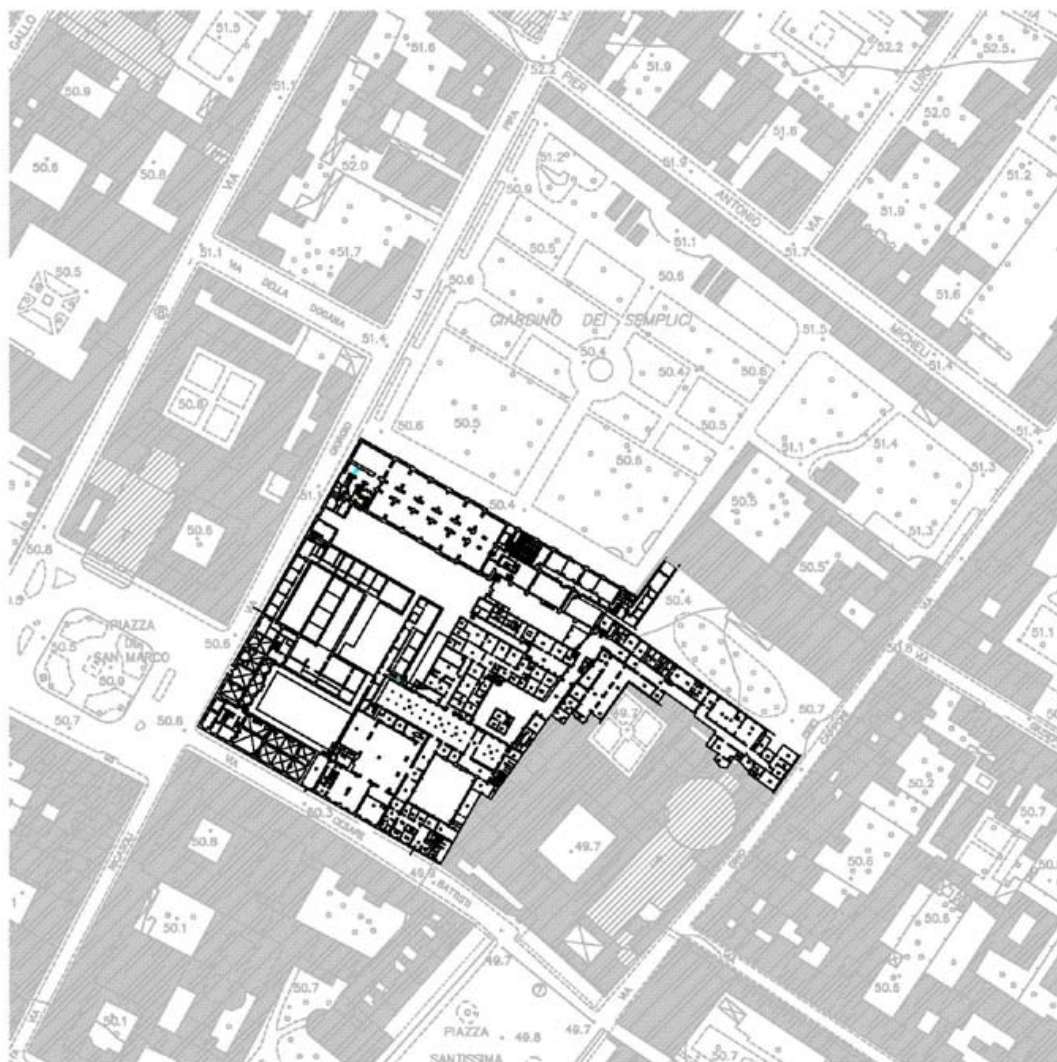
²⁰⁷ Ibidem.

²⁰⁸ A. Del Meglio, R. Manescalchi, *Tracce di antichità del convento della SS. Annunziata nei locali dell'Istituto Geografico Militare*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2005, pp. 38-39. Gli autori, in modo non convincente, identificano le stanze della foresteria dei

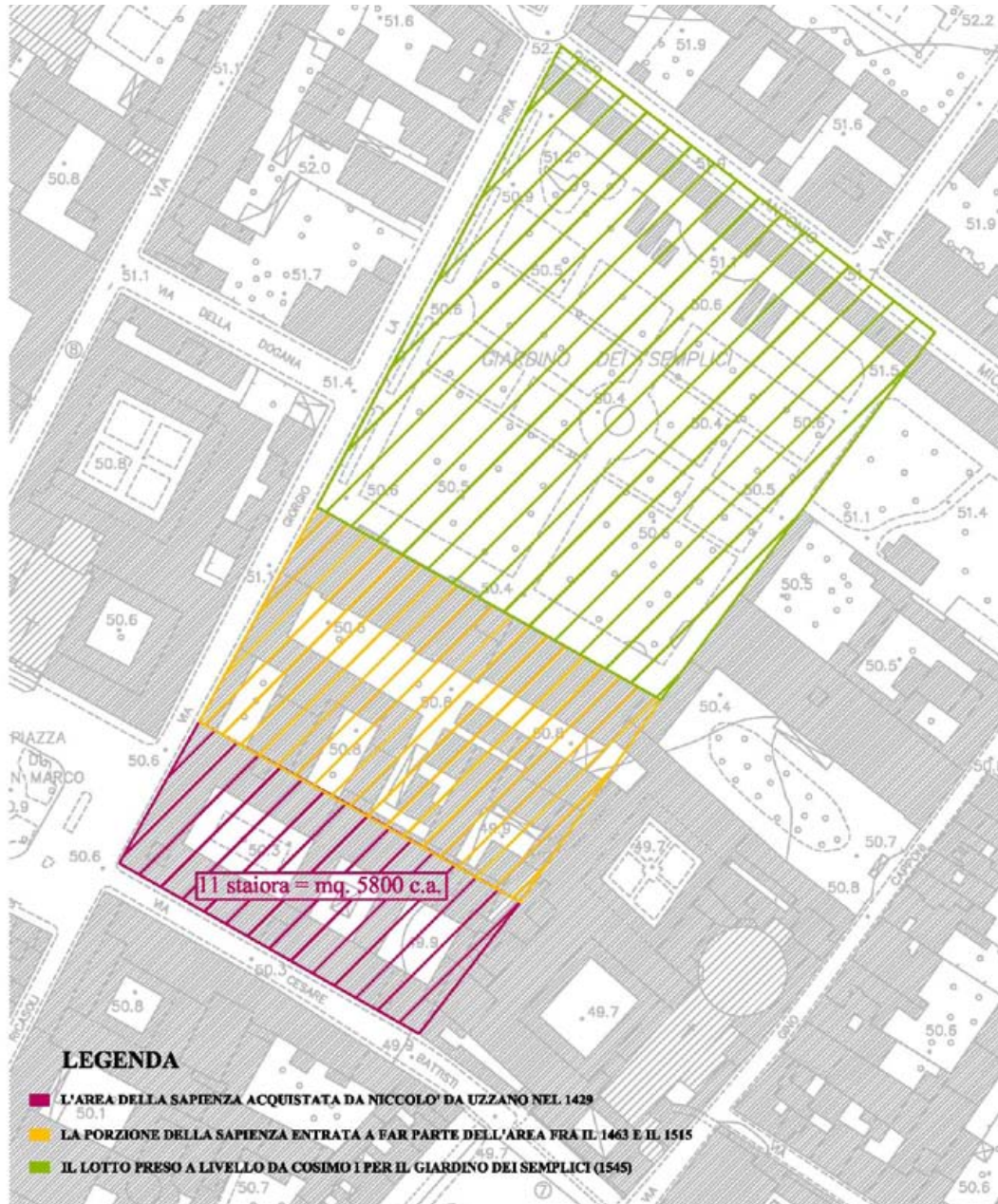
Servi dove sarebbe stato ospitato Leonardo nel 1500 con quelle occupate poi da Andrea del Sarto: *ivi*, p. 117. Il vasto terreno irregolare rappresentato da Fra' Bartolomeo può essere identificato a mio avviso con quello spazio che già le fonti quattrocentesche chiamano l'«orto della Sapienza» (e che verrà occupato dal teatro delle cacce in età granducale).

²⁰⁹ Vedi nota 204.

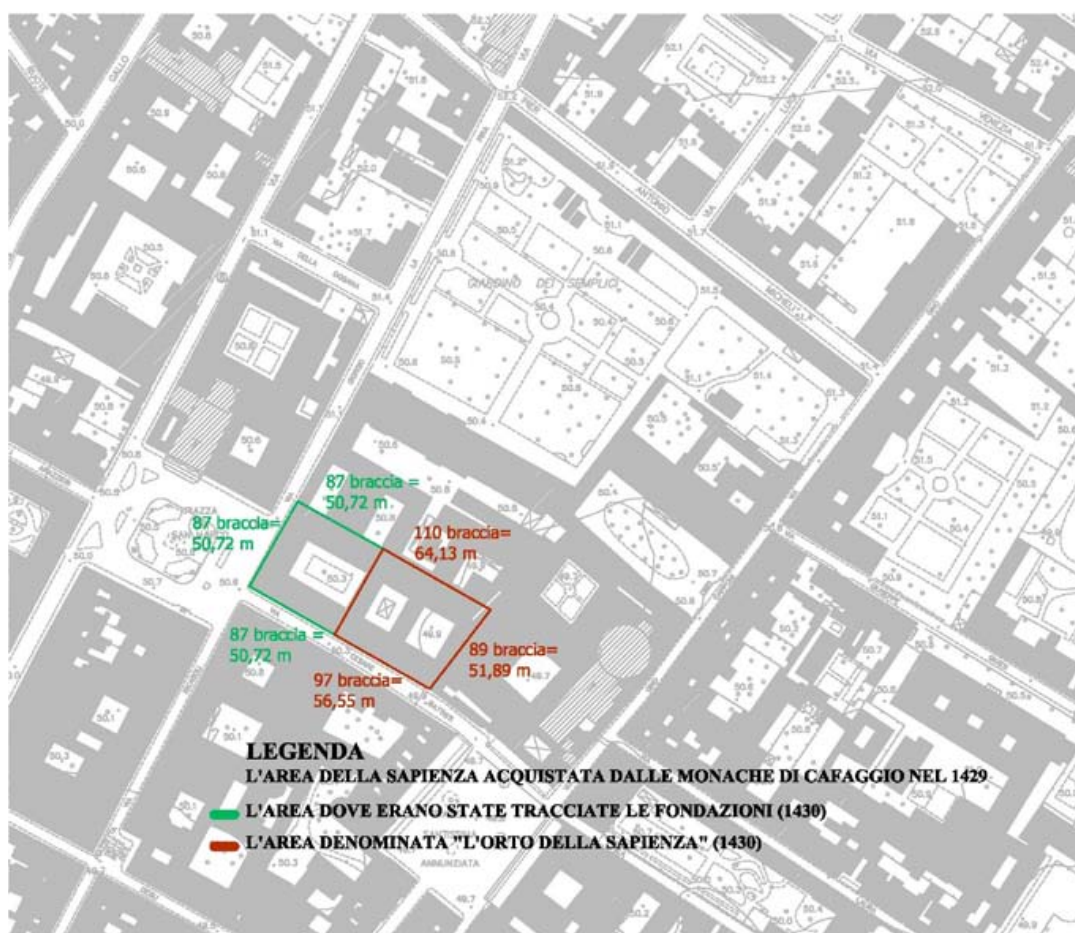
²¹⁰ Vedi qui paragrafo 3.2.



Tav. 1. Georeferenziazione del complesso dell'Università di Firenze e dell'Istituto Geografico Militare nella Cartografia regionale (2007). Elaborazione grafica di Luca Paglianti



Tav. 2. Perimetrazione sulla Cartografia regionale del lotto acquistato da Niccolò da Uzzano nel 1430 dalle Monache di S. Domenico. Elaborazione grafica di Luca Paglianti



Tav. 3. Perimetrazione sulla Cartografia regionale del lotto acquistato da Niccolò da Uzzano nel 1430 dalle Monache di S. Domenico, dell'area contigua entrata a far parte della Sapienza fra il 1463 e il 1515 e della porzione acquisita in enfiteusi da Cosimo I per la realizzazione del Giardino dei Semplici. Elaborazione grafica di Luca Paglianti



Tav. 4. Il Quadrilatero di S. Marco. In azzurro è evidenziata la collocazione del «secondo cortile IGM», che conserva peducci e capitelli a delineare la presenza di un chiostro. Elaborazione grafica di Luca Paglianti

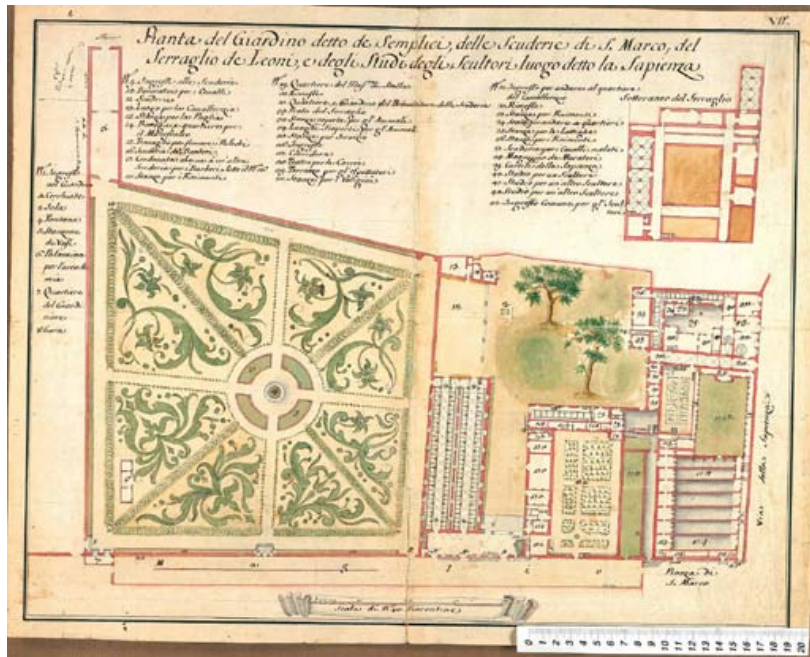


Fig. 1. *Il Serraglio dei Leoni e il complesso della Sapienza*, 1740 c., Archivio Storico Comunale di Firenze, amfce 0825, cass. 27, ins. E



Fig. 2. Piero del Massaio, *Florentia*, 1469; particolare della Sapienza, Biblioteca Vaticana, Cod. Vat. Lat., 5699



Fig. 3. Piero del Massaio, *Florentia*, ultimo quarto del XV secolo. Particolare della Sapienza, Parigi, Bibliothèque Nationale, Ms Lat. 4802



Fig. 4. Veduta "della Catena", 1472 ca., Berlino, Kupferstichkabinett. Particolare

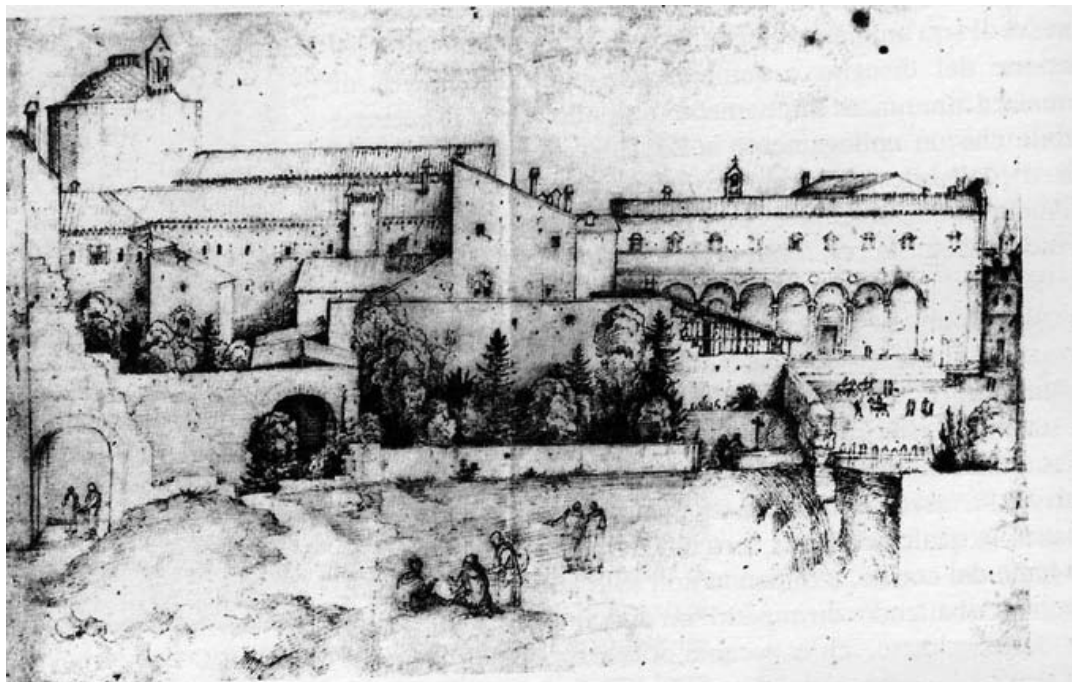


Fig. 5. Fra Bartolomeo, *Veduta del convento dei Servi*, 1508 ca. Firenze, Uffizi, 45 P



Fig. 6. Monte di Giovanni, *Veduta di piazza San Marco* (1509-1510), Biblioteca Vaticana, Cod. Barb. Lat. 610, c. 7r.

